



In ginocchio da te. Giornalista: «Lei cosa pensa di Berlusconi?». Risposta: «Uno dei protagonisti della politica



mondiale. Il solo leader democratico che abbia il carisma per legare la gente alle istituzioni attraverso la sua

persona». Antonio Martusciello, sottosegretario all'Ambiente, Il Giornale, 29 novembre 2004

L'Italia ha detto no a Berlusconi

Da Palermo a Bolzano fabbriche e uffici chiusi. L'adesione allo sciopero generale ha superato l'80%. Centinaia di migliaia nelle piazze contro la stangata della finanziaria e l'imbroglio delle tasse tagliate Pezzotta: questa una manovra eversiva. Opposizione in corteo: è un disastro, questo paese è da rifare

Oreste Pivetta

Opposizione

Prodi sale al Quirinale e dice: presidente, il Paese sta morendo

ROMA Romano Prodi sale sul Colosseo per annunciare la legge elettorale e la par condicio. Il Professore a Roma ha ripreso l'azione politica in una triplice direzione: la proposta politica; la presenza in piazza al corteo contro la Finanziaria; il dialogo istituzionale.

Ma anche il timore di un blitz della maggioranza per cambiare

FANTOZZI A PAGINA 7

SEGUE A PAGINA 3

UN ALTRO PAESE È POSSIBILE

Guglielmo Epifani

Malgrado i goffi tentativi operati dal governo e da qualche organo di informazione che lo fiancheggiava, l'andamento dello sciopero, la forza delle manifestazioni hanno dimostrato sostanzialmente tre cose. La prima. Che esiste un altro Paese, probabilmente maggioritario, fatto da lavoratori, giovani, pensionati, anziani, famiglie intere che comprende e condivide come la questione centrale che sta di fronte al futuro comune è quella dello sviluppo, della crescita e del lavoro. E che ha anche capito come questo è ed è stato il punto più debole e fallimentare dell'azione di governo di tutta questa fase della legislatura.

SEGUE A PAGINA 26



Folle di lavoratori nelle piazze d'Italia: un momento della manifestazione di Firenze a piazza Strozzi Dario Orlando

LA FORZA DELLA RAGIONE

Bruno Ugolini

Verrebbe voglia di scrivere che ci vorrebbe davvero un «Patto per l'Italia». Senza alcun riferimento a passate esperienze, del resto finite nei cassetti di Palazzo Chigi. Alludiamo a miserandi tentativi che hanno solo dimostrato come sia lontana dalla cultura del centro-destra la possibilità di costruire, se non una concertazione, almeno un dialogo con le più importanti parti sociali, sui problemi assillanti del Paese. Era proprio di un patto, di un possibile progetto innovatore che parlavano ieri le piazze di tutta Italia, stanche di promesse demagogiche, di una disgregazione sociale che mette tutti contro tutti.

SEGUE A PAGINA 4



L'edizione straordinaria de l'Unità tra i manifestanti di Bologna

I sondaggi vanno male, gli alleati scalpitano: Berlusconi è tentato di giocare il tutto per tutto

E adesso il premier pensa alle elezioni anticipate

Pasquale Cascella

E partita la grande sfida. Che può risultare più vicina di quanto non appaia. Che Silvio Berlusconi pensi «tutto il male possibile» del suo antagonista è scontato. Che non riesca a dissimulare il fastidio neppure in una sede internazionale, è però indice che le critiche e la stessa iniziativa di Romano Prodi di salire al Quirinale hanno colpito nel segno.

SEGUE A PAGINA 9

Firenze

Fa la spesa, non paga. Lo fermano e l'anziano muore di crepacuore

SANGERMANO A PAGINA 11



Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

Oggi

in edicola

GLI ANIMALI



con l'Unità a 5,90 euro in più

Lo scrittore italiano premiato in Spagna

L'OMBRELLO DI CHAMBERLAIN

Antonio Tabucchi

Antonio Tabucchi ha ricevuto ieri a Madrid il premio «Francisco Cerecedo» per la sua opera di scrittore ma anche per gli articoli su El Pais, l'Unità e il Manifesto. Questo è il testo del discorso tenuto durante la cerimonia

La libertà di parola è direttamente proporzionale alla democrazia. Tipico di ogni totalitarismo è il controllo dell'informazione e la sottomissione della parola libera. Lo sanno bene due Paesi come l'Italia e la Spagna che hanno vissuto due lunghissimi periodi di dittatura. Oggi la nostra Europa è una vasta comunione di Paesi nei quali la parola libera, l'informazione libera, sono l'essenza stessa dei valori democratici sui quali la Carta dell'Europa si basa. Con la clamorosa eccezione dell'Italia.

SEGUE A PAGINA 27

fronte del video Maria Novella Oppo

La servitù

Lo sciopero generale andrebbe fatto anche solo per la possibilità che offre di dare voce, seppure per un attimo, a persone diverse da quelle subappaltate un tanto a parola. Non facce da reality show, ma persone reali riprese in un momento della loro vita reale, che davanti alle telecamere e al microfono sanno dire poche cose precise e vere. Praticamente l'esatto contrario della ministra riscaldata che passa ogni giorno il convento televisivo. Persone che sanno spiegare perché sono in piazza, come vivono e in che cosa credono. Bombardate tutti i giorni da messaggi interessati e falsificati, hanno l'occasione di invertire la comunicazione. Ma solo per qualche secondo. Poi i microfoni tornano sotto il naso dei soliti noti della Casa di sua proprietà, gli addetti ai lavori della sloganistica di regime. Così, dopo il passaggio dei cortei e delle bandiere, i tg in versione ridotta si sono preoccupati di farci sapere che Sandro Bondi ha definito «patetici» gli scioperanti. Ma i milioni di lavoratori in lotta non hanno risposto a Bondi neanche una parola, perché sono abituati a trattare direttamente con il titolare e non con la servitù.

Con FORUS si può.

Prestito Dipendenti a tempo indeterminato

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, Fondazioni, Consorzi, Associazioni, Enti Morali.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito
800-929291

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7921. T.A.N. dal 4,99%. T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda, salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili cliccando su: www.forusfin.it

DALL'INVIATO Michele Sartori

VENEZIA «Dieci chilometri di striscioni, tremila palloncini, duemila fischiotti, centoventi megafoni, settanta tamburi» e giù giù pignoleggiando, fino a «nove maschere di Berlusconi». I sindacati, di primo mattino, annunciano orgogliosi le cifre del corteo veneziano. Invece: dieci chilometri di ombrelli e impermeabili. Un flusso di manifestanti aggredito dall'acqua, dall'alto - scrosci violenti di pioggia - e dal basso, l'alta marea impegnata in un flusso e riflusso perfettamente concomitante col flusso e riflusso dei cortei.

Addio slogan, cartelli, striscioni, maschere. Ma tutti caparbiamente ad arrancare, a sguazzare, verso piazza San Marco: «Una forma di eroismo civile!», urla dai microfoni il segretario regionale Cgil Diego Gallo, magari c'è un po' d'esagerazione, ma insomma...

Addio palloncini, addio maschere di «Lui». Resta la rabbia. Una rabbia doppia, perché in Veneto lo sciopero è raddoppiato, quattro ore contro la finanziaria nazionale, altre quattro contro quella regionale. E se Savino Pezzotta, segretario generale della Cisl, rimprovererà al governo di non aver tenuto nel minimo conto le parti sociali, Gallo accusa il governatore veneto, l'azzurro Galan, di aver fatto la «sua» finanziaria senza manco sentire i sindacati - «Gli altri anni almeno ci convocava. Stavolta niente» - e soprattutto senza fare scelte particolari: «Il Veneto è senza regia».

Il Veneto, si sa, sta soffrendo. E in un modo inusuale, aveva perso l'abitudine dopo tanti anni di corsa sfrenata. Adesso i sindacati snocciolano cifre, in questo momento ci sono 25mila lavoratori interessati da cassa integrazione, mobilità, contratti di solidarietà, la cassa integrazione nei primi otto mesi di quest'anno è cresciuta del 56 per cento, salari e stipendi non bastano più alle famiglie, gli sfratti per morosità sono schizzati del 600 per cento.

Si capisce che la gente venga, partecipi largamente allo sciopero. In giro per la regione tutte le maggiori fabbriche sono chiuse. Le adesioni, annuncia la Cgil, sfiorano il 90 per cento nell'industria, il 70 per cento nel pubblico impiego. Ci sono aziende monitorate con particolare interesse: restano chiuse a Verona la Mondadori di Berlusconi, a Treviso la Tegolaia di Nicola Tognana, il candidato confindustriale della linea dura sconfitto da Montezemolo.

Non si ha notizia invece - saranno tutti a lavorare, là dentro non si è potuta fare neanche un'assemblea - della Geox, la fabbrica-modello di Piegato, pronta alla quotazione in borsa. Tra i vicentini, spicca una delegazione del

Nella regione quest'anno, la cassa integrazione è cresciuta del 56%

25mila i posti di lavoro a rischio

L'ITALIA SI FERMA contro il governo

Sotto il diluvio i dieci chilometri di striscioni rimangono arrotolati, insieme alle caricature di Berlusconi, ma in piazza San Marco la rabbia si dispiega tutta



Nel Veneto, che ha smesso di correre lo sciopero di ieri era doppio: contro la finanziaria di Palazzo Chigi e contro quella regionale di Galan



ROMA Ombrelli e palloncini contro la finanziaria

Foto di Riccardo De Luca



BOLOGNA Piazza Maggiore piena di lavoratori



MILANO Epifani durante il corteo

Foto di Herm/Emblema

Combattiamo una manovra eversiva

A Venezia comizio con l'acqua alta. E intanto si canta: piove governo ladro

Gli slogan dei cortei

- «Siamo rimasti in brache di tela»
- «Contratto, contratto»
- «Mazzella, se ci sei batti un colpo»
- «Auto-organizziamoci, licenziamo i padroni»
- «Veneto e Italia costruiamo il futuro solidale e migliore»
- «Più lotta alla mafia, più lavoro e sviluppo»



- «Giù le mani dalla scuola e dall'assistenza»
- «Riforma Moratti bocciata»
- «Non tagliateci i maestri»
- «No al doposcuola, sì al tempo pieno»
- «Eternalizzare è precarietà»
- «Il governo Berlusconi ce l'ha insegnato, sempre uniti con il sindacato»

TORINO
Il corteo contro la manovra finanziaria
Foto di Francesco Piane Mediamind

dono mantenere.

Quanta gente viene a Venezia? Tanta. Quarantamila, dicono i sindacati. Diecimila, sminuisce la questura. Forse i conti combaciano, fatta la differenza tra chi arriva

strada solitaria, promettendo ed evitando tavoli di confronto.

«Ci si accusa di fare uno sciopero politico? Ebbene: sì! Questo è uno sciopero politico, perché è contro una politica che non condoniamo. L'autonomia del sindacato non significa neutralità, apatia o passività!», grida il segretario della Cisl. Smonta, riga per riga, cifra per cifra, una finanziaria che «ha dell'eversivo», il cui risultato unico è «meno tasse per pochi, meno servizi per tutti». Finisce di nuovo sui toni alti, «o il governo cambia politica, o continueremo nelle manifestazioni».

La gente naviga via. L'acqua alta filogovernativa comincia a scendere. Gli acquazzoni si calmano, il vento si acquieta.

Almeno, si possono finalmente distribuire i «trentamila volantini» annunciati dall'organizzazione.

Sono altrettanti promemoria su un'altra faccia del Nord: «6.183 lavoratori dell'artigianato sospesi dal lavoro e privi di ammortizzatori sociali. 17mila lavoratori agricoli cui l'indennità di disoccupazione viene ridotta del 30 per cento. 90mila invalidi di cui 53mila non autosufficienti. 840.390 pensionati Inps con meno di 750 euro lordi. 16.200 domande di alloggi pubblici non soddisfatte...».

Nell'artigianato 6.183 persone sono rimaste senza impiego
840mila pensionati Inps vivono con meno di 750 euro

«Se perdiamo Mirafiori, cosa ci rimane?»

A Torino sfilano in 55mila. Embraco e Sicme le nuove aziende simbolo della crisi industriale

Marco Tedeschi

TORINO In testa c'erano i lavoratori dell'Embraco e della Sicme, due aziende divenute di recente l'emblema della crisi dell'industria torinese. È stato un lunghissimo corteo di 55mila lavoratori quello che ieri mattina ha sfilato dalla stazione di Porta Susa sino a piazza Castello, per il comizio conclusivo del segretario generale della Uil, Luigi Angeletti.

Tutti in piazza dunque in una giornata gelida e grigia ma per fortuna senza pioggia, per dire no alla Finanziaria e alla manovra economica del governo. Oltre cento i pullman arrivati dalla provincia e dalla cintura torinese, mentre in tutte le province del Piemonte ci sono state manifestazioni alle quali hanno partecipato complessivamente 100mila. Accanto agli operai delle aziende in crisi hanno sfilato i pensionati, i dipendenti del pubblico impiego ed anche una delegazione di sindacalisti palestinesi e cinesi. C'erano i sindacati con la fascia tricolore e i gonfaloni, i rappresentanti della Provincia di Torino e dei partiti del centrosinistra.

Accanto al corteo ufficiale, quello degli autonomi che hanno bruciato pneumatici trasportati su carrelli della spesa, per simbolizzare i falò che gli operai erano soliti accendere per scaldarsi durante i presidi davanti alle

Guido Barilla osserva lo sciopero, vuole capire



PARMA Manifestazione con sorpresa a Parma. All'angolo tra via Repubblica e piazza Cavour, all'ingresso di piazza Garibaldi dove i sindacati tenevano i comizi contro la politica economica del governo, si è presentato anche Guido Barilla, presidente della Barilla. «Voglio capire» ha detto. Barilla ha ascoltato per quasi mezz'ora il comizio conclusivo di Stefano Mantegazza, segretario nazionale della Uil-Uil. E forse ha avuto modo di sentire anche parte del comizio di Paolo Bertoletti, il segretario della Camera del lavoro di Parma, che non è stato tenero nei confronti di Barilla, richiedendo esplicitamente il ritiro del piano industriale presentato dai vertici del gruppo. Guido Barilla e Paolo Bertoletti si erano incontrati, in modo imprevisto, nella mattinata davanti ai cancelli della fabbrica di Pedrignano, dove si è scioperato per otto ore. Qui, tra il patron del gruppo e i sindacalisti, si era svolto un confronto diretto anche sui metodi di lotta e sull'uso e il valore delle parole usate nel corso della vertenza. Poi Barilla si è recato in piazza per verificare - e capire - cosa veniva detto sul suo gruppo e il relativo piano industriale.

fabbriche.

Sul palco, in piazza Castello, hanno preso la parola un lavoratore dell'Embraco, una pensionata, un dipendente del pubblico impiego, il presidente regionale dell'Anci, un rappresentante del Forum Terzo Settore, e infine il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti.

«In 70 città si stanno svolgendo manifestazioni che coinvolgono milioni di cittadini. Nelle piazze - ha detto Angeletti - c'è la parte migliore del Paese: ci sono le persone che lavorano, che pagano le tasse, che creano ricchezza: loro non stanno dalla parte di chi critica lo sciopero e vende illusioni». Al governo un messaggio chiaro: «La smetta di dire

sciocchezze, di dire che il sindacato sciopera contro la riduzione delle tasse. Noi scioperiamo perché siamo costretti a difenderci dal fatto che ci stiamo impoverendo e stiamo perdendo posti di lavoro un giorno dietro l'altro. E la protesta non si fermerà finché continueranno a far finta di non capire».

Il sindaco di Torino Sergio Chiamparino ha parlato di una Finanziaria «insufficiente per il rilancio dello sviluppo, senza incentivi per le imprese e con detrazioni solo per i ceti medio alti». Cesare Damiano, responsabile lavoro dei Ds, ha messo l'accento sulla «grande partecipazione dei lavoratori che dimostra l'avversione per una politica economica che sta portando il paese in un vicolo cieco. La manovra economica del governo non guarda allo sviluppo ma crea nuove disuguaglianze. Con questo esecutivo siamo in assenza di una qualsiasi politica industriale, si lascia fare al mercato e si crea una situazione di crescente difficoltà».

Per quanto riguarda l'industria metalmeccanica, l'adesione nella provincia di Torino è stata dell'80%. A Mirafiori è stata del 70% (per l'azienda solo l'11% alle Carrozzerie), alla Teksid dell'80%, alla Pininfarina, alla Lear e alla marelli del 90%, al polo di Chivasso dell'80%, alla Denso e alla Tekfor del 70%. Tra le aziende chimiche la Pirelli con il 90%, la Michelin con l'80% e l'Antibioticos con l'80%. Analoghe le percentuali nel resto del Piemonte. Nel tessile la media è stata dell'80%.

Segue dalla prima

Proprio la signora Bertolini due giorni dopo aver salutato con compiacimento le taglie di Calderoli spiega adesso che «l'Italia saprà anche comprendere lo sforzo fatto dal governo Berlusconi per rendere questo Paese più moderno, più giusto e più competitivo». Non risparmia gli aggettivi.

È stata la giornata dei giornali fratelli di Berlusconi, che s'inventano concordi e strillano: è uno sciopero contro la riduzione delle tasse... o di Studio Aperto, che, lungimirante, tace sullo sciopero ma s'informa e informa sui disagi conseguenti dello sciopero... oppure dell'Istat costretta a segnalare che i posti nella grande impresa calano ancora, ottomila in un mese (al netto della cassa integrazione). A proposito di disagi. È stata anche la giornata di una donna di Campalto, un paese vicino a Venezia, morta in fabbrica, travolta da una pala meccanica: era immigrata da Capua e aveva trentasette anni.

Milioni di lavoratori sono scesi in strada, altri, molti altri, sarebbero scesi se avessero potuto, i sindacati non sono sembrati mai così uniti, c'erano precari d'ogni ordine e grado, c'erano ospedalieri e universitari, sotto le loro bandiere camminavano tanti pensionati, c'erano vecchie aziende in difficoltà, aziende sparite (a Milano l'ultimo battaglione drappello dell'Alfa di Arese) o di aziende nuove già cotte, new entry di lotte e cortei come la compagnia aerea Volare o un'oscure fabbrica di motori elettrici di proprietà brasiliana, la Embraco che sta a Torino. Nei cortei o alle tribune, si mostravano i sindaci o i presidenti regionali, tanti amministratori, come Chiamparino, Rosa Russo Jervolino, Bassolino, Veltroni, Cofferati, Pericu... Bene che vada per Berlusconi e la sua destra, qualcosa di più di mezzo paese contro, da Milano a Palermo. «In settanta città - ha ricordato ad esempio il segretario della Uil, Angeletti, che era a Torino - si stanno svolgendo manifestazioni. Nelle piazze c'è la parte migliore del Paese: ci sono le persone che lavorano, che pagano le tasse, che creano ricchezza, loro non stanno dalla parte di chi critica lo sciopero e vende illusioni». Mezzo paese che lavora o vorrebbe lavorare, più, magari, la Confindustria, più i commercianti e gli agricoltori.

A Confindustria s'è richiamato Guglielmo Epifani leader della Cgil, che era a Milano: lo "scandalo" non è «l'interesse comune per sostenere le imprese e chi vuole fare impresa, sostenere l'industria italiana e lo sviluppo». In televisione, proprio il vicepresidente di Confindustria, Ettore Artoli, gli rispondeva (e rispondeva agli ipercritici di centrodestra): Confindustria non va a braccetto con i sindacati, io non sciopero, Montezemolo non sciopera

Mai visti così tanti amministratori in piazza: sindaci, presidenti di regione e province, assieme ai sindacati

L'ITALIA SI FERMA contro il governo

Mobilizzazione straordinaria in tutta Italia
altissime adesioni alla protesta
Manifestazioni pacifiche, di gente che
non ricorre ai condoni e ai trucchi di Previti



Al Sud astensione di otto ore. Si ferma anche
la Campania, dove i drammatici problemi
economici si sommano all'emergenza
della criminalità. E il governo taglia i fondi



BARI Lo sciopero generale



NAPOLI Un cartello contro la camorra alla manifestazione



ROMA Il corteo contro la Finanziaria del governo

Una bella giornata di sciopero

Epifani, Pezzotta, Angeletti: un grande successo, il governo è isolato nel Paese

gli slogan dei cortei

- «Silvio, grazie per il caffè che ho bevuto con il tuo aumento»
- «Tasse abbassate? No, brache calate»
- «Vanno controsenso, fermiamoli»
- «Riforma Berlusconi: gigantesco inganno»
- «La riforma fiscale dei vip»
- «Meno tasse per pochi, meno servizi per tutti»



- «Anvedi come taglia Silvio»
- «Berlusconi? Nuoce gravemente alla popolazione»
- «Governo Berlusconi sei una vergogna, meno tasse sono una menzogna»
- «Governo Berlusconi, taglia le pensioni, taglia gli stipendi, taglia i dipendenti»
- «Di Brunetta non ne possiamo più, toglietelo per sempre dalla tivvù»

E nelle piazze l'edizione straordinaria de l'Unità va a ruba

Da Milano a Napoli, da Roma a Torino, da Bologna a Firenze. Le 100mila copie dell'edizione straordinaria de l'Unità, interamente dedicate allo sciopero generale e distribuite gratuitamente tra i manifestanti, sono andate a ruba.

Copie dell'edizione straordinaria «l'Unità» distribuite durante i cortei sindacali
Foto di Massimo Di Nonno

lodele per dare «poco a tanti, niente a molti e tanto a pochissimi». Se queste sono le condizioni, perché un sindacato che proclama uno sciopero dovrebbe sentirsi isolato? Savino Pezzotta, sotto la pioggia di Venezia, ha ringraziato quanti «hanno voluto esprimerci con la loro straordinaria partecipazione, il pieno sostegno alla nostra iniziativa»: «Un consenso che ci stimola a dare continuità alla nostra azione

per la sicurezza è sbagliato, bisogna invece continuare ad attaccare i patrimoni dei clan, dare mezzi alla Polizia per combattere la criminalità, creare lavoro per i giovani», chiede va Guglielmo Errico, segretario provinciale della Cgil.

A Roma hanno manifestato pure gli operatori dello spettacolo, in una assemblea al Teatro dell'Opera. E tra gli altri sedevano Sabrina Ferilli, Andrea Giordana, Massimo Ghini (presidente sindacato attori), Massimo Dapporto, Citto Maselli e Ugo Gregoretti. Anche loro contro i tagli. Si dovrebbe continuare: Abruzzo, Toscana (chiuso anche Palazzo Pitti), Venezia (con le grandi imprese chimiche ferme), Livorno, Perugia, Foggia, Caserta, Cagliari, Terni (alla Thyssen Krupp)...

Lasciamo la penultima parola al sottosegretario ex socialista Maurizio Sacconi, a testimonianza di una certa idea di democrazia: «Tirem innanz, senza cedere a una piazza tutta politica».

Sprezzante. L'ultima parola, conciliante, al compagno di partito e di fede governativa, Gianni De Michelis: «Lo sciopero rappresenta un monito a riprendere l'unica strada veramente costruttiva del confronto e del dialogo al fine di definire obiettivi positivi e concordati...». Pure la Confindustria, passato D'Amato, deve aspettare fuori dalla porta...
Oreste Pivetta

A Campalto, in Veneto, un'operaia di 37 anni è morta sul lavoro, travolta da una pala meccanica

Storie di una Milano che perde i pezzi

In prima fila i dipendenti del gruppo Volare. La storica vertenza dell'Alfa e i nuovi timori per Impregilo

Giampiero Rossi

MILANO Sul sagrato del Duomo il posto «d'onore», nel giorno della grande protesta, questa volta tocca a loro. Sono i lavoratori del gruppo Volare, infatti, a schierarsi con i loro striscioni nello spazio sottostante il palco: una nutrita rappresentanza della compagnia aerea devastata dalla malagestione spiega Nicoletta, giovane hostess di Air Europe - ma, certo, la nostra vicenda aziendale ci ha imposto un motivo in più per essere presenti a questa manifestazione, perché non possiamo far cadere l'attenzione sul fatto che almeno 1.400 persone rischiano il posto di lavoro. Da due mesi siamo senza stipendio - racconta - noi assistenti di volo non possiamo fare nulla perché alla compagnia è stata sospesa la licenza, ma i nostri colleghi degli uffici continuano comunque a lavorare. Adesso speriamo che venga nominato in fretta un commissario straordinario e che sia scelta una persona esperta di questo settore». Poco dopo, al termine dei comizi sindacali, anche lei partecipa all'incontro con il segretario generale della Cgil, Guglielmo

Epifani: «Tutto quello che potremo fare lo faremo. Abbiate fiducia, sapendo che la situazione è complicata - dice loro il leader del sindacato - e che il settore è difficile». Lo attorniano, lo ringraziano, gli chiedono aiuto, gli raccontano quello che stanno facendo, cioè la loro determinazione a rimanere sul posto di lavoro «per dare sostegno ai passeggeri». E lui li, «Guglielmo», li incoraggia: «Dovete fare così e noi faremo di tutto per venire a capo della situazione», mentre accusa il governo di «non voler capire quale è la vera situazione del Paese di cui voi siete un emblema, l'esecutivo pensa a un paese che non è quello reale».

L'unica assente è la pioggia. I centomila manifestanti che, secondo le stime del sindacato, attraversano le vie del centro di Milano per dare vita al corteo di protesta contro la finanziaria «ingiusta» possono godere del beneficio di uno squarcio tra le nubi e persino di qualche timido raggio di sole. Al di là delle presenze in piazza (che in tutta la Lombardia superano le 150.000 persone) è dai luoghi di lavoro che arriva la conferma della massiccia adesione alla protesta: secondo i dati dei sindacati le adesioni allo sciopero si aggirano infatti attorno al 90%. La teoria di striscioni che sfilano tra porta Venezia e piazza Duomo rappresenta tutta la città che lavora e anche quella che vorrebbe lavorare ma non può. Tra le vittime di gestioni aziendali poco

chiare e spericolate nel corteo milanese ci sono anche i dipendenti dell'Impregilo, che in massa hanno aderito allo sciopero e sono intervenuti alla manifestazione, aggiungendo la loro testimonianza a quella di tanti altri addetti ai settori più diversi che però annaspiano nella stessa palude di immobilità.

Non potevano mancare «quelli dell'Alfa Romeo», che da mesi vagano come naufraghi tra una promessa e una doccia fredda: «Non possiamo arrenderci all'idea di un'industria automobilistica che scompare senza che il governo del paese faccia almeno un tentativo di salvarla», ripetono. Oggi, se non altro, non sono soli in piazza, attorno ci sono decine di migliaia di persone che li sostengono o che ne condividono le difficoltà. Proprio al centro della piazza spicca, per esempio, lo striscione della Timavo di Bollate («No alla chiusura»), che racconta in una sola frase l'angoscia di tante persone. Sebbene abbiano già scioperato a metà novembre, appare particolarmente nutrita la scia umana dietro allo striscione della Cgil scuola milanese. «Perché - racconta un'insegnante - noi ci sentiamo colpito doppiamente da questo governo: viviamo un disagio professionale che verrà acuito dai tagli che la finanziaria prevede per la pubblica istruzione. temiamo per il progressivo abbassamento della qualità della scuola e al tempo stesso viviamo in

attesa di un rinnovo contrattuale che non arriva, il cui risultato sono stipendi ampiamente erosi dall'inflazione. Possibile che non capiscano che la scuola è un servizio fondamentale e che ha stretta attinenza al futuro del lavoro in questo paese?».

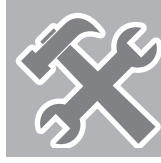
Ci sono anche tre orchestre nel corteo, che improvvisano canti tipici della tradizione operaia ma anche del folclore meneghino, come *O mia bella Madunina*, oltre all'immane *Bella ciao*. Come sempre, in questi casi, la rabbia ispira anche la fantasia. Così capita di incrociare il signor Di Nardo che per l'occasione si è trasformato in uomo sandwich e sul petto esibisce una grande tabella in cui riproduce alcuni esempi degli effetti della «riforma fiscale dei vip» voluta da Berlusconi, dove i nomi di alcuni ministri e dello stesso presidente del consiglio risultano godere di un congruo beneficio fiscale e lui, Di Nardo, ha già calcolato, invece, che del suo piccolo salario non salverà nulla più del passato.

Alla fine la piazza è tutta per i lavoratori dell'università, che a questa manifestazione sono arrivati ben organizzati. Una banda tutta loro intona una marcia funebre, fortunatamente arricchita dai rintocchi delle campane del Duomo, e un piccolo corteo a lutto segue il «feretro» di un enorme cervello di cartapesta: è il «funerale dell'università», spiega il loro striscione.

Mauro Favale

L'ITALIA SI FERMA *contro il governo*

A Bologna due cortei si ritrovano in piazza Maggiore invasa da cinquantamila manifestanti con i loro problemi e le loro paure



Non solo le difficoltà di molte industrie. Anche la sofferenza degli enti locali costretti dalle scarse risorse a ridimensionare i servizi ai cittadini

BOLOGNA Alla fine non ce l'hanno fatta a parlarsi, in mezzo a 50mila persone. Solo un dialogo "a distanza" tra i lavoratori delle aziende bolognesi che rischiano tagli e svendite e il sindaco Sergio Cofferati.

Una richiesta di aiuto a chi di diritti dei lavoratori si è occupato per 8 anni e, nonostante da 5 mesi abbia un nuovo incarico, rimane un interlocutore privilegiato per il mondo del lavoro. E infatti ieri al suo primo sciopero generale da sindaco del capoluogo emiliano, Sergio Cofferati si è presentato in una veste meno formale.

Arriva puntuale ma senza la fascia tricolore, in una giornata che i sindacati bolognesi hanno voluto caratterizzare proprio mettendo in testa ai due cortei che si sono snodati per il centro cittadino i dipendenti pubblici e i lavoratori metalmeccanici della Bredamenarinibus. E proprio quest'ultima, una delle aziende storiche del tessuto economico cittadino, ha lanciato un appello a distanza al sindaco. «Caro Sergio aiutaci tu che siamo messi male», hanno invocato i lavoratori dell'azienda produttrice di bus, più che spaventati dalle voci di messa in vendita che alimentano i timori di speculazioni finanziarie ed immobiliari. Trecentoventi dipendenti preoccupati per le decisioni della proprietà, di quella Finmeccanica che solo pochi giorni fa aveva annunciato che «la trattativa per la cessione è a buon punto». «Siamo preoccupati - racconta Marco, 49 anni, delegato sindacale alla Breda - perché la soluzione di Finmeccanica è inutile. Meglio sarebbe per l'azienda ampliare il suo raggio verso mercati stranieri. In passato abbiamo già affrontato tagli di personale: oggi subiamo una forte esternalizzazione del lavoro con 14 aziende che partecipano alla produzione di Bredamenarinibus. Per risolvere una situazione difficile chiediamo un impegno da parte di Comune, Provincia e Regione». Lo stesso impegno che chiedono anche i lavoratori della Manifattura Tabacchi, dipendenti "svenduti" alla multinazionale inglese Bat che li ha messi in mobilità. L'anticamera del licenziamento, commentano amaramente i lavoratori in corteo. «Siamo lo specchio della crisi industriale di Bologna e del Paese - dicono - ma la piazza

Sindaco aiutaci, siamo messi male

Cofferati in corteo a Bologna. I lavoratori della Menarini gli chiedono una mano



BOLOGNA Primo sciopero generale per Sergio Cofferati sindaco

Il mondo del cinema, della musica, del teatro in assemblea a Roma contro i tagli. Gregoretti: siamo tutti d'accordo, e Urbani non va bene

Berlusconi attento, ora scende in lotta la Ferilli

Gabriella Gallozzi

ROMA Il mondo del cinema, della danza, del teatro, della lirica per una volta tutti insieme compatti contro questo governo e la sua finanziaria. È accaduto ieri a Roma al teatro dell'Opera che ha accolto l'intero mondo dello spettacolo in rivolta. Più di 800 persone in rappresentanza di tutte le categorie professionali (attori, tecnici, registi) per dire basta ai tagli e alla politica letale nei confronti dello spettacolo e della cultura messa in atto dal governo. Indetta dai sindacati di categoria

Slc-Cgil, Fistel-Cisl e Uilcom-Uil l'affollatissima assemblea è stata aperta dall'intervento del sovrintendente dell'Opera Ernani che ha fatto gli onori di casa esprimendo tutto il suo sostegno alla «lotta».

In prima fila anche i lavoratori della Scala di Milano che già nei giorni scorsi, «capeggiati» da Riccardo Muti, hanno trovato l'occasione di esprimere la loro protesta. Poi i precari della Rai, tecnici, macchinisti, registi, operatori cui erano presenti artisti, tecnici e operatori, oltre ai volti noti di Sabrina Ferilli, Andrea Giordana, Massimo Ghini, Massimo Dapporto, Cito Maselli, Ugo Gregoretti, i fratelli Fraz-

zi, Simona Marchini. Ghini, presidente del Sindacato attori, ha sollecitato la sinistra ad operare in modo propositivo per un rinnovo reale del settore. Mentre Emilio Miceli, segretario nazionale Slc-Cgil ha denunciato la «sordità» del governo che sta provocando guasti in tutto il settore. Nel 2001 sono stati stanziati per i settori dello spettacolo e della cultura 516 milioni di euro mentre nella Finanziaria 2005 solo 491, ben 25 milioni di euro in meno pari a 50 miliardi delle vecchie lire. Lo sciopero generale di 4 ore di oggi, dunque, è solo l'inizio di una mobilitazione per conquistare un tavolo di trattative che possa modificare le scel-

te inique e ingiuste del governo Berlusconi».

Per Ugo Gregoretti il dato importante dell'iniziativa è aver verificato «che c'è una concordia piena tra tutte le componenti del cinema - tecnici, autori, montatori, operatori - alla quale l'Anac - la storica associazione degli autori - ha dato un paziente contributo, oltre che una piena concordia tra mondo della danza, della lirica e del teatro». Una manifestazione partecipata, insomma, come conclude Gregoretti, «in cui sono stati riservati applausi scroscianti alle iniziative di lotta e sonori spernacchi al ministro Urbani che hanno mandato la platea in sollucchero».

piena di oggi ci dice che i lavoratori hanno capito che questa manovra porta allo stravolgimento di un modello sociale, di scuola, sanità e pensioni».

Preoccupazioni che i lavoratori rivolgono a Cofferati, che ha sfilato per le strade di Bologna alla testa del secondo corteo, al fianco dei dipendenti pubblici, accolto dai manifestanti con lo stesso calore di quando era segretario della Cgil. Alla fine si sono ritrovati tutti, sindaco, lavoratori e studenti, in un'assolata piazza Maggiore, senza però riuscire a parlarsi. Ma i timori dei lavora-

tori, a Bologna e nel resto del Paese, sono ben chiari a Cofferati: «Lo sciopero di oggi è un'iniziativa giusta - ha detto - perché chiede il cambiamento di una legge finanziaria che danneggia i lavoratori, i pensionati e gli enti locali. È utile ai bisogni e agli interessi dei lavoratori e dei pensionati, ma serve anche all'intera comunità: tutto il Paese ha bisogno di crescere, di politiche per lo sviluppo e di investimenti che nella finanziaria non ci sono». «I sindacati - ha aggiunto - sanno bene che il taglio delle risorse per gli enti locali, che si ripete per il quarto anno consecutivo, finisce per essere un danno per tutti perché mette in discussione gli equilibri dei Comuni e la possibilità di avere servizi adeguati in quantità e qualità».

Sul palco, poi, si sono alternati negli interventi Alessandro Alberani, segretario cittadino della Cisl e Carla Cantone, segretario confederale della Cgil. E tra le preoccupazioni per le «menzogne» di una finanziaria che «premia i ricchi per lasciare le briciole ai redditi più bassi» e per il destino dei lavoratori ritornano anche le accuse alle televisioni: «I telegiornali controllati dal presidente del Consiglio - avverte la Cantone - diranno che tanto oggi non è successo niente». Un timore quasi scontato che si scontra con le cifre di questo sciopero in Emilia-Romagna: undici manifestazioni, un'adesione che, secondo i sindacati, è stata mediamente del 90% e oltre 150 mila persone in piazza nonostante le instabili condizioni meteorologiche. Alla fine, però, il sole ha illuminato anche la piazza di Bologna. Almeno fino alla fine dei comizi. Poi, appena i 50.000 mila hanno iniziato ad abbandonare piazza Maggiore se n'è rientrato tra le nuvole lasciando il posto all'ultima pioggia di novembre.

dalla prima

La forza della ragione

Con la presenza, nelle mille manifestazioni, di donne e uomini del centrosinistra, da Prodi in giù.

Con le prese di posizione di una Confindustria che non appare più allettata dalle parole di chi vende fisco gratis, come se fosse ad un mercato rionale. Con i Comuni sul piede di guerra perché li vogliono costringere a massacrare i cittadini (magari con tasse e bal-

zelli). L'Italia non ha creduto agli imbonitori pur sostenuti dal dispiegarsi di un massiccio intervento televisivo. Le tante immagini, tra un corteo e l'altro, i tanti commenti, disegnavano, così, la possibile alleanza politico-sociale, inedita per il nostro Paese. Una prospettiva che fa tremare le vene e i polsi di tanti, dal buon Giorgio La Malfa a Maurizio Gasparri, per scendere a Maurizio Sacconi.

Abbiamo letto reazioni rabbiose, impotenti, suggerite da una paura vera. Il timore che prenda corpo un blocco sociale capace di scalfire quel diffuso senso comune che aveva fatto le fortune del Cavaliere di Arcore, presunto profeta dell'innovazione italiana, spesso capace di sedurre anche disponibili neofiti nel centrosinistra.

Erano piazze e cortei che parlavano di un Paese dove non debba morire il conflitto, quello caro al ruolo del sindacato, ma dove il conflitto possa vivere e trovare sbocchi e risultati, non cozzare contro un muro di gomma, coltivando, alla fine, disperazioni pericolose. Perché questo avviene oggi, quando milioni di lavoratori attendono da mesi i contratti, quando le principali centrali sindacali da mesi chiedono incontri, trattative, colloqui, negoziati. Quando i resti di un impero industriale vanno a pezzi, tra l'indifferenza dei pubblici poteri. Quando si è costretti a proclamare uno due, tre, quattro, cinque scioperi generali...

Anche così muore la democrazia. E suonano ridicole le argomentazioni dei tanti opinionisti che raccontano di sin-

dacati che scioperano per scioperare, scioperano perché non vorrebbero il benessere degli italiani e si opporrebbero al taglio delle tasse. Come se quei milioni di donne e uomini che ieri hanno incrociato le braccia fossero una massa d'idioti che non hanno capito la «rivoluzione del secolo».

C'era una piattaforma sindacale ed era il contrario di quella perseguita dal governo. Chiedeva, tra l'altro, la restituzione integrale del fiscal drag; la parità tra dipendenti e pensionati nella soglia della «no-tax area»; il riconoscimento di specifiche detrazioni per gli ultra settantacinquenni; la conferma della clausola di salvaguardia e sua applicazione per la tassazione del TFR; un'incisiva azione concordata su riduzione dei prezzi e contenimento delle tariffe; una

politica per lo sviluppo in modo partecolare al Sud.

E' anche attorno a questi obiettivi che gran parte del popolo di questo Paese ieri si è mobilitato. E' un capitale d'energie da non disperdere. Quell'alleanza portata sulle piazze può essere tradotta in programmi trascinanti, capaci di non fare di giornate come questa solo un semplice sussulto, una vampata e basta. E' un capitale umano da investire anche nella politica. Alla filosofia del governo basata sul «fai da te» è possibile contrapporre un messaggio alternativo. Non sarà il ricorso agli stereotipi di «classe» ma almeno un orizzonte che collochi l'individuo in un'impresa solidale, in una prospettiva comune. Paragonabile a quella che portò l'Italia al risanamento e all'Europa.

Le premesse ci sono e ieri si sono viste. I sindacati - anche attraverso l'inedita alleanza con Montezemolo - hanno già annunciato di non voler mollare la presa. Il governo, anche questo governo, deve essere costretto a rivedere i suoi piani distruttivi, costretto ad avanzare soluzioni per il Sud, innanzitutto, e per i contratti scaduti da mesi. Nessuno si accontenterà più d'inebrianti promesse fiscali.

Da ieri, soprattutto nel mondo del lavoro in tutte le sue componenti, tra gli operai della Fiat e delle Acciaierie di Terni, come tra i Co.Co.Co. senza tutele, ciascuno sa d'essere meno solo, d'essere più forte, di aver potuto dimostrare la propria forza. Bisogna saperla spendere bene.

Bruno Ugolini

Milano, Piazza del Duomo 30 novembre 2004 Manifestazione Sciopero Generale



l'Unità, il giornale dei lavoratori

fino al 31 dicembre l'abbonamento postale annuale costa il 15% in meno
 abbonamento postale annuale 7 giorni €236 €250
 abbonamento postale annuale 6 giorni €254 €215

per informazioni contatta il Servizio Clienti Sered 0266505065 - Fax 0266505712



DIRITTO AL LAVORO DIRITTO ALLA VITA

BASTA CON LE MORTI BIANCHE
RIDARE AL LAVORO DIGNITÀ, DIRITTI, REDDITO

IL LAVORO E LE SUE CONDIZIONI SIANO
AL CENTRO DEL CONGRESSO DEI DS
E DELL'IMPEGNO DELLE OPPOSIZIONI OGGI,
DEL NOSTRO GOVERNO DOMANI

“
Perché il lavoro deve tornare al centro del nostro progetto politico e sociale
”

Dalla mozione congressuale "A sinistra per il socialismo"

Lavoro e libertà

Lavoro e libertà nei sessant'anni di storia della democrazia italiana sono cresciuti insieme: dalla conquista della Costituzione repubblicana e antifascista, alla faticosa costruzione dello Stato sociale, alla affermazione dei diritti dei lavoratori con lo Statuto, ai diritti civili, come il divorzio, un più avanzato diritto di famiglia, l'aborto, alla partecipazione dei cittadini nei partiti di massa e nelle elezioni politiche.

Da lì occorre ripartire. Per andare avanti, non per tornare indietro. Affrontare i pericoli per la democrazia italiana e le grandi scelte per la pace e contro la guerra non è possibile senza il pieno protagonismo del mondo del lavoro. Porre al centro il lavoro significa sollecitare la rappresentanza nella vita democratica, favorire la partecipazione diretta delle lavoratrici e dei lavoratori alle scelte decisive per loro stessi e per l'insieme del Paese. Non risponde alla realtà sociale l'idea che la subalternità e la riduzione dell'autonomia del lavoro siano un prodotto inevitabile della modernità.

Centralità del lavoro vuol dire politiche pubbliche per realizzare piena e buona occupazione. Piena occupazione in Italia significa Mezzogiorno, buona occupazione significa cancellare la legge 30, estendere i diritti, riunificare il mondo del lavoro, aumentare i salari reali.

Se si attenua o addirittura cessa di esistere un punto di vista contrastante con quello dei gruppi dominanti ne soffrono la demo-

crasia e la libertà di tutte e di tutti. La lotta del lavoro per la libertà e la liberazione si incontra e deve incontrarsi con le spinte nuove che vengono dai movimenti antiliberisti e ambientalisti e dalla rivoluzione femminile, che trasforma i modi di essere e di pensare la libertà, contro i vincoli maschilisti e paternalistici che ancora impregnano i luoghi del potere e della società e per il diritto a scelte libere di vita e di orientamento sessuale.

Più di dieci milioni di Si per estendere i diritti dei lavoratori

Il socialismo rinnovato che serve all'Italia deve saper ritrovare nella realtà dalla quale è nato, quella del lavoro, la sua ragione fondamentale, il suo punto di riferimento ideale e sociale. Oltre dieci milioni di elettrici ed elettori italiani, più di quanti alle elezioni europee hanno votato per il listone, hanno detto sì al referendum per l'estensione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. E' anche per il loro voto e le loro lotte che l'art. 18, almeno per ora, è stato salvato. Hanno compreso, come fece la Cgil, a differenza della maggioranza dei Ds, che l'offensiva della destra si contrasta non trattando al ribasso, ma rivendicando più diritti. Hanno compreso il valore sociale e ideale del lavoro: di quel lavoro che la Costituzione ha posto a fondamento della nuova democrazia italiana. Non erano e non sono conservatori, quegli oltre dieci milioni di italiani e di italiane: parlano del futuro, parlano di una società che a partire dal lavoro estenda per tutte e tutti diritti e libertà.

Via la legge 30, estendere l'articolo 18 dello Statuto, combattere le "morti bianche"

Nei primi cento giorni dell'azione del futuro governo di centro-sinistra vanno assunte tutte le iniziative necessarie per il ripristino dei diritti e la lotta alla precarietà, abrogando la legislazione sul lavoro introdotta dal centro-destra, come la legge 30, e affermando l'estensione piena ed egualitaria dei diritti dei lavoratori, a partire dall'art. 18. Va anche subito assunta ogni iniziativa utile a porre fine allo scandalo - tutto italiano - degli infortuni e delle morti sul lavoro. I lavoratori italiani hanno pagato un tributo troppo alto.

“
Vogliamo una commissione parlamentare d'inchiesta sugli infortuni sul lavoro
”

Iniziativa promossa da "A sinistra per il Socialismo"

La situazione della tutela del lavoro in Italia è drammatica, la più drammatica e vergognosa d'Europa. Nel 1988 il Senato costituì una Commissione d'inchiesta sulle condizioni di lavoro nelle aziende, presieduta da Luciano Lama. Dopo quindici anni la situazione richiede una nuova Commissione d'inchiesta, perché la situazione è in palese contrasto con i dettami costituzionali e determina la quotidiana lesione dei diritti dei lavoratori, esposti al ricatto della perdita del lavoro, alle rappresaglie della criminalità. Gli infortuni riguardano in larga misura i lavoratori in nero. Per questo proponiamo di istituire una Commissione d'inchiesta parlamentare che faccia luce sul fenomeno al fine di suggerire gli strumenti per combatterlo. Proponiamo che la commissione abbia i seguenti compiti:

accertare la dimensione degli infortuni sul lavoro e l'entità dei minori coinvolti;

accertare le cause degli infortuni sul lavoro, con particolare riguardo al lavoro nero e all'incidenza delle imprese soggette alla criminalità organizzata;

accertare l'applicazione delle leggi antinfortunistiche e la loro efficacia; l'idoneità dei controlli;

definire nuovi strumenti legislativi e amministrativi da proporre al fine di prevenire e di reprimere gli infortuni sul lavoro.

Questa proposta di legge è stata presentata al Senato e alla Camera ed è già stata firmata da numerosi parlamentari di tutta l'opposizione.

“
Per la sicurezza sul lavoro. Un altro lavoro, un altro ambiente, contro la strage dei senza diritti
”

Documento presentato da "A Sinistra per il Socialismo"

C'è una guerra non dichiarata.

Ogni anno produce, in Italia, centinaia di morti e migliaia di feriti. Ogni anno, infatti, sono elevatissimi i numeri degli infortuni sul lavoro, dei morti, dei feriti e dei pazienti per incidenti e/o malattie professionali. L'Italia è il quarto paese in Europa per infortuni mortali. Negli ultimi 5 anni ci sono stati in media oltre 1.300 morti sul lavoro ufficiali l'anno (più circa 300 per malattie professionali).

L'Italia è il quarto paese in Europa per infortuni mortali. Negli ultimi 5 anni ci sono stati in media oltre 1.300 morti sul lavoro ufficiali l'anno (più circa 300 per malattie professionali) e circa 1 milione di infortuni ufficiali. La percentuale di quelli subiti da extra-comunitari è quasi il triplo della loro incidenza sulla forza lavoro. Non solo, la mancata prevenzione nei luoghi di lavoro ha un costo valutato dall'Inail in oltre 28 miliardi di euro l'anno.

La causa è nel modello di sviluppo.

Le forme accentuate di precarizzazione, flessibilità e intensificazione dei ritmi di lavoro sono tra le nuove ragioni di infortunio.

In particolare la pressione per l'abbassamento del costo del lavoro si traduce in una riduzione delle tutele antinfortunistiche e della prevenzione.

E fra le cause della specifica gravità del fenomeno, in Italia, permane la presenza nel mercato di vaste aree di illegalità e di vera e propria criminalità.

L'impegno politico su questo tema, oggi di opposizione e domani di governo, è della massima urgenza. Non mancano riferimenti strategici che

possono orientarlo. A livello mondiale, l'Oil (Organizzazione internazionale del lavoro) si è data come obiettivo primario dei prossimi anni l'Agenda per l'accesso, per ogni uomo ed ogni donna, ad un "lavoro dignitoso". Nell'Agenda, un posto prioritario occupano la salvaguardia e la promozione della salute e della sicurezza delle lavoratrici e dei lavoratori. In Europa sia l'enunciazione delle politiche sia, soprattutto, la loro integrazione e traduzione in atti normativi e programmatici ben precisi sono ormai ad un livello avanzato.

L'Italia di Berlusconi ha navigato in direzione del tutto contraria.

In Italia le politiche del Governo e gli interventi sui sistemi di welfare negano in radice uno sviluppo economico e sociale basato sulla qualità, sull'innovazione e sull'estensione a tutti di un lavoro nella sicurezza. **Il Congresso dei DS impegni il partito ad una forte battaglia contro le politiche del Governo.**

Il Governo Berlusconi intende peggiorare il quadro dei diritti alla sicurezza oggi definito. Il governo, mentre a parole declama l'impegno per una maggiore "responsabilità sociale dell'impresa", nei fatti, con le due deleghe richieste al Parlamento su ambiente e su salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, e con l'intervento sul mercato del lavoro derivante dalla legge 30, svincola l'impresa da ogni responsabilità circa le conseguenze sociali e di sicurezza del suo operato.

In sostanza il governo alleggerisce drasticamente gli obblighi e le responsabilità delle imprese secondo il principio del primato degli interessi economici immediati dell'azienda rispetto al diritto alla salute dei lavoratori. Sono scelte molto gravi che vanno sconfitte.

La nostra Italia deve essere diversa.

Nel programma di governo dell'"Alleanza democratica" deve essere contenuto l'obiettivo della "salute e sicurezza del lavoro per tutti e per tutte". Bisogna agire contestualmente su più terreni, integrando le diverse politiche e rendendo coerenti

le normative, gli assetti istituzionali, le scelte organizzative e le relazioni sociali. Insieme ai NO vanno affermate le ragioni positive di un'idea di sviluppo intrinsecamente sicuro per i lavoratori e per i cittadini, assumendo il principio di precauzione come fondamento dell'agire dell'impresa a partire dai luoghi di lavoro, e colmando le inadempienze normative e nella vigilanza.

Sul piano legislativo i DS e tutta la coalizione di centrosinistra, nella prospettiva di migliorare e favorire una reale applicazione delle normative sulla sicurezza del lavoro, devono mettere al centro l'impegno per il rafforzamento dei diritti del Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza (di seguito RLS).

Così come occorre introdurre nei capitolati per le gare di appalto l'individuazione dei costi per la sicurezza e superare le pratiche di gare d'appalto al massimo ribasso. Bisogna realizzare il raggiungimento degli obiettivi fissati dal Piano Sanitario Nazionale e assicurare appropriati ed omogenei livelli essenziali di assistenza collettiva. E' necessario attuare la riforma dell'Inail alla luce delle importanti novità introdotte dal d.lgs.n.38/2000 e promuovere una forte iniziativa perché l'Inail riconosca le nuove malattie professionali.

I Ds devono impegnare i propri amministratori affinché le Regioni diano piena funzionalità ai servizi di prevenzione e vigilanza, garantendone la capillare presenza su tutto il territorio. Bisogna operare anche sul versante della qualificazione delle imprese, per limitare gli infortuni e le irregolarità, in particolare nel settore delle costruzioni.

È positiva la proposta di prevedere una "patente" da rilasciare all'imprenditore edile, come ha recentemente affermato la Fillea-CGIL. Con un meccanismo a punti, infatti, si potrebbe arrivare al ritiro del permesso di condurre un'attività edile per quell'imprenditore che commette irregolarità.

Servono poi reali ed efficaci tutele per chi è già stato vittima di infortunio. Sono alcune migliaia le persone che ogni anno

vengono ad essere gravemente invalidate. E decine di migliaia a subire danni comunque permanenti. Su questo problema va sostenuto il progetto di legge di iniziativa popolare promosso dall'ANMIL. Deve essere assicurata più attenzione ai familiari superstiti con interventi immediati per alleviare il loro disagio, soprattutto verso i giovani. Oggi non è così. Passa troppo tempo prima che sia garantita una rendita ai superstiti (mediamente 14 mesi) durante il quale la famiglia della vittima rimane senza risorse.

In sintesi: la battaglia per la prevenzione degli incidenti sul lavoro, per un ambiente di lavoro e di impiego più sicuro e salubre, deve riunificare la lotta alle nocività vecchie e nuove del lavoro, per la prevenzione, per la solidarietà alle persone colpite ed ai loro familiari, con la rivendicazione di una salvaguardia generale dell'ambiente. Non è possibile difendere la salute sul posto di lavoro e, nel contempo, lasciare che i danni ambientali, prodotti da questo tipo di sviluppo, si diffondano e si aggravino.

Vogliamo perseguire un modello di sviluppo che minimizzi l'irreversibilità e i costi dei danni ambientali, unificando sostenibilità ambientale e sostenibilità sociale, coscienza della responsabilità dell'uomo verso la natura e coscienza della centralità del lavoro nella società.

N.B. Chi desidera leggere il testo integrale del documento "Per la Sicurezza del Lavoro" può consultare il sito www.sinistrads.it

A cura della III Mozione congressuale "A sinistra per il Socialismo".

Aderisci anche tu.

Felicia Masocco

ROMA In quarantamila hanno sfilato ieri a Roma nonostante la pioggia che non ha dato tregua. Si sono visti più ombrelli che striscioni e bandiere, pochi anche gli slogan, «piove governo ladro», ovviamente. Ma quel «contratto, contratto», scandito da una parte all'altra del corteo e le bordate di fischi che si sono levate sotto il ministero della Funzione pubblica erano firmati dai lavoratori pubblici che ieri hanno scioperato per 8 ore unendo alle critiche alla politica economica di Berlusconi la protesta per la forte penalizzazione della categoria.

Al loro fianco c'era l'intero stato maggiore del centrosinistra. Anzi, era alla testa del corteo dietro lo striscione di apertura di Cgil, Cisl e Uil. La presenza di Fassino, Bertinotti, Parisi, Diliberto, Pecoraro Scanio, Boselli, del candidato alla presidenza del Lazio, Marrazzo, è stata qualcosa di più di un'adesione scontata o, peggio, rituale. Soprattutto la presenza di Romano Prodi che ha scelto l'occasione dello sciopero generale e un corteo di lavoratori per il ritorno attivo alla politica. «È l'inizio di un'azione unitaria per la ripresa del Paese. Perché questo Paese è da rifare», ha detto. Un messaggio diretto, una scelta di campo dell'opposizione e del suo leader che mostrano di avere un progetto comune con i sindacati e il mondo del lavoro. Una posizione accolta da commenti al curaro degli esponenti della destra.

Romano Prodi ha parlato dello «stato di disagio» vissuto contro la politica del governo, nello sciopero e nelle manifestazioni c'è questo, ma c'è anche «la volontà unitaria per superarlo», «non è una manifestazione contro - ha continuato Prodi - questa è una manifestazione perché tutti siano uniti per preparare qualcosa di meglio per il futuro». C'erano molti giovani ieri a Roma, di ogni categoria, dagli edili, ai metalmeccanici, dal commercio alla ricerca e alle comunicazioni. Prodi si è rivolto a loro «non possiamo rifare il Paese senza una valorizzazione delle nuove generazioni». Poi la corsa al Quirinale, per l'incontro con Ciampi.

L'opposizione vuole «resuscitare» il Paese, riprenderselo, sottrarlo al modo in cui è governato che Piero Fassino definisce «sciagurato». «La manifestazione di oggi rappresenta bene l'opposizione ampia che c'è nel Paese contro la politica economica di questo governo. D'altra

L'ITALIA SI FERMA contro il governo

I leader del centrosinistra si sono ritrovati al corteo di Roma. Da Bertinotti a Pecoraro Scanio tutti usano gli stessi toni e le stesse parole



La scelta del professore di presentarsi allo sciopero ha il significato di condannare la politica anti popolare di Berlusconi: noi faremo altre scelte

L'opposizione si ritrova in piazza

Fassino: il Paese è governato in modo sciagurato. Prodi: è l'avvio di un'azione unitaria



ROMA Fassino con i lavoratori durante il corteo

Foto Omniroma

destra e sciopero

GASPARRI FURIOSO

Pasquale Cascella

Alla tentazione di ricorrere all'olio di ricino, no, quelli di An non sono (ancora?) tornati. Memori di essere stati loro a dover stazionare in quel di Fiuggi per depurarsi. Ma qualche residuo della vecchia cultura deve essere risultato ostico alla cura se rende pruriginoso l'impatto con lo sciopero generale: «Demagogico, vaniloquente, sterile, paradossale...». Sofferiamoci sul paradosso. Quale sarebbe? «Chi ha scioperato dovrebbe restituire al fisco il beneficio che gli deriva dalla riforma del governo», sbraita il ministro delle Comunicazioni. Un approccio al conflitto sociale di per sé inquinato dalla concezione dei bei tempi andati, quando al sindacato corporativo toccava far applicare, appunto, i benefici del regime. Ma Maurizio Gasparri non si contiene di fronte a quanti «sono scesi in piazza guidati da Prodi che ha messo la tassa sull'Europa». A parte che quel sacrificio è stato in parte restituito e, comunque, compensato dal risanamento dei conti pubblici, quelli che il centrodestra sta disastando, è ben curioso che si consegnino allo schieramento avverso anche quanti An dovrebbe rappresentare. A scioperare, ieri, c'erano anche gli iscritti all'Ugl. E con particolare veemenza, a sentire il segretario generale: «Siamo grida Stefano Cetica - contro una finanziaria che sacrifica ben 37 miliardi di risorse per non rispondere ad alcuna emergenza». Si dirà che, per quanto protesti, l'Ugl conta poco. Ma qualcosa dovrebbe contare per il partito a cui è storicamente legato. Dalle cui file Italo Bocchino si dice pronto a firmare un emendamento per «permettere, a chi protesta, la possibilità di pagare all'erario fino all'ultimo centesimo». Non l'emendamento che Cetica rivela essere stato ignorato dai suoi amici ministri che pure avevano «minacciato le dimissioni»? Già, quello avrebbe rimandato tutti a casa. E qualcuno a Fiuggi.

parte dopo tre anni di cura Berlusconi-Tremonti la condizione economica è disastrosa», ha detto il leader dei Ds sfilando anche lui sotto la pioggia. «L'Italia - aggiunge - da tre anni è a crescita zero, nella Ue abbiamo il più basso tasso di incremento dell'economia. I conti pubblici sono stati dissestati. Gli italiani devono farsi carico di pagare un buco di 50mila miliardi che gli ha lasciato Tremonti e viene proposta una Finanziaria che va sicuramente nella stessa direzione». «Inoltre - dichiara ancora Fassino - si propone una riduzione fiscale che si tradurrà in una mancia data agli italiani con una mano e tolta con l'altra. Dalle tasche degli italiani infatti si toglierà molto di più di quello che viene dato». «Mi pare -

conclude - che ci siano tutte le condizioni per dire no a questa Finanziaria e d'altra parte non lo diciamo solo noi: lo dicono le organizzazioni sindacali, la Confindustria, il mondo del commercio. Non c'è un settore della società italiana che sia soddisfatto di questa Finanziaria».

Il governo è isolato, la protesta di ieri è stata «una mozione di sfiducia», sintetizza Fausto Bertinotti che ha messo l'accento sulle «convergenze» tra le critiche dell'opposizione e le critiche di Cgil, Cisl e Uil e di tutte le organizzazioni sindacali «anche di destra». Chiudono le fabbriche e i salari, gli stipendi, le pensioni hanno preso una botta tremenda dall'aumento dei prezzi. «Si capisce che c'è una furia nel mondo del lavoro contro la politica del governo». Altro che il partito, o il sindacato «delle tasse» come accusa la destra. Non si possono trattare le persone che protestano come «stupidi» che non capiscono il taglio delle tasse, osserva Pierluigi Bersani. Un'operazione, aggiunge Enrico Boselli, che non servirà a vincere le elezioni perché gli italiani sanno che si tratta di uno «spot». Se non di «balle», come dice Francesco Rutelli. Per Oliviero Diliberto, Pdc, lo sciopero è «sacrosanto» di fronte alla «porcata» di un governo che colpisce le fasce più deboli. Mentre per i Verdi, Alfonso Pecoraro Scanio la sintonia fra la Gad e i sindacati prova che l'opposizione è dalla parte della gente, mentre la Cdl è «rinchiusa nei palazzi». Per Cesare Salvi, leader della Sinistra Ds per il Socialismo, «l'adesione massiccia allo sciopero dimostra come le bugie del governo hanno le gambe corte» ma, osserva, «parla anche a noi del centro-sinistra: il Paese ha bisogno di proposte chiare, stabilite da un programma di governo che porti la nostra alleanza a mettere al centro il tema del lavoro e dei diritti».

Intervista al banchiere, ex commissario della Consob

Bragantini: il professore ha cominciato bene

MILANO Salvatore Bragantini, ex banchiere, economista, già commissario della Consob, è un «ulivista» della prima ora, uno di quelli che nel 1996 partecipò attivamente a creare il programma della coalizione del centro-sinistra. Lo intervistiamo sul ritorno di Romano Prodi alla vita politica italiana.

Ha fatto bene ad andare al corteo dei sindacati. Adesso la coalizione deve parlare con una voce sola

«Ha fatto benissimo a farsi vedere al corteo. Della presenza di Prodi, dico di una presenza fisica e politica, c'è un grande bisogno. Sono ben contento che il professore si sia materializzato. E adesso spero che la coalizione capisca che deve parlare con una voce sola».

Come lo vede Prodi dopo l'esperienza europea?

«Prodi lo vedo bene, mi sembra molto motivato e l'esperienza europea ce lo ha riconsegnato arricchito. In chiave elettorale penso che avere come leader l'ex capo dell'Unione sia un fatto importante mentre nel centro destra parte la campagna di attacco all'Europa e ai vincoli di Maastricht. Penso che la destra stia sbagliando, gli italiani possono accettare tutto ma non diventeranno anti europei».

Non le sfuggerà che Prodi ritorna mentre nel centro sinistra c'è una certa varietà di posizioni...

«Non cominciamo con la solita storia che Prodi dice una cosa e gli altri ne dicono un'altra per distinguersi, per fare gli originali. È importante che il Professore li abbia messi insieme e che da oggi in poi li possa guidare. È anche importante che sia andato allo sciopero generale anche se noi non dobbiamo passare per quelli che non vogliono tagliare le tasse. Bisogna condurre una grande battaglia di informazione per far ca-

pire che questo taglio di Berlusconi taglia i servizi sociali. Questo è un obiettivo importante in vista delle prossime consultazioni elettorali».

Il centro sinistra è in ritardo?

«Non esageriamo. Si può fare meglio, va bene, ma le elezioni politiche sono nel 2006, abbiamo il tempo per il programma e per una bella campagna elettorale. Se non commettiamo gravi errori la partita elettorale ce la possiamo giocare, anche se alle Regionali ci possono essere delle difficoltà come nel caso della Lombardia».

Cosa vuole dire: se non facciamo errori?

«Per me vuol dire soprattutto essere uniti, dare il segno di una coalizione forte e unita. Una unità non solo di facciata. Si può discutere di tutto e di tutti senza però fare psicodrammi pubblici su ogni questione. Se la gente percepisce che noi guardiamo e discutiamo del nostro ombelico mentre gli altri fanno politica allora non si va da nessuna parte».

Come giudica la mossa delle tasse di Berlusconi?

«Potrebbe diventare un motivo buono per non votare il centro destra. Si tratta di due lire di sgravi, sono butta via, e a fronte delle due lire ci saranno tagli ai servizi. In più la copertura finanziaria della manovra fiscale è incerta, molto incerta. Il condono edilizio, ad esempio, non darà i due miliardi previsti. Per Berlusconi è però una mossa strategica: se il suo trucco passa vince le elezioni, se non passa lascia alla sinistra un buco enorme da coprire».

«Finalmente è entrato in scena, deve dare una politica alla coalizione»

Cacciari: per Prodi la missione è difficile

Carlo Brambilla

MILANO «Finalmente», è il primo commento di Massimo Cacciari al ritorno ufficiale sulla scena politica di Romano Prodi.

Professor Cacciari, sembra che la questione della leadership del centrosinistra sia risolta. È così?

«Era augurabile che ciò avvenisse molto prima, visto che la politica si fa con la presenza carismatica...Comunque meglio tardi che mai. Ora è davvero iniziata la campagna elettorale».

Prodi ha scelto di esordire scendendo in piazza. Concorde con questa mossa?

«Lo sciopero generale è un grande fatto perché, piaccia o no, si è

trattato di uno sciopero esplicitamente politico contro la politica di questo Governo. In proposito, ritengo che sia interessante in prospettiva far maturare un ampio accordo fra sindacati e industriali. Ecco o questo sciopero apre questa prospettiva oppure tutto verrà archiviato come una semplice manifestazione di protesta, anche se importante. Lo sforzo del centrosinistra dovrebbe perciò essere quello di favorire lo sviluppo di questa iniziativa sindacale nel senso di un autonomo, forte accordo con la Confindustria: un vero patto di rinnovamento delle politiche economiche e sociali. Un patto per il rilancio del Paese».

Che cosa dovrebbe fare Prodi per battere Berlusconi?

«Parliamoci chiaro, la partita non è facile. Bisogna in tutti i modi evitare di far passare l'immagine che il centrosinistra sia il partito della conservazione e della non innovazione. Inoltre spero che il direttore dei lavori, Prodi, riesca a fermare la vocazione al suicidio innata nel centrosinistra. Vedo troppi segni di debolezza nella coalizione. Esempi in

ordine sparso: le candidature per le prossime regionali dove stiamo buttando via tempo prezioso; il lavoro intorno al programma che ancora latita; la Federazione che non si sa più che fine abbia fatto; la lista unitaria di cui si sa ancora meno...Insomma siamo in una situazione più arretrata di qualche mese fa. Il tutto in presenza di un massiccio contrattacco di Berlusconi».

Si riferisce alla partita sul taglio delle tasse?

«Ripeto: le polemiche del centrosinistra minacciano di lasciare il tempo che trovano o di essere addirittura controproducenti. Voglio dire che non è pensabile di vincere le elezioni oggi in Italia se non ha una proposta di riduzione della pressione fiscale. Certo, ci sono infiniti modi di articolare il taglio delle tasse, ma non puoi lasciar passare l'immagine, come obiettivamente sta succedendo, di quelli che vogliono che le cose debbano restare così. Non si può passare su tutte le questioni per quelli della conservazione. Ancora esempi sparsi: c'è sul tavolo la pseudo-devolution e noi siamo per la Costituzione del 1947; c'è il ministro Moratti che fa casino sulla scuola e noi difendiamo la scuola di prima; ora va in onda la lagna della par condicio sulla Rai, mentre noi dovremmo dire con chiarezza che cosa vogliamo fare di questo carrozzone della televisione di Stato. Insomma non riusciamo in nessun modo a trasmettere in nessun modo un'immagine di innovazione. Questo è un dramma».



www.ibs.it

A Natale fai shopping su iBS!

250.000 libri e film con sconti fino al 20%*

Libri
Books
DVD
Video
Video giochi

LIBRI 330.000 titoli di 3000 case editrici: il più grande assortimento disponibile di libri italiani.

REMAINDERS Oltre 7000 libri nuovi a metà prezzo dai migliori editori.

BOOKS 700.000 titoli in lingua inglese dagli USA: la convenienza di farseli spedire dall'Italia.

DVD Il grande cinema nella magia del DVD: 7000 film e oltre 1500 DVD musicali.

VIDEO Oltre 10.000 videocassette: il maggior catalogo oggi disponibile in Italia.

VIDEOGIOCHI Oltre 2000 videogiochi per PC e console **NOVITÀ**

...e tanto CIOCCOLATO da acquistare e regalare!

Un dolce Natale in collaborazione con 



iBS.it
Internet Bookshop Italia

*Offerta valida fino al 8 dicembre 2004

Federica Fantozzi

LE MOSSE dell'Alleanza

Il candidato premier dell'opposizione a sorpresa si reca da Ciampi, dopo essere stato alla manifestazione. Ed esprime grande preoccupazione per l'economia



«C'è profondo disagio nelle famiglie e nelle fasce più deboli della popolazione»
Dà garanzie sul Trattato Ue anche se Rc dissente
Ma nella coalizione i problemi sono tutti aperti

Prodi leader sale al Quirinale

«La par condicio non si tocca, non si cambiano le regole del gioco in corsa»



Piero Marrazzo, Romano Prodi, Alfonso Pecoraro Scanio alla manifestazione di ieri a Roma

Foto di Omniroma

ROMA Romano Prodi dedica l'intensa due-giorni romana alla ripresa dell'azione politica in una triplice direzione: la proposta politica, con l'elaborazione delle linee guida della strategia di bilancio dell'Alleanza; la presenza in piazza, guadagnando la testa del corteo dello sciopero generale contro la Finanziaria; il dialogo istituzionale, con la visita al Quirinale «in rappresentanza dei partiti di opposizione» riuniti nell'Alleanza.

Alle nove del mattino, un Prodi in cravatta e giubbotto, con gli occhiali appannati dalla pioggia e l'ombrello, raggiunge la Bocca della Verità da cui parte il corteo sindacale. Un'accoglienza calorosa, un saluto con il candidato alle Regionali del Lazio Marrazzo e un abbraccio con Bertinotti. «Questa mobilitazione - dichiara - è una manifestazione di volontà comune, l'inizio di un'azione per resuscitare il Paese».

Superata l'Anagrafe, il Professore risale in macchina e cambia - metaforicamente - abiti indossando quelli istituzionali. In tarda mattinata sale sul Colle per un colloquio con il presidente della Repubblica. Oggetto: lo stato preoccupante dei conti pubblici e del sistema Italia, il timore di blitz governativi per cambiare la legge elettorale e le regole della par condicio poco prima delle urne.

A Ciampi, informa un comunicato dello staff prodiano, l'ex presidente dell'eurogoverno ha esposto la sua «preoccupazione» per «lo stato dell'economia italiana», per il «deterioramento delle capacità competitive dell'apparato produttivo, le perduranti e gravi difficoltà del Sud, il profondo disagio delle famiglie e delle fasce più deboli della popolazione». Ma anche le inquietudini dell'opposizione di fronte all'ipotesi di cambiamento delle regole elettorali che avvenga in prossimità di scadenze elettorali e non sia sostenuto da un'ampia maggioranza parlamentare» e «l'esigenza di garantire il pluralismo dell'informazione» in particolare radiotelevisiva.

In conferenza stampa Prodi sarà più esplicito: «La par condicio è l'unica difesa, ancorché piccola e parziale, l'ultima contro lo strapotere mediatico» di Berlusconi. E «non si possono cambiare le regole del

I tre temi su cui il Colle è sensibile

Vincenzo Vasile

«Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha ricevuto questa mattina al Quirinale l'on. prof. Romano Prodi». Una riga e mezza è il messaggio che parte dal Colle, riservando all'opposizione lo stesso trattamento comunicativo dedicato anche agli incontri con il governo. La regola non scritta della riservatezza che tutela quanto si dice a tu per tu con il presidente rischia di celare un evento significativo: nella fase finale, che coincide con il momento più delicato del settennato, la visita di Prodi al Quirinale sottopone, infatti, all'attenzione del presidente tre temi cruciali, che non solo gli sono cari, ma che sono destinati con ogni probabilità a diventare la pietra di paragone dell'atteggiamento del Colle nei confronti del governo.

1) Par condicio. La questione dell'informazione in periodo elettorale si iscrive dentro al tema del pluralismo, cavallo di battaglia della presidenza Ciampi. Berlusconi ha già manifestato l'intenzione di modificare la «par condicio» (a scapito dell'opposizione, ma anche dei suoi alleati). Ciampi si mantiene, dunque, in posizione di attesa. Sul pluralismo, già nel discorso pronunciato a Padova il 19 marzo 2002, ammonì: «La maggioranza ha il diritto di usare il potere che l'elettorato le ha dato per dimostrare di saper governare per il bene di tutti», ma deve anche sapere che «toccherà poi di nuovo agli elettori di giudicare», cioè chi sta al governo deve ricordarsi che in un futuro prossimo potrebbe passare all'opposizione. E «l'opposizione ha il diritto di esercitare il suo insostituibile compito di controllo, di critica e di proposta, in un quadro parlamentare reso vitale dall'esercizio della libertà d'opinione e da un sano pluralismo dell'informazione, giornalistica e radio-televisiva». E' questo il tema dell'unico messaggio alle Camere (23 luglio 2002) e del braccio di ferro sulla legge Gasparri. In questi casi Ciampi non s'è sottratto allo scontro.

2) Conti dello Stato. E' noto come Ciampi stia vigilando con estremo rigore sulla copertura finanziaria della manovra che contiene i famosi tagli fiscali. E si sa che gli uffici del Quirinale si riservano di valutare la portata del maxi-emendamento presentato dalla maggioranza. Una legge senza copertura finanziaria è incostituzionale, e l'ipotesi che Ciampi rinvii alle Camere la manovra per una nuova deliberazione comporta uno scontro istituzionale forse ancor più pesante rispetto al conflitto sulla «Gasparri».

3) Mancata ratifica del trattato per la nuova Costituzione europea. La visita di Prodi avviene appena quattro giorni dopo la pubblica ripremenda pronunciata dal presidente a Frosinone: il Parlamento lituano ha già deliberato. E - sottinteso - benché Berlusconi avesse annunciato all'atto della firma che noi Italiani saremmo stati i primi, l'esame del disegno di legge slitta al 2005.

ROMA Si vedranno tutti i lunedì. E questo, dicono, è già un risultato positivo. La Federazione marcia, spiegano. Marcia al di là dei nodi irrisolti e delle stesse tensioni che hanno caratterizzato l'avvio del vertice di ieri. Iniziamo dalle cose che vanno avanti. Dalle regole della Fed proposte dalla commissione istituita ad hoc per metterle a punto, girate a Prodi e all'esecutivo provvisorio già dalla prima quindicina di ottobre. Stabiliscono le modalità di funzionamento della Federazione dell'Ulivo con relativa cessione di sovranità da parte dei partiti che la compongono per materie come l'Europa, la politica estera e la politica istituzionale. Stabiliscono anche gli organismi dirigenti e le modalità per decidere a maggioranza. Queste regole, ieri, sono state illustrate da Luciana Sbarbati all'esecutivo provvisorio che si è riunito insieme a Prodi. E sono state sostanzialmente accolte, malgrado la necessità di qualche «approfondimento tecnico». Non significa che quelle regole siano già diventate leggi da osservare. Dovranno essere ratificate dai partiti, infatti. Dai loro organismi dirigenti e, per quel che riguarda i Ds, dal congresso che si svolgerà all'inizio di febbraio. Sta qui la novità rispetto alle proposte iniziali uscite dalla commissione: la data del 31 dicembre, fissata in un primo tempo per la ratifica, è stata annullata. Il termine è stato spostato di due mesi. Vediamo quali sono i nodi irrisolti, adesso.

Il nostro obiettivo è quello di creare una federazione forte che viva nel lungo periodo - spiega Prodi - è chiaro che a questo obiettivo si affianca quello di vincere nel massimo numero di regioni. Mi sono assunto la responsabilità di fare una proposta che tenga presente entrambi gli obiettivi». Insomma: la Federazione andrebbe avanti, anche se non si riuscissero a portare a casa liste unitarie dappertutto. È questo il messaggio che i leader della Fed hanno teso a diffondere con l'intento evidente di sdrammatizzare i contrasti. O meglio le differenze tra le «due posizioni entrambe legittime» - per dirla con Fassino - che si sono confrontate nel vertice di ieri. Ds e Sdi hanno insistito per la «prevalenza» della

Regionali, Lista unitaria in alto mare

Non c'è accordo tra Ds e Margherita. Fed, approvate le regole, ma c'è tempo fino a febbraio per votarle

Lista unitaria nelle regioni che vanno al voto. Rutelli e Marini hanno messo l'accento sulla necessità di «non far calare» le decisioni dall'alto e hanno riproposto l'esigenza di valutare il da farsi caso per caso. L'empasse dei giorni scorsi, in sostanza, non è stato superato. Ecco perché Prodi si assumerà «la responsabilità di fare una proposta» che vada di pari passo alla soluzione del problema dei candidati-presi-

denti da scegliere nelle Regioni dove questo non è avvenuto: Puglia, Basilicata e Piemonte. Ieri, durante il vertice, sia Boselli che i dirigenti Ds, hanno ricordato il recente comunicato dei segretari regionali della Quercia di Emilia Romagna, Toscana, Umbria e Marche che, nei giorni scorsi, si erano detti disponibili alla Lista unitaria, chiedendo nel contempo un segnale nazionale che andasse oltre

le Regioni dove i Ds sono più forti. «Non possiamo farci carico solo noi di una prospettiva», nella sostanza. Il fatto è che la Margherita vorrebbe misurarsi da sola nelle realtà dove si sente più forte, soprattutto nel Mezzogiorno. E tra il «meno possibile» del partito di Rutelli e il «più possibile» di Ds e Sdi c'è il fossato che Prodi dovrà colmare. La posizione interlocutoria emersa ieri è, nella sostanza,

questa. O si fanno le liste unitarie in tutte le regioni, con poche eccezioni. O si mettono in piedi Listoni solo là dove Uniti nell'Ulivo ha ottenuto più voti alle europee della somma dei partiti che l'hanno promossa. Nelle altre Ds, Margherita, Sdi e repubblicani correranno con il proprio simbolo appoggiando, naturalmente, il candidato presidente della Gad. In questo secondo caso, valutando in

sesto locale, le regioni sotto osservazione sarebbero il Piemonte, la Lombardia, il Veneto, il Lazio e l'Emilia Romagna. Alla fine si potrebbero scegliere tre regioni del nord e una regione del centro-sud. L'una o l'altra via - come si nota - non condurrebbero all'approdo indicato da Marini - 7 regioni con il listone e 7 senza - perché troppo «salomonico». Ma non condurrebbero nemmeno al «dovunque possibile» preferito da Ds e Margherita. Sdrammatizzare, comunque. L'ordine di scuderia, ieri, è stato seguito un po' da tutti. E D'Almeida, che durante il vertice aveva posto con forza l'esigenza di mettere il centro-sinistra e la federazione nelle condizioni di assumere un'iniziativa forte di fronte alla crisi del centrodestra, alla fine ha giudicato «molto positivo» l'incontro. Così come Fassino. «L'alleanza è fondata sul confronto - ha spiegato - e sulla ricerca dei punti di unità e di sintesi tra di noi. Il rientro di Prodi consente al centro-sinistra di avere in campo il suo leader e questo rafforzerà la nostra credibilità». Divisioni? «Le nostre divisioni sono compatte - replica Rutelli - è il centrodestra che è spaccato». Valutazioni positive, alla fine. Anche se l'avvio del vertice era stato contrassegnato da tensioni e nervosismo. Alcune notizie trapelate dall'esecutivo della Margherita circa l'opportunità della proposta fiscale presentata dopo la riunione della Gad da Prodi, hanno suscitato polemiche. «Non si può alimentare all'esterno l'impressione che ci siano divisioni che invece non esistono», avrebbe detto Fassino. «Sono stato io stesso per primo a sollevare la questione alla Gad - spiega Boselli - Alla fine, però, avevamo trovato un accordo ed infatti le dichiarazioni di Prodi erano corrette». Le tabelle illustrate dal Professore era stato uno degli argomenti della riunione dell'esecutivo della Margherita di ieri mattina. E molti esponenti della Federazione hanno chiesto conto a Rutelli delle critiche rivolte a Prodi. «Dobbiamo fare in modo che queste cose non accadano più», ha tagliato corto il Professore. Nel tardo pomeriggio una precisazione della Margherita: non c'è alcun contrasto con Prodi. **n.a.**

Nel numero in edicola si fa dire al segretario della Quercia che non vuole abbassare le tasse. I ds smentiscono: non è stata mai fatta «Dipiù» pubblica una falsa intervista a Fassino

ROMA In caso non bastassero le dichiarazioni dei vari Cicchitto, Schifani e Bondi a far credere agli italiani che quello di ieri è stato «uno sciopero contro la riduzione delle tasse» (il primo), che «i malgoverni ulivisti le tasse le hanno sempre aumentate» (il secondo) e che «Prodi è il leader del partito delle tasse» (il terzo), a dare una mano a far passare il messaggio che il centro-sinistra è contrario alla riduzione fiscale ci pensa ora Dipiù. Il settimanale della Cairo Editore, controllata insieme alla Editoriale G. Mondadori dalla Cairo Communication, ha pubblicato nel numero appena uscito due interviste parallele: una a Ignazio La Russa, con il titolo «Tasse, perché vogliamo ridurle», e una a Piero Fassino, con il titolo «Tasse, noi non vogliamo ridurle».

e amenità varie (tiratura un milione di copie) non sanno: l'intervista al segretario della Quercia è falsa, tanto che i Ds hanno già inviato una lettera di smentita al settimanale e affidato il caso ai legali per individuare il tipo di azioni da intraprendere. Ma c'è anche una seconda cosa che i lettori non sanno: il giornalista che ha firmato la falsa intervista, tal Luigi Colmeina, non esiste. Il materiale utilizzato per costruire il testo è stato inviato alla redazione di Dipiù da un giornalista del Giornale, il quotidiano di famiglia Berlusconi diretto da Maurizio Belpietro. Il quale Belpietro, tra l'altro, è l'autore di una lunga intervista (cinque pagine, foto e pubblicità non comprese) ad Alessandra Borghese dal titolo: «Da principessa a missionaria».

Per la cronaca, nella lettera inviata a Dipiù i Ds se la sono presa solo con la falsa intervista a Fassino. **s.c.**

C'è però un particolare che i lettori del periodico di gossip

Tra un servizio staccabile dedicato a Sergio Muniz dell'Iso-

Bianca Di Giovanni

ROMA Sul fronte fiscale esplose la «bomba» dei tecnici. Nella relazione che accompagna l'emendamento con le nuove aliquote Ire (ex Irpef) è scritto nero su bianco chi ci guadagna e chi ci perde con le tasse di Silvio Berlusconi. «I contribuenti favoriti sono circa 15,6 milioni (il 40,7%), con un risparmio medio di imposta pro-capite pari a circa 369 euro - si legge nella nota redatta in Via Venti Settembre e inviata al Senato - I contribuenti sfavoriti sono circa 13mila (0,03%) con un aggravio medio di imposta di circa 50 euro, mentre per circa 22,7 milioni di contribuenti (59,3%) non si manifesteranno modifiche di prelievo». Tradotto: non solo la maggioranza della popolazione resta come sta oggi, ma c'è anche una fetta che andrà a pagare di più. E anche chi ci guadagna (4 contribuenti su 10), avrà un vantaggio di appena un euro al giorno (sic). In cambio tutti (anche i 6 non toccati dalla manovra) pagheranno più care sigarette, bolli e giochi. E non solo. Tutti dovranno rinunciare ai supplenti di inglese nelle scuole elementari.

La dura realtà getta nello sconcerto gli «ispiratori» del «new deal» fiscale. «Non può essere vero - commenta a caldo Renato Brunetta - Per i 13mila che ci rimettono ci sarà comunque la clausola di salvaguardia». «Impossibile, ci sarà un errore di stampa - aggiunge il sottosegretario Giuseppe Vegas - alla fine saranno beneficiati tutti i contribuenti perché sale il minimo imponibile e questo va a vantaggio di tutti». Sta di fatto che i numeri restano quelli, altro che errore di stampa. Dall'opposizione partono frecce di fuoco. «Se ancora ce ne fosse bisogno, anche oggi arriva la conferma delle bugie del governo in materia fiscale - commenta Gavino Angius (Ds) - Questa è la svolta epocale annunciata dal governo. In piazza oggi (ieri, ndr) c'è la gente che lavora, che non crede più a questo governo che sta solo sfasciando il paese». Ancora più dura Laura Pennacchi. «La truffa di Berlusconi sul fisco è triplice - dichiara - Primo: perché il 60% dei contribuenti non riceverà nulla. Secondo: perché il 20% dei contribuenti beneficiari sono i super ricchi a cui andrà il 65% degli sgravi. Terzo: perché i pro-

L'ITALIA SI FERMA contro il governo

Dalla relazione dei tecnici del Tesoro alla proposta con le nuove aliquote emerge che 13mila contribuenti saranno svantaggiati dalla riforma



Il sottosegretario Vegas non sa che dire e parla di un errore di stampa
Angius: «La svolta epocale del governo si rivela per quello che è: una bugia»

Tasse, svelata la truffa di Berlusconi

Il 60% degli italiani non avrà alcun vantaggio. Accordo del centrosinistra sull'emendamento al fisco

I VANTAGGI DELLA RIFORMA IRPEF

La torta delle riforma Irpef introdotta con un emendamento del Governo alla Finanziaria

Contribuenti favoriti dalla variazione dell'Irpef **40,7% (15,6 milioni di persone)** 369 euro il risparmio medio di imposta pro-capite

Contribuenti "sfavoriti" **0,03% (circa 13.000)** 50 euro l'aggravio medio di imposta pro-capite

IL TAGLIO DELLE TASSE

Minor gettito Irpef 2005	Irap (la riduzione avrà effetti per le imprese solo a partire dal 2006)
5.749 milioni di euro	315 milioni di euro totale risparmio
80 milioni di deduzione per le badanti	Saldo Irap 2005 170 milioni
5.829 milioni di euro in totale	Saldo Irap 2006 140 milioni
Il "costo" per lo Stato dei maggiori sconti (comprese le riduzioni per l'Irap) 4.978 milioni euro	La riduzione introdotta con le misure sulla ricerca e sui neo-assunti
P&G Infograph	2007 484 milioni
	2008 655 milioni

blemi strutturali del Paese rimangono irrisolti». A metà giornata arriva la precisazione del Tesoro con una integrazione alla relazione. Di quei 22,7 milioni di contribuenti non toccati dalla riforma, circa 13,2 milioni (il 60%) «sono soggetti già esenti da imposta». Inoltre l'intervento «fa aumentare di 280mila unità il numero dei soggetti totalmente esenti da imposta per l'aumento della no tax area». Il resto di quella «fetta» non coinvolta dalla manovra sa-

rebbe già stata avvantaggiata nel primo modulo di riforma. Il fatto è che in pochi se ne sono accorti, visti i rincari che le famiglie hanno dovuto subire su tutti i fronti (prezzi e servizi). Oggi si procede, concentrando le risorse sui più ricchi. Paradossalmente è proprio Berlusconi ad ammettere l'inefficacia della manovra. «Credo che il passo di tagliare le tasse debba essere considerato un fatto simbolico più importante: - dichiara - Significa che si è cambiata



«Le tasse diminuiscono. Il caro vita aumenta» nel cartello di un manifestante

Filippo Monteforte/Ansa

direzione di marcia». Come dire: molto rumore per pochi sgravi. Ma in realtà a dispetto delle nuove aliquote, le tasse con la manovra aumentano tra Irap, studi settore e imposte indirette (vedi www.lavoce.info). Dalla relazione tecnica arriva anche qualche dato sul condono edilizio, che nel 2005 finanzierà gran parte degli sgravi (2 miliardi). Dalle rate spostate al 2005 (la seconda e la terza) lo Stato attende 2,2 (1,1 per ciascuna rata), mentre dalla prima rata in scadenza il 10 dicembre si conta di incassare circa 950 milioni di euro.

Oggi scadrà il termine per la presentazione di emendamenti all'emendamento fiscale, mentre ieri si è già conclusa la presentazione di tutti gli emendamenti al testo della finanziaria. Oltre 4.000 proposte, di cui 2.000 provenienti dalla casa delle libertà. Una valanga che «fa sentire già l'odore della fiducia» avverte Angius. Nel quartier generale di FI l'ipotesi si sta ancora vagliando: si deciderà entro un paio di giorni. Sta di fatto che proprio il partito del premier ha presentato il maggior numero di proposte nella maggioranza (700, battuto solo dai Ds con 800 emendamenti). Ma non compaiono certo tra gli azzurri le ipotesi più «pericolose» per la tenuta della finanza pubblica. La Lega, con 240 proposte, scardina la manovra fiscale eliminando gli automatismi di aumenti per gli studi di settore, un'idea che piace anche ad An. Dal partito di Fini arriva anche l'ormai solita proposta di estensione al 2003 del condono fiscale. Dall'Udc arriva invece l'ipotesi di istituire un'Alta commissione per monitorare la spesa pubblica (idea analoga aveva proposto Antonio Fazio durante un'audizione).

Sul fronte dell'opposizione, per l'intero pomeriggio si è discusso nella Gad per trovare un'intesa sul fronte fiscale, dopo l'intervento dell'altro ieri di Romano Prodi sul fisco alternativo della sinistra. Dopo tre ore di vertice in Senato, non privo di tensioni, l'opposizione ha annunciato una linea «assolutamente unitaria» (Willer Bordon). Si presenteranno provvedimenti per lo sviluppo ed altri che riguardano il reddito per le famiglie. Quanto all'ipotesi di un contro-emendamento che indichi nuove aliquote Irpef, si sta lavorando alle coperture. «Per noi è poco serio ridurre le tasse incentivando l'abusivismo», spiega Angius.

Accade in Rai: Mimun e Mazza censurano il sindacato

Tagliato un comunicato della Fnsi di sostegno allo sciopero. Nessun giornalista del Tg1 alla manifestazione di Roma

Wanda Marra

ROMA Un comunicato della Fnsi di 20 secondi in appoggio allo sciopero generale che viene censurato nelle edizioni meridiane di ieri di Tg1 e Tg2. Poi una giustificazione tardiva della direzione della Rai, che dichiara che le edizioni dei telegiornali erano troppo brevi per leggerlo. Può succedere di tutto in quello che dovrebbe essere il servizio pubblico, nel giorno dello sciopero generale.

I fatti. Nel rigoroso rispetto delle procedure, la Federazione nazionale

della stampa aveva chiesto la lettura nelle principali edizioni di Tg e Gr di un messaggio in cui si diceva: «I giornalisti italiani sono al fianco delle lavoratrici e dei lavoratori che oggi scioperano in tutta Italia contro la manovra finanziaria e la riforma fiscale del Governo». E si faceva una richiesta esplicita: «Insieme a tutte le sigle del mondo del lavoro la Fnsi chiede che venga riaperto il confronto sui contenuti della manovra e che vengano rafforzate le conquiste dello Stato sociale».

Quello che però viene effettivamente letto durante il Tg2 delle 13 e

il Tg1 delle 13 e 30 è un comunicato talmente ridotto da risultare un'altra cosa: «La Fnsi si dichiara a fianco dei lavoratori in sciopero». Evidenti sia la volontà, che le motivazioni della censura. Secondo quanto si può ricostruire, è il Direttore del Tg2 Mauro Mazza che si impunta contro la lettura della nota, e che convince il Direttore del Tg1, Clemente Mimun, a fare altrettanto.

Pronta la reazione della Fnsi, dell'Usigrai e dell'Associazione Stampa Romana che denunciano la «manomissione compiuta dai direttori del Tg1 e del Tg2». E precisando come la

richiesta fosse stata inoltrata ai soggetti aziendali competenti nel rigoroso rispetto delle procedure fissate, sottolineano come ciò non sia bastato ad evitare interventi manipolatori «che si configurano come comportamenti antisindacale». E proseguono: «Questa Rai si conferma incapace di rispettare le regole». Concludono: «Il sindacato dei giornalisti ha dato immediatamente mandato ai propri legali per predisporre ogni atto necessario a contestare la condotta Rai nelle sedi più opportune». Evidente il riferimento all'articolo 28, quello che sancisce il diritto sindacale. Alla de-

nuncia della «censura» subita si uniscono i Cdr del Tg1 e del Tg2.

In Rai si scatena il putiferio. La direzione si adopera affinché la nota venga letta nella sua interezza nelle edizioni serali. Poi arriva una comunicazione ufficiale dell'azienda: il comunicato della Fnsi è stato dato in versione sintetica da Tg1 e Tg2 «col pieno consenso aziendale» per la durata inferiore delle edizioni meridiane dei notiziari legata appunto allo sciopero. E il comunicato «sarà letto integralmente» se i Tg della sera avranno durata più lunga.

«Questa interpretazione azienda-

le è assolutamente infondata - replica Roberto Natale del Cdr del Tg2 - gli accordi che esistono in Rai sulla trasmissione dei comunicati sindacali espressamente escludono la loro lettura dal conteggio dei minuti. Peraltro si trattava di una nota estremamente sintetica, 4 righe e 20 secondi». E denuncia le reali motivazioni della mancata lettura: «L'azienda cerca di mettere una pezza a comportamenti che sono maturati nella realtà delle cose in maniera assai meno concorde di quel che la Rai vuole far credere. C'è stato un direttore di testata che ha giudicato il comunicato troppo politi-

co, ha deciso di non trasmetterlo e di questo ha convinto anche il suo collega. A quanto ci risulta nemmeno la direzione aziendale era d'accordo con questa scelta dei 2 direttori».

Il reale interesse del Tg1 per lo sciopero si evince anche dalla copertura: se la redazione economica ha mandato 3 inviati a coprire l'avvenimento, alla manifestazione di Roma con i leader dell'opposizione non è stato mandato alcun giornalista, né una troupe interna della Rai, ricorrendo a un appalto. Risultato? Le dichiarazioni sono state bucate, e sono state poi recuperate, da Tg2 e Tg3.

VERSO IL 3°
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



www.dsonline.it

La Sinistra DS - Per Tornare a Vincere presenta la Mozione

UNA SINISTRA FORTE UNA GRANDE ALLEANZA DEMOCRATICA

PERUGIA

MERCOLEDÌ 1 DICEMBRE ORE 17.30

Fabio Mussi

Sala Partecipazione

Palazzo della Provincia, Piazza Italia 1

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

VERTICE *Italia Spagna*

Il doppio anatema arriva da Cuenca dove ha incontrato il premier spagnolo nel giorno in cui l'Italia è scesa in piazza contro la sua Finanziaria



Il capo del governo tenta di trovare punti di contatto con il suo ospite, soprattutto sul patto di stabilità, sulle tasse e sull'ingresso della Turchia in Europa

Berlusconi parla male di tutti

Di Prodi ricevuto da Ciampi e dello sciopero. Poi si consola: però Zapatero è con me

CUENCA Dei milioni di manifestanti che hanno invaso strade e piazze d'Italia contro la sua Finanziaria e della visita al colle di Romano Prodi, Silvio Berlusconi dà un giudizio categorico: «Ne penso tutto il male possibile». Il doppio anatema arriva da Cuenca, borgo antico nel cuore della Mancha, dove il premier ha trascorso un giorno per fare amicizia con José Luis Zapatero, il premier spagnolo che ha preso il posto dell'amico Aznar, e cercare di trovare con l'inquilino della Moncloa punti di contatto per un'azione comune innanzitutto per una diversa interpretazione del patto di stabilità che Zapatero però si dice disposto ad affrontare seguendo «una flessibilità ragionevole» mentre il premier italiano ci punta tutto per rendere presentabile il suo piano di taglio delle tasse, peraltro definito dal premier spagnolo come una iniziativa che appartiene alla sinistra. C'è poi l'ingresso della Turchia nell'Unione Europea. Ci tiene a sottolineare Berlusconi che di quel Paese dice da sempre di essere «l'avvocato difensore», che non «possono essere delusi» e bisognerà accontentarli anche «tra dieci anni». E il seggio al Consiglio di sicurezza dell'Onu che l'Europa può rivendicare come Unione, e la questione euro e gli influssi sugli scambi che ha la sopravvalutazione rispetto al dollaro. Oltre a stabilire più stretti rapporti tra i due paesi su sicurezza, immigrazione e, innanzitutto, turismo. Una giornata, in fin dei conti, di quelle da incasellare come positive per la disponibilità pur moderata mostrata dal padrone di casa su più punti ma su cui i fatti italiani hanno avuto il sopravvento.



Silvio Berlusconi a Cuenca, in Spagna, con il premier spagnolo Zapatero e il ministro degli Esteri Moratinos. Foto di Comas/Reuters

A richiesta, anche insistente, il premier non ha voluto precisare se a rovinargli la giornata fossero state di più le imponenti manifestazioni o la disponibilità mostrata da Ciampi nei confronti del suo avversario.

Sulla via del ritorno lo sfogo con i suoi consiglieri: ma a quale titolo Prodi è salito al Quirinale?



Come escludere che il nervosismo del premier tradisca un disegno inconfessabile: approfittare di qualche pretesto, se non crearlo ad arte, per anticipare il voto politico prima che il bluff sia scoperto? Il riconoscimento all'imparzialità del capo dello Stato da parte del leader del centrosinistra è suonato opposto a quello appena compiuto dal centrodestra con il rifiuto della controfirma all'atto di grazia per Ovidio Bompressi. Con l'avallo offerto al ministro della Giustizia, il premier ha sostanzialmente messo in discussione il ruolo di garanzia che Carlo Azeglio Ciampi non ha mancato occasione di assolvere con grande scrupolo. Le questioni sollevate da Prodi non sono meno dirompenti. «Il gioco della democrazia è troppo importante - questa la preoccupazione - perché si possa consentire a qualcuno di barare». Come con la pretesa di passare un colpo di spugna sulle sole regole di pluralismo, quelle della par condicio nella comunicazione elettorale, con cui Berlusconi sta assillando i suoi alleati. Al punto da rendere nuovamente problematica l'entrata nel governo del centrista Marco Follini, poco disposto - a differenza di Gianfranco Fini nei confronti della Farnesina - allo scambio indecente.

Perché tanta fregola, se quelle stesse norme non sono state certo d'ostacolo alla vittoria del centrodestra nel 2001? E che il premier, con buona pace del vantaggio acquisito con l'altra impuntatura sui tagli fiscali, continua ad avvertire sul collo il brivido della sconfitta politica ultima. E, soprattutto, irrimediabile. Quando il coordinatore di An indica la futuribile meta dell'attuale ministro degli Esteri, a Berlusconi devono fischiare le orecchie. Per quanto Ignazio La Russa lo infiocchetti, il messaggio sul «Fini con le carte in regola per aspirare a diventare premier» riguarda una successione neppure a lunga scadenza, giacché l'ipotesi che il «caro Silvio» passi al Quirinale ha a che fare con il rinnovo del mandato presidenziale del 2006. Per non dire della supposizione che il premier-tycoon possa scegliere «di fare qualcos'altro», che rivela non essere affatto tramontata quell'alea di competizione che aveva a tal punto allarmato Berlusconi da riaffermare la marcia indietro sulla manovra fiscale. Un azzardo, a conti fatti. E non solo dall'opposizione. O dall'insieme delle parti sociali. Proprio nella giornata dello sciopero generale è arrivato l'allarme dell'Ocse sul rischio che il deficit italiano possa arrivare nel 2006 al 4%. Ben oltre, quindi, ogni

vincolo europeo. Se il trucco c'è - osserva Enrico Letta dal versante del centrosinistra - può «reggere al massimo sei mesi, quando i dati certificheranno un buco fra i 10 e i 13 miliardi di euro, all'incirca un punto di pil». Lo sfondamento comporterebbe una manovra correttiva e una finanziaria da lacrime e sangue, al posto dell'annunciato nuovo modulo di risparmi fiscali, nell'immediata vigilia della scadenza ordinaria della legislatura. Può permetterselo, Berlusconi? Così come oggi gli lasciano sia l'onore sia gli oneri della manipolazione fiscale, altrettanto gli alleati farebbero nell'inevitabile momento della resa dei conti. Che, a quel punto, sarebbe non solo economica ma anche, se non soprattutto, politica. Di qui il sospetto, e non solo di Enrico Letta, che quello di Berlusconi sia un gioco più sporco di quanto già non risulti. Ovvero che punti ad accorpare le elezioni politiche a quelle regionali previste nella prossima primavera, per massimizzare il vantaggio mediatico (meglio ancora se accresciuto dalla cancellazione della par condicio) delle piccole riduzioni delle tasse nelle buste paga prima che scatti il cataclisma dei grandi tagli selvaggi ai servizi e alle prestazioni sociali. Solo che lo scioglimento della legislatura passa per le prerogative che il capo

dello Stato non intende affatto declinare, men che meno in assenza di un pronunciamento inequivocabile del Parlamento. Dove, non va dimenticato, il centrodestra conta una maggioranza straripante, di un centinaio di deputati e una quarantina di senatori. Non incrinabile, quindi, neppure dalla scissione di cui tanto si vociferava (ma ieri, sia pure per prendere le distanze, è stato Rocco Buttiglione a confermare che qualcosa bolle nella pentola dei cosiddetti cani sciolti del Cdu) tra le file centriste, che indurrebbe le stesse vittime della scissione a chiedere al capo dello Stato che la residua maggioranza si assuma fino in fondo le responsabilità dello strappo politico e istituzionale. Quanto all'ipotesi che lo scioglimento sia concordato con le opposizioni, Berlusconi l'ha già bruciata, consapevole che suonerebbe come una confessione di impotenza della sua maggioranza. Per riaprire la partita, insomma, il premier ha bisogno di qualche altro pretesto, dello stesso segno ideologico del taglio delle tasse. Sarà un caso ma l'offensiva sulla contro-riforma della Giustizia riparte alla Camera proprio mentre si avvicina al processo Sme di Milano la sentenza che persino l'avvocato dello Stato ha chiesto di condannare per Berlusconi. C'entra niente con la roulette russa delle elezioni anticipate?

«Vi lascio agli interpreti» ha detto scuro in volto, stretto nel suo cappotto da cerimonia con il bavero di velluto, prima di infilarsi in macchina. Certo è che sulla via del ritorno, con i ministri che lo hanno accompagnato al vertice (c'erano Fini, Pisano, Maroni, Marzano, Urbani), si è lasciato andare ad uno sfogo stuzzicato dal titolare del welfare a cui l'iniziativa dell'ex presidente della Commissione europea non è proprio andata giù: «Davvero incredibile. Irrituale. Se lo avessi chiesto io quando ero all'opposizione il presidente della Repubblica mi avrebbe ricevuto? E quello a che titolo è andato al Quirinale e proprio il giorno dello sciopero generale?» dice il premier e fa notare: «Per discutere poi di cose che non abbiamo ancora fatto come la modifica della par condicio e la legge elettorale e per di più spiatellando tutto alle agenzie. Vorrei sapere cosa ne pensano i consiglieri del presidente». Prodi è già un incubo. Il Capo dello Stato ha seguito un protocollo a dir poco arido. Una giornata che di colpo diventa da dimenticare con la ragioneria dello Stato che ci mette il carico da undici e dice che la riforma fiscale gratifica pochi. «La riduzione è un fatto simbolico, che vale al di là di quanto ognuno troverà in busta paga» si affretta a spiegare il premier che usa di nuovo il termine «epocale» per definire la sua creatura «certo di non esagerare». «Chi critica si dimentica che già tredici milioni non pagano le tasse» ricorda ai suoi censori. Per gli altri qualche spicciolo ma se ci daranno ancora fiducia nel 2006 avranno di più».

Poco dopo mezzogiorno aveva avuto ufficialmente il via il dodicesimo vertice italo-spagnolo. Nella splendida piazza di Cuenca Zapatero ha accolto Berlusconi. Uno lungo e smilzo. L'altro più basso e tondo. Quattrocento anni dopo, una sorta di riedizione (dal punto di vista estetico) di Don Chisciotte e Sancho Panza. Mini bagno di folla. «Guapo, guapo» si sente gridare dalla folla. Il «bello» è il premier spagnolo. Ma Berlusconi non si perde d'animo. «Siamo belli in due» dice afferrando tutte le mani che può, tese, invece verso Zapatero.

Un lungo colloquio. Passeggiata su una sorta di ponte tibetano che unisce il caratteristico canyon su cui il paese antico è costruito. Altra riunione. Conferenza stampa finale con incidente su sciopero e Ciampi. Via all'aeroporto dove, per un caso transita il re di Spagna che si concede per una stretta di mano. Sull'aereo il premier sfoglia la preziosa edizione del «Don Chisciotte» datata 1800 che Zapatero gli ha appena regalato. E pensa ai suoi mulini a vento.

Si lascia andare a frasi ardite: di Ankara sono l'avvocato difensore, andrà accontentata anche tra dieci anni



segue dalla prima

La roulette russa delle elezioni anticipate

Pasquale Cascella

Come escludere che il nervosismo del premier tradisca un disegno inconfessabile: approfittare di qualche pretesto, se non crearlo ad arte, per anticipare il voto politico prima che il bluff sia scoperto? Il riconoscimento all'imparzialità del capo dello Stato da parte del leader del centrosinistra è suonato opposto a quello appena compiuto dal centrodestra con il rifiuto della controfirma all'atto di grazia per Ovidio Bompressi. Con l'avallo offerto al ministro della Giustizia, il premier ha sostanzialmente messo in discussione il ruolo di garanzia che Carlo Azeglio Ciampi non ha mancato occasione di assolvere con grande scrupolo. Le questioni sollevate da Prodi non sono meno dirompenti. «Il gioco della democrazia è troppo importante - questa la preoccupazione - perché si possa consentire a qualcuno di barare». Come con la pretesa di passare un colpo di spugna sulle sole regole di pluralismo, quelle della par condicio nella comunicazione elettorale, con cui Berlusconi sta assillando i suoi alleati. Al punto da rendere nuovamente problematica l'entrata nel governo del centrista Marco Follini, poco disposto - a differenza di Gianfranco Fini nei confronti della Farnesina - allo scambio indecente.

Perché tanta fregola, se quelle stesse norme non sono state certo d'ostacolo alla vittoria del centrodestra nel 2001? E che il premier, con buona pace del vantaggio acquisito con l'altra impuntatura sui tagli fiscali, continua ad avvertire sul collo il brivido della sconfitta politica ultima. E, soprattutto, irrimediabile. Quando il coordinatore di An indica la futuribile meta dell'attuale ministro degli Esteri, a Berlusconi devono fischiare le orecchie. Per quanto Ignazio La Russa lo infiocchetti, il messaggio sul «Fini con le carte in regola per aspirare a diventare premier» riguarda una successione neppure a lunga scadenza, giacché l'ipotesi che il «caro Silvio» passi al Quirinale ha a che fare con il rinnovo del mandato presidenziale del 2006. Per non dire della supposizione che il premier-tycoon possa scegliere «di fare qualcos'altro», che rivela non essere affatto tramontata quell'alea di competizione che aveva a tal punto allarmato Berlusconi da riaffermare la marcia indietro sulla manovra fiscale. Un azzardo, a conti fatti. E non solo dall'opposizione. O dall'insieme delle parti sociali. Proprio nella giornata dello sciopero generale è arrivato l'allarme dell'Ocse sul rischio che il deficit italiano possa arrivare nel 2006 al 4%. Ben oltre, quindi, ogni

vincolo europeo. Se il trucco c'è - osserva Enrico Letta dal versante del centrosinistra - può «reggere al massimo sei mesi, quando i dati certificheranno un buco fra i 10 e i 13 miliardi di euro, all'incirca un punto di pil». Lo sfondamento comporterebbe una manovra correttiva e una finanziaria da lacrime e sangue, al posto dell'annunciato nuovo modulo di risparmi fiscali, nell'immediata vigilia della scadenza ordinaria della legislatura. Può permetterselo, Berlusconi? Così come oggi gli lasciano sia l'onore sia gli oneri della manipolazione fiscale, altrettanto gli alleati farebbero nell'inevitabile momento della resa dei conti. Che, a quel punto, sarebbe non solo economica ma anche, se non soprattutto, politica. Di qui il sospetto, e non solo di Enrico Letta, che quello di Berlusconi sia un gioco più sporco di quanto già non risulti. Ovvero che punti ad accorpare le elezioni politiche a quelle regionali previste nella prossima primavera, per massimizzare il vantaggio mediatico (meglio ancora se accresciuto dalla cancellazione della par condicio) delle piccole riduzioni delle tasse nelle buste paga prima che scatti il cataclisma dei grandi tagli selvaggi ai servizi e alle prestazioni sociali. Solo che lo scioglimento della legislatura passa per le prerogative che il capo

dello Stato non intende affatto declinare, men che meno in assenza di un pronunciamento inequivocabile del Parlamento. Dove, non va dimenticato, il centrodestra conta una maggioranza straripante, di un centinaio di deputati e una quarantina di senatori. Non incrinabile, quindi, neppure dalla scissione di cui tanto si vociferava (ma ieri, sia pure per prendere le distanze, è stato Rocco Buttiglione a confermare che qualcosa bolle nella pentola dei cosiddetti cani sciolti del Cdu) tra le file centriste, che indurrebbe le stesse vittime della scissione a chiedere al capo dello Stato che la residua maggioranza si assuma fino in fondo le responsabilità dello strappo politico e istituzionale. Quanto all'ipotesi che lo scioglimento sia concordato con le opposizioni, Berlusconi l'ha già bruciata, consapevole che suonerebbe come una confessione di impotenza della sua maggioranza. Per riaprire la partita, insomma, il premier ha bisogno di qualche altro pretesto, dello stesso segno ideologico del taglio delle tasse. Sarà un caso ma l'offensiva sulla contro-riforma della Giustizia riparte alla Camera proprio mentre si avvicina al processo Sme di Milano la sentenza che persino l'avvocato dello Stato ha chiesto di condannare per Berlusconi. C'entra niente con la roulette russa delle elezioni anticipate?

VERSO IL 3° CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



www.dsonline.it

**Presentazione
Mozione Fassino
Per vincere.
La sinistra
che unisce**

Coordinamento nazionale
Mozione Fassino "Per vincere, la sinistra che unisce"
00184 Roma - via Palermo, 12 Tel. 06/6711353
www.dsonline.it mail mozionefassino@dsonline.it

GIOVEDÌ 2 DICEMBRE

Roma ore 16.00
Sezione Alenia
Spazio CGIL Roma est
via Padre Lino da Parma
Cesare Damiano

Roma ore 17.00
Sezione Porta Maggiore
Prenestino via Fortebraccio
Michele Meta

VENERDÌ 3 DICEMBRE

Roma ore 17.30
Sezione Italia
via Catanzaro 3
Enrico Morando

Roma ore 17.00
Sezione Testaccio
via Nicola Zabaglia
Nicola Zingaretti

Fiumicino (Roma) ore 16.00
Sezione Alesi
via Formoso 84
Alfredo Reichlin

Myanmar, tragedia in barca per 5 italiani

ROMA Ha le idee confuse, è forse leggermente sotto choc ma sta bene Alessandra Cerrina, 37 anni, uno dei due superstiti del naufragio avvenuto in Myanmar, domenica scorsa, nel quale sono morti 5 turisti italiani. A riferirlo è stata la madre della giovane: «L'ho sentita oggi, ha la voce chiara, sta bene ma mi è sembrata ancora con le idee confuse su quanto è avvenuto, secondo me è ancora sotto choc». Un viaggio che doveva essere fatto di emozioni e avventure, con «Avventure nel mondo», e invece all'improvviso si è trasformata in una tragedia. Un tifone al largo di Moruk, villaggio nel nord del Myanmar (l'ex Birmania): l'imbarcazione sulla quale si trovano i cinque turisti italiani - James Bezzi, 57 anni, sua moglie Elisa Ferracin (59), Massimo Marconi (62), Isabella Colautti (52) e Bianca Barbares (36) - si rovescia e tutti i passeggeri annegano. «Il tempo era bello e la gita che dovevano fare era prevista - continua la madre della superstita - , ci tenevano tutti ad andare. Ad un certo punto ha visto come un vortice intorno alla loro imbarcazione: il motore della barca si è fermato, le luci si sono spente...». È andata invece peggio alle 5 vittime, che facevano parte di un gruppo di 7 persone partito il 14 novembre scorso da Fiumicino. Le salme sono state trasferite da Moruk nella capitale Yangon, con un aereo speciale messo a disposizione dal ministero del Turismo del Myanmar, atterrato lunedì mattina alle 10. Il rientro dei superstiti è previsto tra tra domani e dopodomani. Come il rientro delle salme.

Continua la faida tra i clan Strisciuglio e Capriati. Vito Romito è stato colpito sotto casa, ma nessuno ha visto nulla

Bari, un altro ragazzo ucciso in strada

BARI È stato ucciso nell'ambito della lotta tra i clan baresi Strisciuglio e Capriati il giovane Vito Romito, di 18 anni, colpito per strada nel quartiere San Paolo con numerosi colpi di arma da fuoco mentre si trovava in via Taranto. E quanto ritengono gli investigatori dai primi accertamenti: il giovane aveva infatti precedenti penali, sia pure di lieve entità, e sarebbe stato vicino al clan Strisciuglio. Vito Romito è stato colpito alla gola e alle gambe.

Solo tre giorni fa a Bari vecchia, in un agguato furono presi di mira tre presunti componenti del clan Capriati: Antonio Fanelli, di 26 anni, venne ucciso e rimasero feriti un giovane di 21 anni e un ragazzo di 15 anni. A sparare a Romito sarebbero stati due uomini in sella ad una moto: una volta trovato il diciottenne nei pressi del-

la sua abitazione, in via Taranto, uno dei due sicari ha fatto fuoco con una pistola calibro 7,65 sparando alcuni proiettili, sei o sette. Sulle modalità dell'agguato i carabinieri non hanno certezze perché nessuna delle persone che vive nella zona ha detto di aver visto alcunché.

La vittima, che ha alcuni precedenti penali, ed è ritenuta vicina al clan mafioso degli Strisciuglio, circa quattro mesi fa era stata trovata in possesso di una pistola. Vito Romito è inoltre imparentato - secondo quanto si è saputo dai carabinieri - con il pluripregiudicato barese Antonio Romito, di 27 anni, detto Maradona, considerato dalla Dda di Bari, componente dell'unità operativa armata degli Strisciuglio, uno dei clan più spietati della camorra pugliese e tra i protagonisti della sanguinosa guerra con i

rivali dei Capriati; nel corso della faida sono stati anche compiuti agguati tra la folla che hanno prodotto vittime tra la popolazione: tra queste due minorenni.

Il 28 febbraio scorso la Corte d'assise di Bari ha riconosciuto la mafiosità del clan Strisciuglio e ha condannato - a due ergastoli e a pene comprese tra gli otto e i 30 anni di reclusione - diciassette tra presunti fondatori e affiliati all'organizzazione, accusati di aver costituito e preso parte ad un'associazione di stampo mafioso-camorristico dedicata agli omicidi, al contrabbando di sigarette, al traffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti che avrebbe agito nei rioni San Girolamo e Carbonara, Libertà e nel Borgo Antico di Bari.

Antonio Romito (che si trova in carcere) il 28 febbraio 2004 è stato condannato a dieci anni di

reclusione per associazione per delinquere di tipo mafioso. A Romito, il 5 novembre del 2003, i carabinieri notificarono un'altra ordinanza di custodia cautelare, questa volta per concorso in omicidio: ordinanza che fu, però, annullata poco dopo dal Tribunale del Riesame. L'omicidio contestato era quello di Francesco Martiradonna, che venne ucciso con colpi di pistola l'11 novembre 1997, quando aveva appena compiuto 18 anni. L'uccisione - secondo gli investigatori - fu compiuta da un uomo che era a bordo di un ciclomotore guidato da Romito: era stata commissionata dal capoclan Domenico Strisciuglio (condannato all'ergastolo assieme al presunto boss Sigimondo Strisciuglio il 28 febbraio scorso) che voleva così eliminare un uomo del clan avverso dei Capriati.

CAMORRA

Secondigliano, marcia per la legalità

«La nostra speranza non potrà essere mai soffocata». È questo l'ultimo appello lanciato dal decano di Secondigliano, don Franco Esposito, a conclusione della marcia per la legalità e contro la camorra che si è snodata ieri sera lungo le strade del quartiere teatro della faida tra i Di Lauro e gli «scissionisti». 700 persone che hanno sfilato sotto una pioggia battente e che si sono ritrovate nella chiesa dei Sacri Cuori per la recita della preghiera finale. In chiesa presenti anche il sindaco Iervolino e numerosi altri amministratori regionali e comunali.

NAPOLI

Genero di un boss riciclava via Internet

Fabio D'Amico, di 28 anni, genero del boss latitante Vincenzo Mazarella è stato fermato dai carabinieri del comando provinciale di Napoli. D'Amico è accusato di riciclaggio di denaro sporco. Il Nucleo Operativo dei Carabinieri ha infatti accertato che da circa due anni, attraverso quattro prestanome, reimpiegava il denaro accumulato dal clan in attività formali di accesso a Internet che nascondevano la raccolta di scommesse clandestine attraverso la rete.

TERNI

Uccide la moglie e ferisce la figlia

A 11 anni ha tentato di difendere la madre aggredita dal marito con un grande coltello da cucina, ma il suo intervento è stato inutile: la donna, S.Z., tunisina di 33 anni, è morta, mentre la bambina è rimasta ferita. Arrestato dalla polizia di Terni il padre, M.H., cameriere di 38 anni, anche lui originario della Tunisia. La tragedia è avvenuta verso l'una della scorsa notte nell'appartamento della famiglia a Terni. In quel momento la straniera, cameriera in un bar del centro, stava dormendo nel suo letto. Quando il marito, che lavora in un ristorante ternano, è rincarato ha svegliato la moglie. Tra i due pare sia scoppiata una lite per gelosia. Poi l'intervento disperato della bambina.

BRESCIA

Il maltempo colpisce i terremotati

La pioggia che da domenica sera fino a ieri notte è caduta abbondantemente anche nelle zone della provincia di Brescia colpite dal terremoto, ha aumentato le richieste di interventi dei vigili del fuoco e di quanti sono impegnati nei soccorsi. Il numero degli sfollati è intanto salito a 1.087, ma le verifiche di stabilità degli edifici (circa 2.200 quelli lesionati) potrebbe farlo crescere ulteriormente. Le piogge favoriscono le infiltrazioni d'acqua negli edifici già lesionati. A Clibbio, la frazione di Sabbio Chiese particolarmente colpita dalla scossa del 24 novembre scorso, si sono registrati anche due smottamenti, senza peraltro, gravi conseguenze.

Aids, il governo volta le spalle

Oggi la giornata mondiale di lotta all'Hiv, mentre l'Italia dice no al Fondo Globale

Emanuele Perugini

ROMA Pochi soldi e quasi tutti privati. Non solo per la ricerca, ma anche per la cura dei malati di Aids soprattutto in Africa. Dopo più di venti anni dall'inizio dell'epidemia e dopo più di venti milioni di morti seminati in tutto il mondo, contro l'Aids ancora non si fanno tutti gli sforzi minimi richiesti per contrastare la diffusione del virus. Nemmeno in Italia. Il governo ha infatti negato i finanziamenti al Fondo Globale per la lotta alla malattia. Pochi spiccioli, appena 100 milioni di euro, che però sono finiti nel tritacarne dei tagli che Berlusconi ha chiesto per coprire la sua maxi-operazione elettorale.

Ricerca in via d'estinzione. È questo in sintesi il significato di questa ennesima Giornata mondiale della lotta contro l'Aids che oggi si celebra anche in Italia. Due i principali fronti di polemica. Il primo quello relativo al mancato rispetto degli impegni assunti dal nostro paese nel sostegno della lotta all'Hiv nei paesi del sud del mondo. Il secondo, tutto nostrano, riguarda invece la carenza ormai cronica di fondi pubblici per la ricerca anche in questo specifico settore. Tanto che ormai, se non ci fossero le iniziative come quella presentata ieri a Roma, messe in atto da singoli personaggi del calibro di Robert Gallo - lo scienziato che scoprì il virus dell'Hiv ha presentato il progetto della sua fondazione per creare un filo diretto tra i laboratori italiani e quelli statunitensi, promuovendo la formazione dei ricercatori italiani all'estero ma garantendo, allo stesso tempo, le condizioni ottimali per il loro ritorno in Patria - quasi non si potrebbe più fare ricerca di base sull'Aids. Da un lato le associazioni di volontariato e i ricercatori, che cercano di risolvere i problemi legati alla grande diffusione del virus soprattutto nei paesi più poveri. Dall'altro lato della barricata molti governi e le grandi multinazionali dei farmaci, interessate a non far scostare sui medicinali.

Il ricatto dei farmaci. A dare i numeri di questa tragedia ci ha pensato Medici Senza Frontiere, l'organizzazione che da anni in prima fila nella lotta all'Aids. «A più di 20 anni dallo scoppio dell'epidemia di Aids e 20 milioni di morti dopo, meno del 5% dei malati ricevono un trattamento. Nei 49 Paesi individuati dall'

OMS come i più colpiti dal virus, tra i 5 e i 6 milioni di persone sono in uno stadio della malattia che richiede urgentemente una terapia. Su questo totale appena

187mila pazienti (pari al 4%) riceve effettivamente i farmaci antiretrovirali (ARV)», sostiene l'associazione. Il problema ormai atavico è quello dell'accesso ai

farmaci. Almeno di quelli che consentono se non di guarire, di contenere la diffusione dell'epidemia. «È il rischio che dal prossimo 1 gennaio - ha spiegato Vittorio

Agnoletto, eurodeputato eletto come indipendente nelle liste di Rifondazione Comunista e fondatore e responsabile scientifico di Lila-Cedius - anche quei paesi che sono riusciti a produrre in proprio i farmaci saranno costretti a chiudere le loro fabbriche perché non saranno più in regola con le leggi il diritto d'autore stabilite dall'Organizzazione Mondiale per il Commercio (Wto)». «Per questa ragione - ha spiegato Agnoletto - abbiamo chiesto alla commissione Barroso di promuovere un'iniziativa a livello di Wto per una moratoria, a partire dal primo gennaio 2005, nell'applicazione delle cosiddette "norme Trips" sui brevetti dei farmaci. Non è accettabile - ha aggiunto - che a causa dei brevetti o di altre regole sulla proprietà intellettuale muoiano milioni di persone nel mondo».

Fuori quota. Ma non c'è solo il problema dell'accesso ai farmaci. C'è anche quello del sostegno ai paesi in cui l'Aids si sta diffondendo al di là di qualsiasi controllo. Un sostegno che le Nazioni Unite avevano quantificato nel momento in cui era stato creato il fondo Fondo globale per la lotta all'Aids, alla tubercolosi e alla malaria: 7-10 miliardi di dollari per dieci anni per invertire la tendenza e mettere sotto controllo l'epidemia. La quota assegnata all'Italia era di appena 100 miliardi di euro. La scadenza per il primo versamento era il 30 settembre. E non ci saranno ripensamenti, come ha comunicato ufficialmente il Giuseppe Deodato, direttore generale per la cooperazione italiana allo sviluppo del ministero degli Affari esteri. Tirandosi dietro gli strali anche dell'immunologo Fernando Aiu, che ha proposto che sia lo stesso Berlusconi - attraverso i suoi personali «risparmi» dovuti al taglio delle tasse - a finanziare la ricerca.



Una donna indiana mostra il simbolo alla lotta all'Aids

Genova

Influenza, isolato il virus I bambini i più colpiti

GENOVA Il virus dell'influenza è stato isolato: è del tipo A H3N2, compreso nel vaccino di quest'anno. Quindi chi si è fatto vaccinare, è protetto dall'influenza. Il professor Pietro Crovari, coordinatore del comitato scientifico della task force sull'influenza del Ministero della Salute ha precisato che l'isolamento del virus è stato fatto dal tampone naso-faringeo di tre bambini di 6, 4 e 3 anni. Crovari ha spiegato che oggi saranno effettuate analisi di laboratorio più sofisticate di tipo molecolare per tipizzare il virus isolato e analizzare il suo materiale

genetico. «Tuttavia già da ora si può dire - ha spiegato il microbiologo - che si tratta di virus umani e non c'è traccia del virus della influenza dei polli». Secondo lo studioso, la vaccinazione contro l'influenza è ancora utile: «I tra casi trattati - ha aggiunto Crovari - rappresentano i primi segnali dell'arrivo dell'influenza in Italia. Chi deve vaccinarsi ancora lo può fare».

Gli epidemiologi prevedono che quest'anno l'influenza colpirà meno italiani rispetto all'inverno scorso. Le previsioni calcolano che quest'anno la malattia terrà a letto 2 milioni e 300 mila persone contro i 3 milioni della scorsa stagione. Uno su dieci, sarà un bambino. Il ministro Sirchia rinnova ai soggetti a rischio l'invito a vaccinarsi: c'è ancora tempo. Lo scorso anno la copertura vaccinale ha interessato il 60% degli soggetti a rischio (gli anziani, i bambini, gli asmatici), una percentuale ancora lontana da quel 75% auspicato dai medici.

Perugia: l'ex brigatista, pur di non essere trasferito al centro medico del carcere Le Vallette, accetta di riprendere cibo

Dorigo «costretto» a sospendere lo sciopero della fame

PERUGIA Paolo Dorigo ha sospeso lo sciopero della fame che stava attuando da circa due mesi nel carcere di Maiano di Spoleto dove è recluso per scontare una condanna a 13 anni per un attentato alla base Nato di Aviano, rivendicato dalle Brigate Rosse, al quale si è sempre proclamato estraneo. Lo ha annunciato lui stesso con una telefonata a uno dei suoi difensori, l'avvocato Vittorio Trupiano, spiegando che continuerà comunque a rifiutare il cibo del carcere. Dorigo, che ha già scontato 11 anni di reclusione, chiede di essere sottoposto ad alcuni esami medici al di fuori della struttura carceraria per verificare la presenza di corpi estranei nel suo condotto uditivo. Ha sollecitato in particolare una verifica con un sintonizzatore universale, ma anche analisi del sangue e del Dna. «Esami già disposti dal tribunale di sorveglianza - hanno spiegato i suoi legali - ma che non vengono eseguiti».

Dorigo ha riferito all'avvocato Trupiano - il

quale ha poi reso pubblica la circostanza - di avere ricevuto ieri mattina la visita di personale del Dap, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, che gli comunicava il trasferimento presso il centro medico del carcere torinese delle Vallette. Iniziativa alla quale però il detenuto si è opposto, chiedendo nuovamente di essere sottoposto agli esami in un ospedale civile. Gli è stato quindi permesso - secondo la versione di Dorigo resa nota dal suo difensore - di restare a Spoleto purché sospendesse lo sciopero della fame.

L'avvocato Trupiano ha anche annunciato che oggi presenterà una nuova istanza al tribunale di sorveglianza per chiedere la sospensione della pena. A causa dello sciopero della fame Dorigo - hanno reso noto i suoi difensori - pesa infatti ormai poco più di 57 chili.

Ma sulla decisione del Dap è polemica l'esponente dei Verdi Luana Zanella, che osserva - an-

nunciando una interrogazione parlamentare al ministro Castelli - che quella del trasferimento alle Vallette è stata «una soluzione sempre osteggiata dallo stesso Dorigo il quale, pur di evitare il trasporto, è stato di fatto costretto ad interrompere lo sciopero della fame, sebbene continui a rifiutare cibo dell'amministrazione penitenziaria». «Per quale motivo - chiede l'esponente dei Verdi - continua l'accanimento contro la sua persona? Gli aspetti giuridici ed umani di questa vicenda - prosegue - rendono incomprensibile la totale chiusura delle autorità giudiziarie nei riguardi delle richieste di Dorigo, che si era detto disponibile ad interrompere lo sciopero della fame che sta minacciando la sua vita, se gli fosse stato concesso il ricovero nel vicino ospedale pubblico di Spoleto. Credo che il ministro Castelli dovrebbe intervenire almeno per chiarire alle migliaia di persone che sostengono la necessità di una sua scarcerazione quanto avvenuto nella sua cella».



Gruppo Ds-Ulivo del Senato
in collaborazione con Istituto Sviluppo Sostenibile Italia

Convegno
KYOTO
AMBIENTE E COMPETITIVITA'
Sfida per l'Italia

Giovedì 2 dicembre 2004
ore 9.30 - 14.00

Sala dei Papi, Palazzo Altemps
Via dei Gigli d'Oro, 21 - Roma

Introduce: Fausto Giovanelli

Comunicazioni e interventi di: Alan Meale, Edo Ronchi, Corrado Ciini, Giancarlo Coccia, Alessandro Bratti, Gianfranco Bologna, Franco Debenedetti, Nuccio Iovene, Giorgio Tonini, Fabrizio Vigni

Conclude: Gavino Angius, presidente dei senatori Ds

Sarà presentato il Rapporto dell'Issi sul "Protocollo di Kyoto in Italia" a cura di Edo Ronchi, Natale Massimo Caminiti e Toni Federico

Francesco Sangermano

FIRENZE Lo hanno sorpreso con alcuni generi alimentari non pagati. Alcuni, non tutti. Un gesto apparentemente senza motivo che non è passato inosservato all'occhio di una dipendente forse aiutata da quello elettronico della telecamera. L'addetta alla sorveglianza lo ha atteso fuori dalle casse. «Mi scusi, può venire con me per un controllo?» è stata la domanda cortese. Un'emozione troppo forte. Il cuore già debole che aumenta il ritmo e non resiste. Pochi passi col magone addosso. Poi N.V., pensionato 69enne e una vita da carrozziere alle spalle, si è accasciato al suolo. Un infarto lo ha spento in pochi minuti.

Tra gli scaffali
All'Esselunga dell'Isolotto, storico quartiere popolare a nord di Firenze, mezzogiorno era passato da poco. L'uomo, originario di Arezzo ma da tempo residente a Firenze, aveva appena finito di fare la spesa ma è stato bloccato dopo le casse da un'addetta alla sicurezza che in maniera discreta gli ha chiesto di seguirlo negli uffici della direzione. La donna, in servizio in borghese, lo aveva notato all'interno del supermercato e aveva provveduto anche ad allertare i carabinieri.

Quando i militari dell'Arma sono arrivati, l'uomo era però già stato colto da malore proprio mentre gli addetti alla sorveglianza del supermercato lo stavano accompagnando negli uffici della direzione. A niente è servito il tentativo di rianimazione (durato oltre mezz'ora) da parte dei medici del 118 e agli uomini dell'Arma non è rimasto altro che ricostruire quanto era accaduto. «Dagli accertamenti svolti - si legge nel rapporto - è risultato che il malcapitato era la stessa persona che era stata fermata dalla guardia giurata poiché trovata in possesso di merce non pagata (pare un salamino, Ndr)».

L'altra versione
Una ricostruzione, quella fatta proprio dai carabinieri, che discorda diametralmente con quella fornita da Esselunga secondo cui «non vi erano elementi che facessero pensare ad alcun furto» ma si sarebbe trattato di un «normale controllo casuale a campione». Controlli che, peraltro, ambienti della questura spiegano dover essere sempre e comunque motivati dal ragionevole sospetto ai danni della persona controllata.

La bottiglia rotta
Cosa possa aver spinto quell'uomo a trafugare alcuni oggetti dal supermercato è una domanda che cerca ancora risposta. Secondo i primi accertamenti, infatti, aveva paga-

«Mi scusi, può seguirmi per un controllo?». Lui non regge, si sente braccato. E si accascia a terra

DRAMMA pensioni

Aveva 69 anni, un signore «normale» una vita da carrozziere e ora la pensione
Lo osservano tra gli scaffali, si accorgono che forse intasca un salamino

Parte della spesa l'ha anche pagata nel portafogli c'era ancora qualche soldo
La nipote: «È impossibile che abbia rubato in quel supermercato era conosciuto»

Sorpreso a rubare, un anziano muore d'infarto

Firenze, non paga la spesa al supermarket: lo fermano, si spaventa e crolla a terra



Anziani al supermercato

Tano D'Amico

Scandalo Enipower, 5 nuovi arresti

In manette manager di Snamprogetti, Tecnimont e Ansaldo. Il gip: «Tangenti come normale prassi»

Giuseppe Caruso

MILANO Cinque nuovi arresti nell'ambito dell'inchiesta su Enipower. A finire in manette a causa di presunte tangenti per l'assegnazione di appalti, dietro richiesta del gip milanese Guido Salvini, sono Luigi Sacco Proila, dipendente dell'ufficio tecnico Snamprogetti, Matteo Banfi, responsabile ufficio acquisti Tecnimont, Gianluigi Brascosco, dirigente responsabile dell'ufficio acquisti Ansaldo, l'intermediario Piercarlo Pighi e l'imprenditore Daniele Frizzo.

L'inchiesta su Enipower aveva portato all'arresto a inizio agosto di due consulenti coinvolti nella vicenda, Luigi Cozzi e Mauro Cartei, seguito dall'arresto di due intermediari, il 13 ottobre scorso, Antonio Bruni e Antonio Consorti. A Cozzi e Cartei sono poi stati concessi gli arresti domiciliari. L'indagine a fine agosto riguardava oltre 65 soggetti, fra perso-

ne fisiche e giuridiche. Personaggio chiave della vicenda giudiziaria è l'ex project manager di Enipower, Lorenzo Marzocchi, indagato per corruzione, interrogato più volte dai magistrati e licenziato il 7 agosto scorso dall'ad di Eni, Vittorio Mincato, all'emergere delle notizie sull'inchiesta.

L'indagine è partita lo scorso giugno da una denuncia della casa madre svizzera di ABB che, dopo verifiche contabili, aveva rilevato fuoriuscite di denaro e conti gonfiati da parte di ABB Italia.

Sono undici gli episodi corruttivi ripercorsi nell'ordinanza d'arresto richiesta dalla procura di Milano, in cui a vario titolo sono coinvolti i 5 arrestati di ieri mattina. Il primo episodio, che coinvolge Sacco Proila, si riferisce al versamento di una tangente di 400 milioni di vecchie lire per l'aggiudicazione «degli appalti per le torri di raffreddamento nei siti di Ferrera Erbognone, Mantova e Ravenna», tangente pagata dall'ex «dominus» della

Marley Italia Fernando Mossievicz, indagato a piede libero, attraverso la mediazione di Consorti e Bruni.

Sempre Sacco Proila è accusato di aver fornito «dati tecnici segreti» della Snamprogetti per agevolare l'assegnazione alla società Hamon Italia di un appalto «per la fornitura dei condensatori nei siti di Ferrera Erbognone, Mantova, Ravenna e Brindisi», ottenendo il versamento di una tangente «di importo pari al 2% del valore complessivo degli appalti».

Ancora Sacco Proila è accusato di aver concordato insieme a Bruni e Consorti «l'aggiudicazione di commesse Enipower/Snamprogetti». In particolare «Siemens Italia per la fornitura di quadri di media tensione per la quale venivano pagate tangenti per complessivi 431.277 euro», versamenti terminati il 5 ottobre 2004, quando l'inchiesta era già in fase avanzata e aveva condotto a due arresti. Siemens Italia non ha rilasciato commen-

cittadinanza

Basilicata, 70 milioni per le famiglie disagiate

POTENZA Sussidi economici collegati a percorsi di inclusione sociale e lavorativa per contrastare la povertà e l'emarginazione: sono gli strumenti individuati nel disegno di legge per la «promozione della cittadinanza solidale» approvato dalla giunta regionale della Basilicata e trasmesso per l'approvazione al Consiglio. Il programma è indirizzato alle famiglie che vivono situazioni di disagio economico e sociale, residenti da almeno 24 mesi in Basilicata, ma anche agli extracomunitari, purché muniti di regolare permesso di soggiorno e residenti da almeno 60 mesi nella Regione. Ai nuclei familiari verrà corrisposto un sussidio monetario fino al raggiungimento di un reddito minimo. Il programma, comunque, punta soprattutto a superare le condizioni di emarginazione sociale e lavorativa e creare opportunità di inserimento. Il contributo ha carattere temporaneo: si riduce del 30% nel secondo anno, del 50 nel terzo, fino ad azzerarsi nel quarto. Una premialità viene invece garantita a favore delle famiglie, i cui componenti dopo il primo anno di benefici sono riusciti a trovare lavoro e a incrementare così il reddito. Per dare risposte alle 20 mila famiglie che potrebbero rientrare nel programma di cittadinanza sociale è stimato un fabbisogno di 70 milioni di euro in tre anni. Fondi per i quali si farà riferimento alle risorse regionali, nazionali e del Por.

to gran parte della spesa ma aveva ancora soldi in tasca. «È impossibile che abbia rubato: era una persona perbene e non aveva problemi economici» dice sicura una nipote che spiega di parlare anche a nome dell'unica figlia dell'uomo. Tra l'altro, aggiunge la nipote, il pensionato tutti i giorni si recava al supermercato dove «era conosciuto».

La figlia, invece, ha preferito non commentare limitandosi a far sapere di essere arrivata al supermercato quando il padre era già morto. «In terra - ha detto - c'era solo una bottiglia di latte rotta».

Anche i vicini descrivono l'uomo come una persona «cordiale, senza problemi economici e sempre pronto a parlare con tutti». «Era impegnato anche nella società sportiva del quartiere, l'Isolotto, e quando c'era da contribuire economicamente - aggiunge - non si è mai tirato indietro. Sembra impossibile che possa aver preso qualcosa di nascosto».

L'onda nera
Nel giorno dello sciopero generale che ha fermato il Paese, è però impossibile non pensare almeno a un parallelo tra la situazione di grande disagio vissuta dalla maggioranza dei cittadini italiani e il dramma di Firenze. Sempre meno soldi, prezzi sempre più alti, bilanci sempre più in rosso per entrate che non crescono e uscite che raddoppiano. «Sono notizie che devono fare riflettere» dice Romano Prodi aprendo la conferenza stampa al termine del vertice della Federazione dell'Ulivo e riferendosi proprio al pensionato morto. «Non è demagogia - spiega il leader del centrosinistra - serve una riflessione. Emergono elementi di preoccupazione che dobbiamo sempre tenere a mente quando parliamo di politica».

Umiliati e offesi
Riflessioni dettate da un fenomeno che, ultimamente, ha mostrato segni di crescita esponenziale. Ladri di scatolelle coi capelli bianchi dentro ai market. Prodotti da pochi euro, niente di speciale. «Un vecchio mi faceva pena, poteva essere mio padre» disse solo poche settimane fa la commessa di un supermercato di Roma notando un uomo che si era infilato in tasca una bustina di lamette da barba. Anziani che diventano inaspettati ladruncoli spinti al sotterfugio da crisi, inflazione e pochi euro in tasca o, magari, un semplice moto di ribellione davanti a prezzi che corrono al rialzo senza tregua. Rischiano per una busta d'affettato, formaggi, un pezzo di parmigiano, tonno, spazzolini da denti. O magari un salamino. Come quello che, pare, aveva in tasca il pensionato di Firenze.

Prezzi alle stelle e buste paga da fame
L'allarme di Prodi:
«Queste sono notizie che devono farci riflettere»

VERSO IL 3°
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



www.dsonline.it

Il Comitato promotore presenta la Mozione Ecologista “L'ecologia fa bene alla sinistra e all'Italia”

ROMA

MERCOLEDÌ 1 DICEMBRE

Sezione DS INPS, via Listz 52 - ore 15
partecipa **Sandro Notargiovanni**

Sezione DS S.Giovanni, via La Spezia 79 - ore 18
partecipa **Michela Ottavi**

GIOVEDÌ 2 DICEMBRE

Sezione DS Centocelle, via degli Abeti 14 - ore 18
partecipano **Sergio Gentili** e **Osvaldo Veneziano**

Sezione DS Alberone, via Appia Nuova 361 - ore 18
partecipa **Fulvia BANDOLI**

Info: mozioneecologista@dsonline.it 06/6711340

Maurizio Chierici

L'AVANA premiata la diplomazia di Madrid

Lo scrittore spiega: è la prova che il pugno di ferro e gli embarghi non aiutano i cubani mentre una diplomazia intelligente si

Liberato anche l'economista Oscar Espinosa Chepe. Altri quindici oppositori sono stati trasferiti nella galera della capitale

Cuba, libero il poeta simbolo del dissenso

Rivero torna a casa dopo 17 mesi di cella e ringrazia la Spagna di Zapatero. Scarcerati altri 5 oppositori

Raul Rivero è tornato a casa dopo 17 mesi di carcere senza tenerezze, e qualche malattia. L'hanno lasciato andare verso mezzogiorno, ma la liberazione era nell'aria: lo abbiamo raccontato due giorni fa sull'Unità. «Sarò riconoscente per la vita alla Spagna di Zapatero. Ha capito che la mano forte degli embarghi e dei dispetti esaspera il governo e non aiuta i cubani, mentre una diplomazia intelligente rinforza la tutela dei diritti umani. Chi vuole aiutarci deve capirlo. Gli Stati Uniti ne prendano esempio». Blanca Reyes è la moglie: apre la porta finalmente senza batticuore a tutti i giornali, le radio e le Tv straniere. Possono fare domande senza imbarazzo. Raul è autorizzato a parlare con chi vuole. Dire ciò che pensa. Restare o lasciare il paese. «Dipende se mi lasciano scrivere senza pressioni. Se tornano i divieti. Cuba è la mia patria. Mi piacerebbe vivere qui. Fra qualche settimana o qualche mese deciderò».

Lunedì erano tornati in libertà altri tre dei 75 dissidenti incarcerati e condannati in un processo che ha scandalizzato l'Europa, provocando l'embargo. È tornato dalla moglie l'economista Oscar Espinosa Chepe, barba bianca. Ex diplomatico, escluso dalla stampa nazionale, collaborava coi giornali stranieri. Forse il caso, forse un garbo ritardato, lo hanno lasciato andare il giorno del sessantaquattresimo compleanno. Anche Oscar Espinosa Chepe non lascia Cuba: «Sono un pacifista, ho sempre odiato la violenza preferendo il confronto delle idee. Mi rendo conto che la mia situazione è difficile, ma mi piacerebbe resistere per dare un contributo alla distensione». Chi invece non ha dubbi e partirà appena possibile, è Margarito Broche Espinosa: dirigeva l'associazione dei Balseros per la Pace e Democrazia. Il figlio è scappato alle Bahamas e da qualche giorno vive a Miami. Spera di riabbracciarlo. Maule Lopez Bamobre per il momento non parla. Il governo cubano ha rilasciato ieri anche Osvaldo Alfonso.

Sono undici i prigionieri liberati negli ultimi mesi. Altri quindici trasferiti all'Avana dovrebbero rivedere la luce nei prossimi giorni. L'anali-



• **OSCAR ESPINOSA CHEPE** Figura di spicco dell'opposizione. Chepe, 64 anni, economista indipendente, è uno dei dissidenti del cosiddetto Gruppo 75, arrestati nel 2003, riconosciuti colpevoli di «attentato contro lo stato» e condannati poi a pene tra i 15 ed i 28 anni di carcere. «Sono felice, la libertà è una gran cosa specialmente quando sei in carcere a scontare una pena ingiusta», ha detto Chepe appena uscito l'altro ieri dal carcere.



• **RAUL RIVERO** Considerato il più grande poeta cubano contemporaneo, Raul Ramon Rivero Castaneda, che è anche giornalista, è il più famoso dissidente cubano. Rivero, 59 anni, era stato arrestato il 20 marzo dell'anno scorso, per effetto del giro di vita ordinato dal regime castrista nei confronti dell'opposizione, e condannato a 20 anni di carcere. È stato rilasciato ieri.

i personaggi

Roberto Rezzo

Onu, il piano di riforma si fa in due

I 16 saggi non trovano la via d'uscita per evitare lo scontro. Una delle ipotesi penalizza fortemente l'Italia

NEW YORK Le proposte per la tanto attesa riforma del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sono state messe nero su bianco dalla speciale commissione, composta da 16 saggi e nominata dal segretario generale Kofi Annan. In un documento che sarà ufficialmente pubblicato giovedì prossimo, ma di cui al Palazzo di Vetro già circolano ampie anticipazioni, gli esperti internazionali delineano due possibili scenari, ma non sono esclusi colpi di scena.

L'obiettivo dichiarato è quello di rendere il Consiglio di Sicurezza, massimo organo decisionale dell'Onu, più rappresentativo degli equilibri mondiali, conferendo un peso maggiore ai cosiddetti Paesi in via di sviluppo, e soprattutto di farlo diventare «maggiore capace di organizzare interventi e risposte in tempo reale innanzi a nuove situazioni di pericolo». I lavori sono partiti da una necessità universalmente

riconosciuta: espandere il numero di Paesi membri del Consiglio di Sicurezza, attualmente composto da cinque membri permanenti con diritto di veto e dieci membri eletti a rotazione. Sulle modalità del cambiamento, si delineano due possibili scenari.

Il primo prevede l'aggiunta di sei membri permanenti in Consiglio, nessuno dei quali con potere di veto, scelti con il seguente criterio geografico: due Paesi africani, due asiatici, uno latino americano e uno europeo. Oltre a questi membri permanenti, farebbero il loro ingresso nel Consiglio altri tre membri non permanenti, scelti a rotazione e con

un mandato di due anni non rinnovabile.

Il secondo scenario vedrebbe l'ingresso in Consiglio di una nuova figura giuridica, otto membri semi-permanenti, eletti per un periodo di quattro anni, eventualmente rinnovabile dall'Assemblea Generale, così ripartiti: due all'Africa, due all'Asia, due alle Americhe e due all'Europa. Questa proposta prevede inoltre l'aggiunta di un membro non permanente eletto a rotazione con mandato non immediatamente rinnovabile. Entrambe le proposte hanno i propri sostenitori in seno all'Assemblea Generale e lo scontro si preannuncia durissimo.

Portogallo, sciolto il Parlamento

Il presidente della repubblica portoghese, Jorge Sampaio, ha sciolto il parlamento ed indetto elezioni anticipate. Lo ha annunciato il premier, Pedro Santana Lopes, al termine di un incontro con il capo dello stato. «Il presidente della repubblica mi ha informato della sua decisione di avviare le pratiche che conducono allo scioglimento del parlamento», ha detto il primo ministro Santana Lopes, il cui governo socialdemocratico - il partito socialdemocratico portoghese è di centrodestra - è durato solo quattro mesi: è entrato in funzione lo scorso luglio in seguito alla nomina dell'allora premier, José Manuel Durão Barroso, a presidente della Commissione europea. La crisi è stata aperta domenica scorsa con le dimissioni del ministro per la gioventù e lo sport, Henrique Gouveia, che se ne è andato sbattendo la porta accusando il premier di avere mancato di lealtà nei suoi confronti e di avergli mentito.

Il principale sponsor della proposta numero uno è la Germania, che in questo modo potrebbe contare su un ingresso assicurato all'interno del Consiglio. La seconda proposta è appoggiata essenzialmente dall'Italia, preoccupata di vedere ulteriormente sminuito il proprio ruolo in Europa di fronte a uno scenario in cui sarebbero Francia, Gran Bretagna e Germania a sedere nella stanza dei bottoni delle Nazioni Unite. I giochi a questo punto si faranno sulle alleanze e già gli equilibri non sono pari. L'Italia sinora sembra riuscita a trascinare dalla propria parte solo Argentina e Messico, che nel caso passasse la prima proposta di

riforma vedrebbero molto probabilmente sfumare le proprie speranze d'ingresso in Consiglio a favore del Brasile. La proposta favorita dai tedeschi gode invece dell'appoggio di Giappone, India e Brasile, uno schieramento che di per sé gode di maggiori appoggi su scala globale. Ma la posizione di vantaggio dello scenario numero uno non finisce qui.

Berlino ha scatenato un'offensiva diplomatica per anticipare la chiusura dei giochi senza attendere l'inizio della discussione del documento stilato dalla commissione d'esperti, in calendario dal prossimo mese di marzo. Secondo le indiscrezioni che circolano al Palazzo di Vetro, la Germania sembra avere in mano i numeri per presentare una risoluzione considerata come un vero e proprio blitz. Cercare all'interno dell'Assemblea Generale i 191 voti necessari, pari ai due terzi dell'Assemblea, per far passare la prima proposta di riforma, e incassare il seggio permanente all'interno del Consiglio di Sicurezza.

New York Times: la denuncia di abusi contenuta in due rapporti presentati a Washington. La Croce Rossa Internazionale accusa gli Usa: a Guantanamo «metodi equivalenti a tortura»

Bruno Marolo

WASHINGTON I maltrattamenti dei prigionieri nel campo di Guantanamo stanno provocando una controversia nella Croce Rossa Internazionale. Una parte dei funzionari vorrebbe denunciare pubblicamente gli abusi segnalati più volte in rapporti confidenziali al governo Usa. Un'altra parte insiste per mantenere il riserbo in cambio dell'autorizzazione a visitare i prigionieri. La polemica si è riaccesa con una nuova fuga di notizie. Il New York Times ha rivelato ieri che almeno due rapporti della Croce Rossa, presentati al governo Usa in gennaio e luglio, documentavano «violenze equivalenti alla tortura» a Guantanamo. Agli ispettori internazionali i prigionieri hanno spiegato di essere sottoposti ad «atti umilianti, confino in solitudine, temperature estreme, posizioni forzate». In ogni visita gli ispettori hanno constatato metodi di interrogatorio «più raffinati e repressivi». In un rapporto al Pentagono hanno scritto: «Questa organizzazione, il cui proposito

dichiarato è la raccolta di informazioni, non può essere considerata altro che un sistema intenzionale di trattamenti crudeli, degradanti, equivalente a forma di tortura».

La Croce Rossa Internazionale, con sede a Ginevra, è distinta dalla Croce Rossa Americana. Con il governo degli Stati Uniti ha un accordo simile a quelli conclusi con altri paesi: in cambio dell'accesso ai prigionieri, gli ispettori si impegnano a mantenere riservate le loro osservazioni, e ad inviare rapporti soltanto ai governi interessati per segnalare eventuali abusi e chiedere che non si ripetano. Beatrice Megevand Roggo, delegata per Europa e America, ha dichiarato al New York Times: «Molta gente non capisce la ragione di questi accordi. Qualcuno è portato a considerarci complici. È un dilemma mettere su un piatto della bilancia gli effetti positivi delle nostre visite e sull'altro l'impegno al riserbo». La portavoce Antonella Notari ha confermato che la Croce Rossa Internazionale ha dovuto protestare spesso con le autorità Usa, che citavano le visite dei suoi funzionari a Guantanamo come prova del ri-

spetto delle convenzioni internazionali, senza menzionare gli abusi denunciati nei rapporti. Tra le rivelazioni del New York Times vi è la «flagrante violazione dell'etica medica» da parte del personale sanitario di Guantanamo. Gli psichiatri del campo trasmettono informazioni sulle condizioni psicologiche dei detenuti agli agenti che li interrogano, perché possano martellare sui punti più vulnerabili. Se per esempio lo psichiatra constata che il detenuto ha un'acuta nostalgia per la famiglia, il personale addetto agli interrogatori sfrutterà questa debolezza per farlo parlare. Questo metodo di tortura psicologica è stato razionalizzato a Guantanamo da un gruppo di psichiatri chiamato ironicamente «Biscuit», come biscotto. Il nome deriva dalle iniziali inglesi di «nucleo consultivo di scienza del comportamento».

Altri sistemi sono meno sottili. Il più comune è di lasciare i detenuti nudi incatenati in una stanza con l'aria condizionata gelida e musica a tutto volume. I rapporti della Croce Rossa documentano un fondo di verità nei racconti di torture degli ex detenuti, finora considerati inverosimili. Per esempio alcuni musulmani britannici rimpatriati da Guantanamo hanno raccontato di prostitute assoldate per farsi beffe della loro fede. Le «prostitute» in questione a quanto pare erano agenti dei servizi segreti Usa. La Croce Rossa ha raccolto testimonianze di prigionieri interrogati da donne che cercavano di indurli a parlare con profferte sessuali.

Dal marzo 2003 i caduti Usa sono 1251. Allawi in Giordania incontra gli oppositori. Sono 137 i soldati americani morti in novembre. È il mese peggiore dall'inizio del conflitto in Iraq

BAGHDAD Sono 137 i militari Usa morti in Iraq nel mese di novembre, il peggiore per le forze Usa dall'inizio della guerra. I caduti, da allora, sono stati 1251. Lo ha reso noto il Pentagono. Allawi intanto, dopo essersi schierato per la convocazione delle elezioni alla data stabilita del 30 gennaio, tenta ora di recuperare al processo politico alcuni esponenti del regime di Saddam. Il premier si è infatti recato ieri ad Amman per incontrare esponenti politici dell'opposizione in esilio. Fonti del governo iracheno hanno inoltre fatto sapere che, l'8 dicembre prossimo, Allawi incontrerà ad Amman 120 esponenti dell'opposizione.

Secondo voci trapelate ad Amman il premier incontrerà oggi anche alcuni esponenti del partito Baath. In Iraq intanto le forze che si sono schierate per lo svolgimento delle elezioni nel gennaio del 2005 si stanno organizzando. Una lista che ha avuto la «benedizione» del grande ayatollah Ali Sistani, il leader più prestigioso degli sciiti, è quasi pronta e sarà presentata oggi alla Commissione elet-

torale per la consultazione del 30 gennaio. Lo ha detto a Najaf Badr Abdel Hussein Abtane, responsabile dell'organizzazione scita Badr, legata al Consiglio supremo della rivoluzione islamica in Iraq (Sciri) al cui vertice vi è Abdel Haziz Hakim. La lista, cui devono essere apportati solo gli ultimi ritocchi, comprende già 200 candidati, in grandissima parte sciiti, ed «è ancora aperta» - ha detto Hussein Abtane, aggiungendo che vi figurano anche personalità indipendenti e di altre comunità religiose.

La violenza intanto non si placa. Tredici marine americani e due civili sono stati feriti ieri da colpi di mortaio che hanno colpito una base militare americana, a sud di Baghdad. Il portavoce dei marine che ha dato la notizia non ha precisato la località né le circostanze dell'attentato. Il Pentagono ha intanto diffuso un nuovo bilancio dei caduti. Le perdite americane in Iraq, dall'inizio del conflitto, sono salite ad almeno 1251. Novembre ha già visto almeno 137 morti. Questo fa del mese finito ieri il più letale di tutto il conflitto

per le forze armate americane: il mese finora più letale era stato l'aprile scorso, con 135 perdite.

Una conferma del fatto che nei prossimi mesi, in vista delle elezioni, l'ondata di violenza è destinata ad estendersi viene anche dal nuovo video diffuso lunedì da Abu Mussa al Zawahri, braccio destro di Bin Laden. «I giorni che vediamo sono segnati dal gioco americano delle elezioni negli Stati Uniti, in Iraq e in Afghanistan» - dice tra l'altro il medico egiziano - «Al Qaeda proseguirà nella sua guerra contro l'America fino a quando questa non cambierà la sua politica». Il filmato dura circa cinque minuti e, in parte, è stato trasmesso lunedì dalla tv araba Al Jazeera. Il vice di Osama Bin Laden appare nelle immagini con un turbante in testa. Accanto a lui, appoggiato a un muro, l'immacolato kalashnikov, un emblema di tutti i messaggi video del gruppo dirigente di Al Qaeda. «Siamo una nazione paziente e continueremo a combattere gli Usa - dice ancora Al Zawahri - fino all'ultimo momento».

Si è intanto appreso che più di quaranta curdi sono morti quando una chiatta si è rovesciata durante l'attraversamento di un affluente del Tigri, nel nord dell'Iraq. Le vittime stavano cercavano di tornare al proprio lavoro all'estero approfittando della riapertura della frontiera con la Turchia, chiusa durante l'offensiva Usa a Falluja.

Gianni Marsilli

La matassa non accenna a dipanarsi, e oggi i mediatori tornano a Kiev. Gli stessi che erano già accorsi venerdì scorso: Javier Solana per l'Unione europea, il presidente polacco Alexander Kwasniewski, quello lituano Valdas Adamkus, il presidente della Duma russa Boris Gryzlov. Solana era atteso già ieri sera per un primo contatto «con tutte le parti» in causa, e questo pomeriggio dovrebbe volare a Mosca. La tela viene tessuta con grande urgenza in campo internazionale, anche perché nella capitale ucraina il negoziato tra Yanukovich e Yushenko non ha fatto alcun passo avanti. Anzi, i partigiani del secondo ieri ne hanno pubblicamente dichiarato la rottura. Nel pomeriggio è venuto il deputato dell'opposizione Taras Spetskiy ad arringare la folla sempre presente in piazza dell'Indipendenza. Ha detto che la trattativa era «sospesa», invitando quindi la gente a riprendere il blocco totale delle sedi del governo, del Parlamento e dell'amministrazione presidenziale. Ha aggiunto che l'opposizione aveva chiesto al Parlamento di riunirsi in serata in seduta straordinaria con due punti all'ordine del giorno: la destituzione del primo ministro Viktor Yanukovich e del procuratore generale Hennadi Vassiliev (accusato di aver aperto un'inchiesta per «attenuto alla Costituzione»), e la formazione di un «governo popolare». Riunito in mattinata, il Parlamento (controllato da una maggioranza di seguaci o alleati di Yanukovich) non aveva accettato che venisse messa in votazione una mozione di sfiducia verso Yanukovich. Il presidente Litvin era dovuto uscire dal palazzo per calmare gli animi più esagitati, e comunicare che il Parlamento aveva aggiornato i suoi lavori ad oggi, quando egli stesso avrebbe vegliato sulla presentazione di «un testo ben pensato e concertato».

La giornata è stata convulsa. È sembrato che il primo ministro Yanukovich giocasse tutte le carte in suo possesso, prima di arrendersi alla ripetizione del voto del 21 novembre. Ha esordito offrendo al suo rivale Yushenko il posto di primo ministro, qualora la Corte suprema (che anche

KIEV bufera sulle presidenziali

La Corte suprema rinvia ancora la decisione sulla validità delle elezioni contestate. Il Parlamento non decide sulla sfiducia al premier Yanukovich

Il capo dell'opposizione rifiuta il compromesso con l'avversario. Continua il blocco delle sedi di governo e Parlamento. Mosca: verso la spaccatura o il bagno di sangue

Ucraina, rotte le trattative fra i rivali

Solana torna a Kiev per far ripartire il negoziato. Anche l'economia vacilla: congelati i depositi in valuta straniera



Deputati e sostenitori del leader dell'opposizione Viktor Yushenko occupano la hall del Parlamento ucraino

Romania, l'opposizione denuncia brogli

Traian Basescu accusa il premier Nastase: «Il voto va annullato». L'Osce parla di irregolarità

Migliaia di voti trasferiti elettronicamente da uno schieramento all'altro, da un candidato all'altro. L'opposizione rumena denuncia gravi brogli e chiede di annullare le elezioni presidenziali e politiche di domenica scorsa. «È necessario ripetere le consultazioni», ha detto ieri Traian Basescu, sindaco di Bucarest e leader dell'Alleanza Giustizia e Verità, la coalizione di centro-destra che con il 90% delle schede scrutinate risulta aver ottenuto il 31 per cento delle preferenze contro il 36 di Adrian Nastase, il premier socialdemocratico in carica. Basescu e Nastase dovrebbero affrontarsi nel ballottaggio già fissato

per il 12 dicembre, ma secondo l'opposizione non ci sono le condizioni minime. «Non sto più combattendo per la presidenza - ha detto Basescu - ma per ripristinare la democrazia in Romania». La distanza tra i due schieramenti è intorno ai 460.000 voti. Secondo l'Alleanza almeno 160.000 preferenze sarebbero però finite in modo fraudolento sul nome di Nastase, durante il conteggio elettronico. E 100.000 voti avrebbero rimpolpato i risultati del Partito socialdemocratico in parlamento. Voti inizialmente conteggiati tra le schede annullate nella mattinata di lunedì e poi in serata attribuiti allo

schieramento di Nastase, senza spiegazioni di sorta. Come nessuna spiegazione ci sarebbe sugli elettori spostati di seggio in seggio - un sistema denunciato la scorsa settimana anche in Ucraina - e fortemente sospettati di aver votato più di una volta. «Le elezioni sono state corrette», ha assicurato Miron Mitrea, vicepresidente del Psd, accusando Basescu di non saper perdere. Ma dubbi sulle consultazioni di domenica scorsa erano già stati sollevati - anche prima del voto - dagli osservatori internazionali e da diplomatici occidentali. L'Osce, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazio-

ne in Europa, ha riconosciuto che il processo elettorale è stato generalmente «organizzato in modo professionale ed efficiente», ma ci sono gravi carenze sui criteri per prevenire brogli. In particolare per evitare il voto multiplo, l'Osce aveva proposto di introdurre un certificato elettorale a prova di falsificazioni, ma il governo si è opposto. L'ufficio nazionale di statistica, che ha collaborato al conteggio dei voti, ha difeso la validità dei risultati, assicurando che il software usato non consente frodi. Ma l'opposizione insiste, anche se al momento non risulta ancora nessun ricorso davanti alla Corte Suprema. La

Commissione elettorale centrale esclude che il voto possa essere annullato. «Ogni candidato alle presidenziali ha il diritto di presentare un ricorso entro tre giorni dal voto ma deve presentare documenti concreti. Ed è questo che Traian Basescu deve ancora fare». **ma.m.**

to integrale del secondo turno elettorale. Yanukovich aveva proposto nei giorni scorsi che si rivoltasse soltanto in due regioni, il Donetsk e il Luhansk, dove maggiore sarebbe stata la percentuale di brogli. Ma il ricorso alla Corte suprema presentato dall'opposizione non chiede soltanto di annullare il voto in quelle due regioni ma in tutto il territorio nazionale. Chiede anche, nell'eventuale impossibilità di ripetere le elezioni, che venga proclamato vincitore colui che aveva preso il maggior numero di suffragi al primo turno, il 31 ottobre scorso.

In questo guazzabuglio politico-istituzionale (mentre il centro di Kiev continua ad essere presidiato dagli «arancioni», per quanto meno numerosi della settimana scorsa) l'economia ucraina sta rischiando molto. Era in vertiginosa ascesa (un livello di crescita di quasi il 13 per cento nei primi otto mesi del 2004), ma il clima politico - a forza di evocare «guerra civile» e «bagni di sangue», come ha fatto ieri lo speaker del parlamento russo - ne sta minando lo slancio. Le banche (sono 120 gli istituti di credito nel paese) stanno prosciugando la loro liquidità. La Banca centrale ha preso ieri due misure: ha bloccato il ritiro anticipato dei depositi in valuta straniera e ha stabilito che dai bancomat non si potessero ritirare più di 1500 grivne (la moneta nazionale) al giorno, pari a 250 dollari. Si calcola che dall'inizio della crisi siano andati in fumo circa 120 milioni di dollari. L'Ucraina restava ieri in bilico tra un formidabile consolidamento della sua giovane democrazia (si discute di politica come in quel paese non si era mai fatto, e tutte le sedi istituzionali come Parlamento, Corte suprema, presidenza della Repubblica vivono in stato di convocazione pressoché costante) e un salto nel buio. Ognuna delle parti in causa, ogni giorno, tira la corda per quanto possibile, anche se sono sempre stati costanti - da una parte come dall'altra - i richiami alla non violenza. Vista l'importanza della posta in gioco - l'integrità e la stabilità di un paese di tali dimensioni - lo sblocco potrebbe venire dal campo internazionale, purché Unione europea e Russia agiscano in maniera concorde. Ieri mattina c'è stata una lunga telefonata tra Gerhard Schröder e Vladimir Putin. Il portavoce tedesco ha riferito che il presidente russo non si è detto contrario ad un nuovo voto. Da parte russa si è sottolineata la necessità di astenersi da interferenze straniere e da indebite pressioni interne, come agli occhi di Putin sono le manifestazioni che bloccano il normale funzionamento delle istituzioni ucraine. Putin, par di capire, non prende più per oro colato il risultato del 21 novembre.

l'intervista

Il dopo-Arafat

Umberto De Giovannangeli

«Il futuro della causa palestinese e della nuova dirigenza passano oggi più che mai per quella cella del carcere israeliano dove è prigioniero Marwan Barghuti». Ad affermarlo è Ahmed Ghneim, membro del Consiglio rivoluzionario di Al-Fatah, uno dei leader emergenti della nuova generazione del movimento fondato da Yasser Arafat, tra i più stretti collaboratori dell'uomo-simbolo della seconda Intifada. Con il dirigente del Fatah, l'Unità prosegue la serie di interviste sul dopo-Arafat iniziate con l'ex ministra dell'Anp e portavoce della Lega Araba Hanan Ashrawi.

Con la rinuncia a candidarsi alle elezioni presidenziali del 9 gennaio, Marwan Barghuti ha di fatto lasciato campo libero ad Abu Mazen. Si tratta di un autoridimensionamento?

«Tutt'altro. Marwan ha fatto una mossa che lo conferma un grande leader politico, un punto di riferimento per chiunque abbia a cuore la causa palestinese...».

Una mossa obbligata?

«Chiunque conosca la realtà palestinese sa bene che Barghuti è il personaggio politico più popolare, il più idoneo a diventare presidente, colui che con maggiore decisione si è battuto contro la corruzione dilagante nelle istituzioni palestinesi. Per lui

Ahmed Ghneim ricorda che la nuova leadership deve fare i conti con Mr Intifada, rinchiuso in una prigione israeliana

«Il futuro dei palestinesi passa anche dalla cella di Barghuti»

si sarebbero pronunciate tutte le fazioni che hanno sostenuto l'Intifada; tuttavia ha preferito farsi da parte per non spaccare il movimento e mettere in crisi tutto il sistema politico. Sbaglia chi legge in questa scelta un segnale di cedimento. Per conoscenza diretta, posso dirle che mai come in questo momento Marwan è determinato a svolgere un ruolo di primo piano nel dopo-Arafat.

C'è chi sostiene che dopo aver avuto un presidente imprigionato per tre anni nella Muqata, i palestinesi non potevano permettersi un nuovo presidente recluso in un carcere israeliano.

«Marwan è molto più utile e attivo per la causa palestinese anche da una cella israeliana di quanto lo siano personaggi privi di qualunque seguito nei Territori. La sua scarcerazione sarà uno degli impegni prioritari della nuova dirigenza palestinese; un banco di prova per lo stesso Abu Mazen».

Molto si è parlato del compromesso raggiunto tra la vecchia guardia di Fatah e dell'Anp e Barghuti, che ha portato «Mr.Intifada» a rinunciare a candidarsi.

«Marwan si è sempre battuto per un profondo rinnovamento all'interno di Fatah e per un processo di selezione della classe dirigente palestinese fondato sulla partecipazione popolare e non sulle cooperazioni dall'alto. Di questo processo le elezioni presidenziali del 9 gennaio sono un passaggio importante ma non esaustivo. Grazie a Barghuti andremo a

rinnovare finalmente le nostre istituzioni e ciò non è poco».

A cosa si riferisce?

«Alle elezioni interne ad Al Fatah (fissate per il 4 agosto 2005, ndr.), le prime dal 1989. Ma penso anche alle elezioni legislative del maggio 2005. Saranno questi i due appuntamenti nei quali si ridefiniranno i veri rapporti di forza interni. E la linea indicata da Barghuti ne uscirà rafforzata».

Con la sua scelta di non candidarsi, Barghuti ha evitato una spaccatura insanabile all'interno di Al-Fatah. Ma basterà per sancire la vittoria alle presidenziali per Abu Mazen?

«Marwan ha esortato all'unità, ha appoggiato la candidatura di Abu Mazen, ma non ha firmato alcun assegno in bianco... Abu Mazen dovrà conquistarsi sul campo il sostegno di Al-Fatah, in particolare delle componenti più attive nella lotta di resistenza all'occupazione israeliana. E le sue ultime prese di posizione, ad esempio sul diritto al ritorno dei rifugiati e su Gerusalemme, vanno nella giusta direzione».

Il premier israeliano Ariel Sharon ha fatto chiaramente intendere che mai Israele avrebbe riconosciuto e tanto meno trattato con un «capo terrorista».

«Quello che Sharon definisce un terrorista, per la stragrande maggioranza dei palestinesi è un leader politico, un combattente per la libertà, un eroe nazionale. Di certo, non sarà mai un interlocutore

di comodo. Israele dovrà continuare a fare i conti con Marwan Barghuti».

Intanto invoca una dirigenza moderata.

«Abu Mazen non può tradire l'eredità di Yasser Arafat. Nessun dirigente palestinese potrà mai firmare una pace diversa da quella indicata da Abu Ammar (il nome di battaglia del rais scomparso, ndr.): una pace che contempra uno Stato palestinese indipendente, senza colonie ebraiche sul proprio territorio, con Gerusalemme est come sua capitale. Uno Stato da edificare nei territori occupati da Israele nel 1967. L'Intifada di cui Marwan Barghuti è stato tra gli artefici mirava e mira a questo obiettivo. Un obiettivo che Abu Mazen ha fatto proprio».

Resta il fatto che Barghuti sta scontando una condanna plurima all'ergastolo per reati di terrorismo.

«Barghuti è un parlamentare palestinese detenuto illegalmente da Israele. Marwan si è sempre dichiarato contrario all'uccisione di innocenti, di donne e bambini, ma al tempo stesso rivendicando il diritto alla resistenza armata contro le forze di occupazione; il diritto a battersi contro quel Muro dell'apartheid che ha trasformato ciò che resta della nostra terra in una grande prigione a cielo aperto. Ciò che lui vuole, che noi vogliamo, è la libertà e uno Stato come gli israeliani. Per questo continueremo a battersi contro una occupazione che da decenni nega la vita a milioni di palestinesi. E a guidarci sarà Marwan Barghuti».

Antonio DI PIETRO e Michele SANTORO

ricominciamo

?

con Annamaria Carloni, Nello Formisano, Aldo Masullo, Pancho Pardi, Giuliana Quattromini, Marco Travaglio.

in NAPOLI STAZIONE MARITTIMA

3 DICEMBRE 2004 ORE 17

ITALIA VALORI DI PIETRO Sciu Sciu

CAMBIA L'ORGANISMO DI GUIDA ALLA FIAT

Prende corpo la nuova struttura di governance della Fiat. Il Gruppo si è dotato infatti di un nuovo organismo, il Group executive Council (Gec), e ha modificato ruolo e struttura della holding Fiat Spa, con 11 responsabili di funzione che rispondono direttamente all'amministratore delegato.

«Quello definito - ha affermato Sergio Marchionne - è un altro tassello importante del cambiamento organizzativo e culturale della Fiat. In tempi molto rapidi, dopo la riorganizzazione dell'Auto, abbiamo modificato anche l'assetto della Fiat Spa, rendendola più snella e efficiente. Abbiamo agito seguendo due direzioni fondamentali: la sem-

plificazione della struttura e l'interazione con i settori operativi».

«Un'organizzazione più leggera - ha aggiunto - sviluppa la responsabilità delle persone e favorisce la rapidità dei processi decisionali, contribuendo in questo modo ad aumentare la competitività di tutto il Gruppo. La nuova squadra lavorerà a stretto contatto con i settori e avrà il compito principale di supportarne lo sviluppo. Così disegnato il rapporto tra corporate e attività operative favorirà l'attivazione di sinergie e porterà sicuramente molti benefici, a livello di efficienza operativa, gestione delle risorse e riduzione dei costi».



OGGI TRASPORTI A RISCHIO NELLE CITTÀ

I sindacati autonomi hanno confermato lo sciopero del trasporto pubblico per la giornata di oggi. Il Coordinamento nazionale dei sindacati di base autofertranvieri Sult-Tpl, Sin-Cobas, Fltu-Rdb Cub Tpl, Slai-Cobas, Confederazione Cobas, Autoorganizzati ha anche organizzato una manifestazione a Milano, dalle ore 18, con concentramento davanti alla Prefettura.

Sempre per oggi il Coordinamento intende celebrare la «Giornata del Tranviere» in ricordo dell'inizio delle lotte dello scorso dicembre 2003-gennaio 2004.

Secondo i sindacati autonomi, l'ipotesi di accordo raggiunta dai confederali con l'associazione delle imprese locali del trasporto pubblico

Asstra non recupera minimamente l'inflazione e non tutela il potere d'acquisto dei lavoratori autofertranvieri; inoltre si aggravano notevolmente le condizioni normative dei lavoratori con l'applicazione della legge 30 di riforma del mercato del lavoro.

Lo sciopero è articolato a livello locale. A Roma, l'amministrazione comunale avverte che potranno esservi dei disservizi: lo sciopero degli autofertranvieri aderenti al sindacalismo autonomo andrà dalle 8,30 fino alle 17, poi si interromperà per rispettare le fasce di garanzia, per riprendere dalle ore 20 a fine servizio. A Milano invece lo sciopero sarà dalle 8.45 alle 15.



nasce il Gec

sciopero

UNIPOL ASSICURAZIONI

economia e lavoro

I vostri valori sono i nostri valori

Meno consumi e meno posti di lavoro

Gelata sui redditi delle famiglie, prezzi all'1,9%. In crisi l'occupazione nell'industria

Laura Matteucci

MILANO Ancora conferme negative dall'Istat. La prima: la gelata dei consumi fa scivolare nuovamente, questa volta ai minimi del settembre 1999, l'inflazione italiana in novembre, con un incremento dei prezzi dello 0,1% su mese che lima il tasso tendenziale a +1,9%. Gli italiani riducono al minimo le spese, e il carovita si allenta di conseguenza.

Anche se secondo gli analisti già con l'inizio del 2005 potrebbero esserci dei rischi di rialzo legati sia alla scadenza degli accordi con la distribuzione per bloccare il prezzo di alcuni alimentari, sia (soprattutto) ai previsti aumenti di alcune imposte dirette. Da non dimenticare, infatti, che la copertura della riforma fiscale è affidata per 550 milioni nel 2005 ad aumenti delle imposte di bollo e concessione.

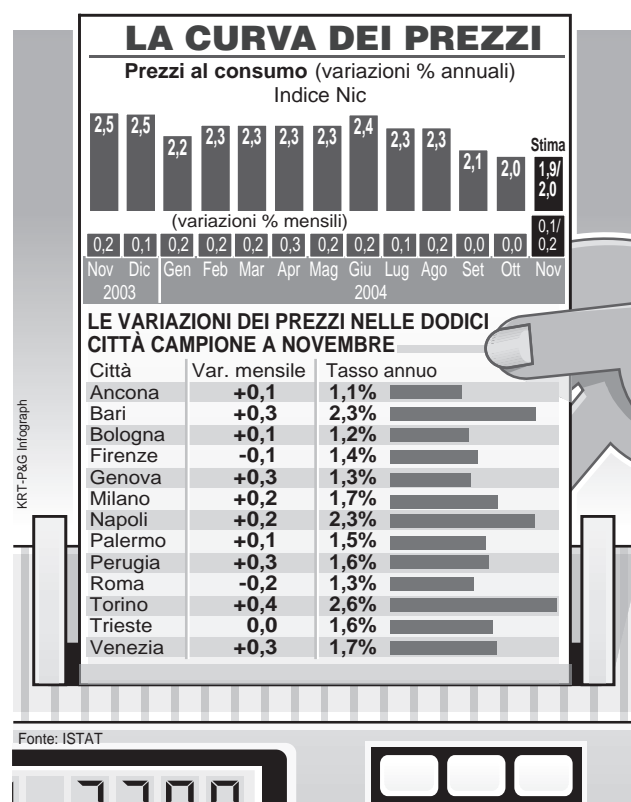
La seconda conferma dell'Istituto di statistica riguarda l'occupazione: a settembre le grandi imprese hanno perso 8mila posti di lavoro rispetto allo stesso mese del 2003, con un calo dello 0,4% al lordo della cassa integrazione (-0,5% al netto). Più precisamente: nell'industria sono stati persi 23mila posti (-3%), un calo solo parzialmente compensato dall'aumento del settore servizi, dove se ne sono guadagnati 15mila (+1,3%).

L'analisi per settore di attività economica mostra a settembre una diminuzione tendenziale del 4,7% nella produzione di energia elettrica, gas ed acqua, del 3,8% nelle costruzioni e del 2,8% nelle attività manifatturiere. Nei servizi gli incrementi mag-

giori sono stati per gli alberghi e ristoranti (+5,8%), oltre che per il commercio (+2,8%). L'intermediazione monetaria e finanziaria è l'unico comparto in calo (-0,8%).

E torniamo all'inflazione in discesa (con un indice armonizzato al 2%, l'Italia scende anche al di sotto della media europea, indicata da Eurostat al 2,2% in novembre). Tra le singole voci, spicca l'accelerazione dello 0,7% dei trasporti. A neutralizzare la sorpresa negativa dei trasporti, che erano visti piatti nel mese, contribuiscono ancora una volta le frenate registrate da alimentari (-0,2%), sanità (-0,4%), comunicazioni (-0,5%) e dai listini di alberghi, ristoranti e bar (-0,1%).

C'è chi, comunque, non crede tout-court ai dati Istat: «La gente non è affetta da allucinazione collettiva - dice l'Intesa dei consumatori - quando percepisce che il proprio stipendio è falcidiato e a malapena si riesce ad arrivare a metà del mese. Quindi ancora una volta invitiamo a diffidare da questi dati ridicoli, miracolistici e non aderenti neppure lontanamente alla realtà. Come spiega poi san-



Nuovo record dell'euro sul dollaro

MILANO L'euro ha toccato ieri nuovi massimi sul dollaro (1,3334) a seguito di dati economici americani sfavorevoli e dell'assenza di dichiarazioni da parte del presidente della Bce, Jean Claude Trichet, sulla possibilità di interventi sul mercato dei cambi in grado di sostenere la divisa statunitense. A spingere all'insù l'euro verso il dollaro è stato il calo, a sorpresa, della fiducia dei consumatori Usa, scesa a novembre a 90,5 punti da 92,9 il mese prima, ai minimi dallo scorso marzo. Ha pesato inoltre anche il calo dell'indice dei direttori degli acquisti del settore manifatturiero dell'area di Chicago, che nell'importante area del midwest è diminuito al di sotto delle attese. Effetti negativi sono legati anche al fatto che dalle dichiarazioni di ieri della Bce non sia emerso il fatto che quest'ultima abbia intenzione di intervenire sui mercati dei cambi per

frenare l'avanzata dell'euro. Il numero uno della Bce, Jean Claude Trichet, si è infatti limitato ad affermare che «i recenti movimenti dei cambi non sono benvenuti», mentre ha insistito sulla necessità di «un apprezzamento ordinato e progressivo di certe monete dei paesi emergenti» (alludendo in particolare alla Cina), il che contribuirebbe a «un migliore funzionamento dell'economia». Di più, però, non ha aggiunto, il che ha deluso i mercati, che ritengono che la Bce non abbia assolutamente intenzione, per ora, di arginare il progresso dell'euro. Il dollaro ha invece migliorato, anche se lievemente, la sua performance rispetto allo yen a seguito di deludenti dati economici nel Sol Levante. La produzione industriale è infatti scesa dell'1,6% in ottobre su base mensile rispetto all'aumento dello 0,2% atteso dagli analisti.

Biggieri - continua l'Intesa - il fatto che il caro-greggio abbia determinato la crescita dei prezzi alla produzione del 4,4%, mentre come per miracolo quelli al consumo sono scesi al 1,9%».

Per il Centro studi Confcommercio, il rientro fin troppo accelerato dell'inflazione si spiega soprattutto con una caduta verticale della domanda, che dipende dal diminuito potere di acquisto ed anche da un evidente peggioramento del clima di fiducia di famiglie ed imprese sulle possibilità di ripresa del Paese. Per evitare che questo duplice fenomeno possa far finire in dialisi la nostra economia - prosegue il Centro Studi - occorrono due interventi urgenti: 1) l'elaborazione di una strategia indirizzata ad una vera politica di sviluppo; 2) l'abbandono di tutti quegli orpelli che condizionano gli investimenti pubblici e privati e tolgono competitività al sistema.

Alimentari in calo, dunque, ma lo scandalo dei prezzi non si ferma: come rileva la Coldiretti, dal campo alla tavola i prezzi aumentano del 267% per gli ortaggi e del 198% per la frutta, con punte del 1011% per le carote, del 782% per il radicchio, del 567% per le cipolle e del 353% per l'uva da tavola. La moltiplicazione dei prezzi dalla produzione al consumo mette in evidenza - sottolinea la Coldiretti - che esistono ampi margini da recuperare per consentire ai consumatori di fare acquisti convenienti e agli agricoltori di vedersi garantita una adeguata remunerazione dei prodotti che oggi in molti casi non arriva nemmeno a coprire i costi.

Consumatori all'attacco: con lo stipendio la gente riesce ormai ad arrivare a malapena a metà mese

previsioni

Ocse corregge il governo il pil crescerà dell'1,7%

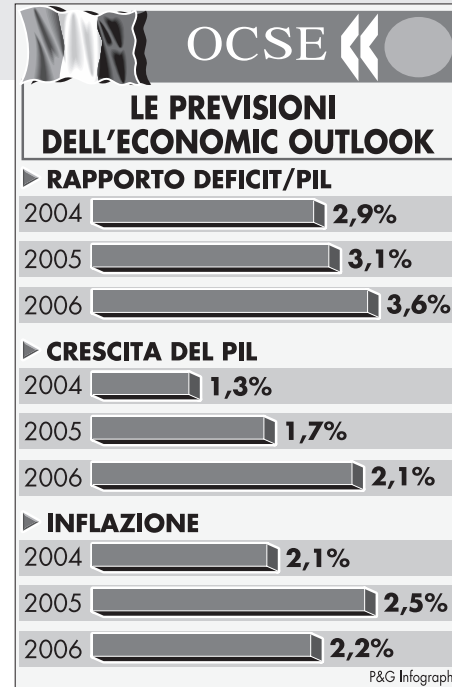
MILANO Crescita lenta e attenzione al debito. È su questi due punti che l'Ocse focalizza l'attenzione verso il nostro paese. I tagli fiscali annunciati dal governo sono, secondo l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, una «buona idea». A condizione, però, che si riduca progressivamente il debito e che si intervenga con riforme definitive che consentano anche di tagliare la spesa pubblica. Rispetto al semaforo rosso alzato di recente dal Fondo Monetario Internazionale, è un passo avanti, ma le regole da rispettare per poter avanzare su questa strada sono precise. «La riduzione delle tasse - spiega il capo economista Jaen-Philippe Cotis - deve essere accompagnata da economie sicure della spesa, in modo da non provocare un ulteriore degrado delle finanze pubbliche». Il taglio delle tasse e la riforma delle pensioni, infatti, «potrebbero migliorare le condizioni per una crescita duratura, ma l'abbassamen-

to regolare del debito sarà una condizione imperativa per guadagnare la fiducia delle famiglie ed è quindi necessario procedere a riforme più importanti e più rapide della spesa pubblica».

Anche perché a causa della bassa crescita il deficit italiano è destinato a sfiorare il tetto del 3% il prossimo anno e a salire fino al 3,6% nel 2006 «a meno che le misure eccezionali siano rese permanenti».

Quanto alle prospettive di crescita, l'Ocse, per l'economia italiana vede un Pil che avanzerà dell'1,3% quest'anno, dell'1,7% (contro il 2,1 previsto in Finanziaria) il prossimo e del 2,1% nel 2006. Meno delle attese, e meno delle previsioni di sei mesi fa. Del resto il caro-petrolio ha inferto un colpo di freno alla ripresa mondiale. La nostra economia può - a livello di statistiche - consolarsi col fatto di aver rallentato, sì, ma meno di quanto non abbiano fatto altri paesi, Francia e Germania in testa. Un dato sostanzialmente in linea con quello del numero uno della Banca centrale europea, Trichet, che parla, per Eurolandia, di una crescita, nel 2005, del 2 per cento.

Per migliorare, tuttavia, il nostro paese deve vincere sfide importanti. Oltre alla riduzione del deficit, il governo italiano, per gli economisti di Parigi, dovrà ridurre ulteriormente l'inflazione, migliorare i livelli di competitività del settore industriale e operare una maggiore apertura alla concorrenza dei settori attualmente protetti.



Nei negozi non si spende più e l'inflazione misurata dall'Istat scivola ai minimi dal settembre 1999

VERSO IL 3° CONGRESSO NAZIONALE DEI DS

ASSEMBLEA CONGRESSUALE

GIOVEDÌ 2 DICEMBRE

Roma ore 16.00
Sezione ALENIA SPAZIO
CGIL Roma Est
via Padre Lino da Parma



L'inerzia del governo mette in forse la conferma degli interventi a favore delle regioni meno sviluppate. L'allarme della delegazione italiana del Pse

Ue, l'Italia rischia di perdere i «Fondi strutturali»

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES L'Italia rischia. E rischia grosso. Rischia di pagare un prezzo alto nel nome della tircheria finanziaria dell'Unione europea. Sino a vedersi soffiare sotto il naso, alla fine del negoziato sulle cosiddette «prospettive finanziarie 2007-2013», una gran parte degli stanziamenti dei «Fondi strutturali», gli interventi a favore delle regioni meno sviluppate. L'allarme è stato lanciato ieri dalla delegazione italiana nel gruppo del Pse al Parlamento europeo che, nel corso di una conferenza stampa, ha messo in guardia, dati alla mano, sul pericolo reale di un taglio drasti-

co dei fondi di coesione garantiti dall'Unione per la prossima programmazione finanziaria. «Se il negoziato tra i governi finirà con il fissare il limite di bilancio all'1% del Pil - ha detto Pasqualina Napoletano, vice presidente del Gruppo Pse - taglieranno con la scure i fondi strutturali e il nostro Paese sarà tra i primi a pagarne le conseguenze». E Gianni Pittella, relatore-ombra del Bilancio Ue 2005 e membro, come Napoletano, della commissione speciale sulle prospettive finanziarie, ha affermato: «Se si considera che il livello della spesa agricola è stato già definito, la minacciata riduzione delle risorse si indirizzerà sulle politiche di coesione e sulle politiche interne, come

ricerca e cultura. Ma così l'Italia sarà spacciata». Il negoziato sulle «prospettive finanziarie» per il periodo 2007-2013 (si tratta di una procedura concordata, sin dal 1988) è già cominciato e dovrebbe concludersi entro il 2005. Anzi, l'intenzione della prossima presidenza lussemburghese è di chiudere la trattativa nel semestre per non lasciare in eredità il dossier alla presidenza britannica che sarebbe parte in causa per via del famoso rimborso che Londra riceve puntualmente dalle casse Ue. Sei Paesi (Gran Bretagna, Germania, Francia, Olanda, Svezia e Austria) hanno, da tempo, annunciato che, per loro, il tetto delle spese non dovrà superare l'1%. La

Commissione Prodi ha messo in campo un documento che punta almeno a mantenere l'1,24%. Tra le due posizioni ci sono in ballo 220 miliardi di euro in meno rispetto ai possibili 1.020 miliardi. «Se il pacchetto finanziario sarà ridotto a circa 800 miliardi - ha notato Pittella - saranno inevitabilmente toccate le risorse della coesione per i Paesi del Sud Europa. Infatti, la priorità dovrà esser data, secondo gli accordi, ai dieci Paesi del recente allargamento. Ecco perché la posizione del Consiglio ci preoccupa. E ci preoccupa l'indisposizione dell'Italia».

L'Italia, insieme a Spagna, Grecia e Portogallo è tra i maggiori fruitori del «Fondi». Ma il governo italiano si è mostrato, sinora, poco consapevole del rischio. Ondeggia tra una posizione rigorista e la difesa degli interessi nazionali. Dopo essersi distinto, in passato, per un attacco ai paesi dell'allargamento, adesso si muove in acque incerte. Ieri, tuttavia, qualcosa sembra essersi mosso. Da Madrid, il ministro degli esteri Fini avrebbe deciso di far fronte comune con il suo collega spagnolo Moratinos in vista delle prossime tappe. È già un fatto. Resta la prospettiva: che fare con un bilancio ristretto? Il rischio di un «taglio» indirizzato anche alle politiche interne è reale. E lo stesso rilancio della «strategia di Lisbona» sarebbe messo ancora più in dubbio.

AgustaWestland è tutta italiana

MILANO AgustaWestland, leader mondiale dell'elicotteristica, diventa tutta italiana. Finmeccanica ha concluso ieri l'iter relativo all'acquisizione della quota del 50% detenuta da Gkn nella joint venture AgustaWestland N.V. sulla base di un controvalore di circa 1.496 milioni di euro (1.001,5 milioni di sterline). Finmeccanica acquisisce inoltre il patrimonio immobiliare attualmente di proprietà di Gkn e già utilizzato dalla joint venture per un controvalore di circa 92 milioni di euro (62 milioni di sterline). Il controvalore dell'operazione comprende anche un importo di circa 52 milioni di euro (35 milioni di sterline) di deposito a garanzia che, nel caso in cui il contratto Future Lynx non venisse assegnato ad AgustaWestland da parte del Ministero della Difesa britannico, sarà restituito a Finmeccanica entro il 31 maggio 2008. La principale fonte di finanziamento dell'acquisizione è costituita dalle risorse derivanti dalla cessione di 93 milioni di azioni Stm alla Cassa depositi e prestiti, per un controvalore totale di circa 1,44 miliardi di euro. La conclusione di tale operazione è attesa entro la fine dell'anno. Temporaneamente il fabbisogno finanziario è stato coperto mediante l'utilizzo della liquidità del gruppo e parzialmente mediante il ricorso alla «Revolving Credit Facility» sottoscritta a luglio con un pool di banche internazionali.

Il governo nomina un personaggio dal passato finanziario avventuroso: dal caso Sasea fino a Richard Ginori. La passione per le armi Volare, Rinaldini ai comandi: non è l'uomo giusto

Sandro Orlando

MILANO Sarà Carlo Rinaldini il commissario straordinario che dovrà prendersi cura di Volare, la compagnia aerea venticinque e operazioni con parti correlate da almeno 80 milioni di euro, nel tentativo di evitare un fallimento. 62 anni, originario di Revere in provincia di Mantova, Rinaldini non è certo uno sconosciuto agli occhi dei soci della compagnia di Thiene. Nel '97 era stato proprio Salvatore Ligresti, oggi azionista di Volare attraverso il fondo Tricolore, a cedergli la Richard Ginori, l'azienda di ceramiche fiorentina ereditata un ventennio prima da due bancarottieri di razza, Michele Sindona e Raffaele Ursini. Finanziere di lungo corso, grande esperto di crac, Rinaldini è stato già negli anni '80 coinvolto nel salvataggio di aziende a rischio d'insolvenza, nel



Un aereo della compagnia Volare

Foto Ansa

ruolo di commissario straordinario prima del Cotonificio Rossi di Vicenza, e poi della compagnia assicurativa milanese Pan Ass. Negli stessi anni Rinaldini incrocia i destini di un altro corsaro della finanza, il patron della Sasea Florio Fiorini, diventando il presidente del Comitato nazionale dei piccoli azionisti

della società immobiliare, i tanti ex agenti dell'impero Eurogest travolti dal crac. Mentre entra in affari con la famiglia Ponti, titolare dell'omonima banca di piazza Duomo a Milano (con un pacchetto azionario che sarà poi girato al finanziere Francesco Micheli e da questi finirà a Fiorini), Rinaldini entra nel

settore delle ceramiche, con l'acquisto nell'86 della Pagnossin di Treviso, azienda quotata in Borsa di cui è ancora presidente e azionista di maggioranza (col 52%). Undici anni dopo toccherà alla Richard Ginori 1735, lo storico marchio di ceramiche di Sesto Fiorentino, che Rinaldini rileva attraverso la Pagnossin che oggi naviga in grandi difficoltà. Al punto che i revisori della Kpmg si sono rifiutati di recente di certificare la semestrale tanto della Richard Ginori, quanto della sua capogruppo Pagnossin, per le incertezze relative alla valutazione delle rimanenze di magazzino, peraltro già ridimensionate dal nuovo Cda designato dall'assemblea degli azionisti dello scorso giugno.

Difficoltà che hanno portato la Richard Ginori a mettere in cassa integrazione una settantina di addetti (sui 500 complessivi), e a vendere gli immobili di proprietà dell'azienda fiorentina, mentre la Pagnossin ha affidato a Me-

diobanca il mandato per valutare l'ipotesi di dismissione, anche parziale, della partecipazione.

Alla finanza spericolata e all'amore per le ceramiche, il neocommissario unisce una passione smodata per le armi, che lo ha portato ad essere il proprietario dell'Editrice Leone di Milano, la casa che pubblica la rivista TacArmi. Una società editoriale vicina agli ambienti lumbard e di cui era amministratore fino a poco tempo fa anche Paolo Tagini, autore del pamphlet "Io sparo che me la cavo", poi passato a dirigere "Armi Magazine", e quindi promosso a responsabile piemontese della Lega. Una rivista, la TacArmi, che ha pubblicato di recente un lungo articolo con i nomi e i volti dei "politici da bandire" a firma di Paolo Romanini, l'esperto balistico che la dirige, e che ha firmato anche la perizia che ha assolto il carabiniere Mario Placanicca dall'omicidio di Carlo Giuliani durante il G8 di Genova.

Mediaset offre il calcio a 3 euro

Pier Silvio: papà non vende. Dispetti tra «colleghi»: c'è Rossella, Mentana non si fa vedere

DALL'INVIATO Roberto Rossi

MONTECARLO Uno in prima fila, l'altro in video. Uno che applaude gli interventi, l'altro ridotto a filmato, roba ormai da cineteca. Per la prima volta nella Salle de Prince del Grimaldi Forum di Montecarlo, dove si è svolta l'annuale convention dei quadri Mediaset, Enrico Mentana non era presente. Al suo posto Carlo Rossella, neo direttore del Tg5, rappresentante del nuovo corso dell'informazione delle reti del Biscione.

Partito con il piede sbagliato. Perché la redazione è già in subbuglio. Colpa della scelta dell'ex direttore di Panorama di far seguire l'ultima audizione del processo Dell'Utri, in corso a Palermo, non dalla corrispondente in Sicilia Valentina Loiero, ma da un giornalista inviato da Roma, Fabio Tricoli. Che poi altro non sarebbe che un parente di Roberto Tricoli, uno degli avvocati del collegio difensivo di Marcello Dell'Utri. «Di Rossella siamo soddisfatti - ha commentato Pier Silvio Berlusconi, vice presidente Mediaset -. La linea editoriale è una linea di continuità rispetto a prima con degli elementi di novità, certo, ma nessuno stravolgimento. I dati di ascolto danno segnali assolutamente positivi». «A me piace - gli ha fatto eco il presidente Fedele Confalonieri -. Gli ascolti sono tutti da vedere. Lunedì sera ha fatto il 28 e rotti per cento. Se poi andiamo a guardare gli ultimi quindici giorni probabilmente è un pochino più su». E Mentana? In Emilia alla presentazione di un libro. E in tv? «In seconda serata. Mi sono sgolato per questo» ha chiuso Confalonieri.

Dati d'ascolto positivi, dicevamo, conti pure. La raccolta pubblicitaria, come sottolineato dall'amministratore di Publitalia Giuliano Adreani, chiuderà l'anno con un più 9% in Italia e con un più 20 in Spagna. Un bottino cospicuo visto che già nei primi nove mesi dell'anno le reti di Cologno Monzese avevano superato i due miliardi di fatturato, oltre il 9% in più rispetto all'anno precedente.

Ricavi, che secondo l'Antitrust, sono frutto di un regime di duopolio (visto che Mediaset controlla il 65% e Rai il 29% del mercato pubbli-



citario). «Ma quale duopolio - ha tuonato Adreani - quella dell'Antitrust è una fotografia vecchia. Il duopolio è morto. Adesso non solo abbiamo una Rai pronta ad andare in Borsa ma abbiamo anche Sky, uno dei più grandi gruppi del mondo. C'è Telecom che ha le stesse cose che abbi-

mo noi, due reti televisive, broadband, il digitale terrestre. Ormai non c'è più l'isola con due ristoranti, non ci sono proprio più né i due ristoranti né l'isola». Peccato che La7 fa appena il 2% e Sky solo il 4% di share. E poi, secondo un'indagine Censis, citata

dallo stesso Pier Silvio, la televisione commerciale rimane il mezzo più forte, visto dal 98,8% degli italiani, mentre solo il 16% guarda quella sul satellite. Senza contare che Mediaset ha anche una partecipazione in Hopa (2,47%) una delle controllanti di Olimpia e a cascata di Telecom. Inol-

Il presidente e il vicepresidente di Mediaset Fedele Confalonieri e Pier Silvio Berlusconi

Foto di Ferraro/Ansa

tre Sky basa la maggior parte dei ricavi sul calcio. Proprio dove ora Mediaset ha sferrato l'attacco più duro. Come? Attraverso il digitale terrestre.

Ieri il gruppo di Berlusconi ha presentato l'ultima scommessa. Una tessera prepagata che costa tre euro, almeno fino alla fine del campionato in corso, che permette a chi già possiede un decoder digitale (quasi un milione di pezzi già in circolazione), di vedersi una delle partite delle otto squadre di calcio (Milan, Juve, Inter, Livorno, Messina, Roma, Sampdoria e Atalanta) per cui Mediaset ha acquisito i diritti. Si inizierà con Livorno-Milan del 22 gennaio.

La differenza con il satellite di Sky è forte. Non serve abbonamento, non c'è la spesa di installazione, chi vuole vedere l'evento lo acquista, per ora solo nei negozi di elettronica specializzati, attraverso la smart card. Se per una partita Sky, con il modello pay per view, si prende circa 15 euro, Mediaset cinque volte meno. Per Mediaset la spesa in diritti sarà di 40 milioni. «Arriveremo al pareggio entro l'anno» ha dichiarato Pier Silvio Berlusconi. Per farlo in media ogni partita dovrà avere circa 100mila compratori (in Italia i decoder digitali, anche grazie agli aiuti di Stato, hanno raggiunto il milione).

«Siamo alla soglia di una rivoluzione copernicana» ha detto ancora Adreani riferendosi alla tecnologia digitale. Una rivoluzione, o una svolta come ha chiosato Confalonieri, sulla quale Mediaset non mollerà la presa. Tanto da smentire, con forza, tutte le voci di cessioni. «Ho detto che il mio sogno è quello di continuare a crescere con la mia azienda» ha riferito Pier Silvio. E le voci riportate anche nell'ultimo libro di Vespa? «Questa cosa viene fuori ciclicamente ma non è reale. Mio padre non ha mai detto che fosse venuto il momento» di vendere. Solo qualche idea, «dettata dall'angoscia». Perché «c'è la paura che Mediaset possa subire degli attacchi che partono dalla politica. Che si estenda a Mediaset l'odio che c'è in una certa della politica nei confronti di mio padre è motivo di angoscia». Quindi non si vende e avanti con il sogno Mediaset. Come recita lo slogan della convention nel fortino di Montecarlo: «Il sogno reale».

risparmio gestito

Un patrimonio superiore ai 900 miliardi di euro

MILANO È arrivato a quota 904.094 milioni di euro il patrimonio lordo dell'industria del risparmio gestito nel mese di ottobre (+5,8% da inizio anno e +6,5% da ottobre 2003). Il dato è riportato nella «Mappa del risparmio gestito» elaborata, con cadenza mensile, da Assogestioni.

La tipologia di prodotto che, nel mese di ottobre, ha riportato i migliori risultati è quella degli Oicr: il loro patrimonio lordo si è attestato a quota 516,2 miliardi di euro (510 miliardi di euro il netto). A seguire le Gestioni di prodotti assicurativi con un patrimonio lordo di 158,1 mi-

liardi di euro (120,4 miliardi di euro il netto). La terza posizione è occupata dalle Gpf Retail con 96,3 miliardi di euro di lordo (17,6 miliardi di euro il netto). Segue la categoria residuale delle Altre gestioni con 63,3 miliardi di euro di lordo (60,9 miliardi di euro il netto).

In quinta posizione si trovano invece le Gpm Retail con un patrimonio lordo di 58,3 miliardi di euro (47,5 miliardi di euro il netto). La coda della classifica è occupata dalle Gestioni di patrimoni previdenziali con 11,7 miliardi di euro di patrimonio lordo e 10,5 miliardi di euro di patrimonio netto.

Gli obbligazionari, hanno guidato anche ad ottobre la classifica dei prodotti con un patrimonio lordo di 319,2 miliardi di euro (290,5 miliardi di euro il netto). Al secondo posto i prodotti bilanciati con 192,2 miliardi di euro di patrimonio lordo (146,9 miliardi di euro il netto). Seguono i prodotti azionari con 130 miliardi di euro di lordo e 116,2 miliardi di euro il netto.

GIORNI DI STORIA

L'alternativa di pace

Le idee e i protagonisti dei movimenti per la pace del XX secolo, per tornare a conoscere la grammatica della nonviolenza e per comprenderla nella sua essenza di alternativa positiva a un agire umano prevalentemente basato sulla violenza militare.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

I Unità

La storia è nota.

Domani in edicola con l'Unità "Nostra patria è il mondo intero" 2 CD di canti di lotta raccolti da Giovanna Marini

7 euro oltre al prezzo del giornale

Domani in edicola **Canti di lotta/1** Da giovedì 9 dicembre **Canti di lotta/2**

I Unità

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** pubblicità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affiari 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
NOVARA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 019.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

È mancato all'affetto dei suoi cari

SALVATORE D'AGATA

I funerali si svolgeranno in forma civile mercoledì 1 dicembre 2004 alle ore 14,20 presso il Centro Sociale Leoncavallo, via Watteau n. 7, Milano.

1987 **2004**

BRUNO CAFFARATTI

Ti ricordiamo sempre con grande affetto.

Torino, 30 novembre 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK pubblicità

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
 14,00 - 18,00

solo per adesioni
 Sabato ore 9,00 - 12,00
 06/69548238 - 011/6665258

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

Finale di seduta in ribasso per la Borsa valori, che ha risentito della spinta dell'euro, giunto a nuovi record sul dollaro, e dell'apertura negativa di Wall Street. A dare la spallata decisiva ai mercati è stato il dato sulla fiducia dei consumatori Usa, in ribasso, quando gli analisti si attendevano una crescita, ma ha influito anche il caro-petrolio, con un prezzo del greggio vicino ai 50 dollari. L'indice Mibtel ha chiuso così con un calo dello 0,16%, a 22.379 punti, mentre l'S&P Mib ha ceduto lo 0,22%, e il Numtel è restato invariato. Gli indici si sono mossi poco, venendo da un'apertura con un +0,1%, e restando sulla parità per buona parte della giornata.

Alleanza strategica con il gruppo cooperativo tedesco. La quota di mercato in super e ipermercati sale al 12,2%

Conad-Rewe, un colosso della distribuzione

MILANO Alleanza strategica tra Conad e Rewe Italia nell'ambito degli acquisti in Italia. L'accordo prevede l'ingresso di Rewe Italia - gruppo cooperativo di origine tedesca che opera in Italia nel settore dei supermercati e degli ipermercati con le insegne Billa e Standa - in Conad, il secondo gruppo distributivo italiano per quota di mercato (dopo Coop Italia). La quota di mercato salirà pertanto al 12,2%. Con l'ingresso di Rewe Italia, il fatturato complessivo di Conad si aggirerà attorno agli 8 miliardi di euro: ai 6,581 miliardi di euro all'anno, si sommeranno i 1.500 milioni del gruppo Rewe, che detiene una quota di mercato superiore al 2,3%. Con 11.500 punti vendita, più di 250mila dipendenti ed un fatturato complessivo pari a 40 miliardi di euro in 14 paesi europei, Rewe occupa una posizione leader nel settore. Conad e Rewe - informa una nota - intendono dare ulteriore impulso al proprio sviluppo e migliorare la loro competitività sul mercato italiano. Ciò consentirà migliori condizioni di acquisto, sinergie negli acquisti dei prodotti freschi (carni e ortofrutta) e nel settore della logistica, sviluppo della marca commerciale e dei primi prezzi. Per Camillo De Berardinis, amministratore delegato Conad, «questo accordo rappresenta



Camillo De Berardinis

anche un'importante opportunità per tanti produttori italiani, ai quali potremo offrire nuovi canali per arrivare sui mercati esteri - così come è già avvenuto con l'alleanza tra il gruppo francese E.Leclerc e Conad.

Conad, commentando il dato dell'inflazione diffuso dall'Istat (a novembre ferma all'1,9%), ricorda di aver deciso «di continuare il blocco dei prezzi di oltre un migliaio di prodotti a marca commerciale e di incrementare la propria politica promozionale che punta ad una sensibile riduzione di prezzo di un ampio paniere di prodotti di prima necessità».

Ma accusa il governo di non fare la sua parte per il rilancio della domanda interna e per il sostegno alle imprese. «Quella appena approvata dal governo è una manovra deludente che non aiuta le imprese e non serve a rilanciare i consumi, men che meno a favorire la ripresa - dice infatti Roberto Dessi, segretario generale della Ancc-Conad - Una manovra fortemente influenzata da gravi problemi che non hanno nulla a che vedere con i gravi problemi che pesano sull'economia e sulla società italiana». Per Dessi è «risibile l'intervento sull'Irap che avrebbe dovuto sostenere lo sforzo della grande e media distribuzione italiana per bloccare e ridurre i prezzi».

la.ma.

La malese Proton detiene il 57,75% della MV Agusta

MILANO MV Agusta e Proton hanno chiuso l'accordo per un aumento di capitale di 70 milioni di euro interamente sottoscritto e versato dal gruppo malese. In conseguenza della ricapitalizzazione, Proton detiene il 57,75% della MV Agusta, mentre la famiglia Castiglioni mantiene il 37,25%; Massimo Tamburini ha il 2% e l'Husqvarna AB il 3%. Dal punto di vista delle cariche societarie, Claudio Castiglioni mantiene la presidenza della società, mentre l'ad. sarà indicato dalla Proton. Nell'ultimo esercizio il fatturato è stato di 1,5 miliardi di euro con un utile di 114,5 milioni, impiegando 9mila dipendenti.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table of stock market data for various companies, including FIL POLLONE, GARIBOLDI, GEFRA, etc.

Table of stock market data for various companies, including MIL ASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing bond data for BOT, BTP, CPT, etc.

DATTA CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing insurance and financial data.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing various bond and obligation data.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Containing fund performance data for various Italian funds.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Containing fund performance data for various Italian funds.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Containing fund performance data for various Italian funds.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Containing fund performance data for various Italian funds.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Containing fund performance data for various Italian funds.

lo sport in tv

- 11,00 Calcio a 5, Mond.: UKR-ARG Eurosport
- 13,00 Calcio a 5, Mond.: SPA-POR Eurosport
- 14,30 Volley f.: Istanbul-Bergamo RaiSportSat
- 14,30 Calcio a 5, Mond.: R.CEC-ITA Eurosport
- 20,25 Volley f.: Novara-Besiktas RaiSportSat
- 20,40 Basket, Bologna-Zagabria SkySport2
- 20,40 Basket, Treviso-Istanbul SkySport3
- 20,45 Coppa Uefa, Austria-Bruges SkySport1
- 01,10 Bilie e birilli Rai2
- 01,30 Studio sport Italia1

Lotito contro i giornalisti sportivi: «Scrivete il falso»

Il presidente della Lazio attacca l'Ussi e conferma il silenzio stampa: «Non parlo più»



«Quella lettera dell'Ussi è una vergogna perché, se anche l'associazione della stampa sportiva dichiara il falso, ho ragione di fare quello che faccio»: così il presidente della Lazio Claudio Lotito ha bollato il comportamento dell'Unione stampa sportiva che ha più volte criticato il silenzio stampa della società biancoceleste. Lotito ha poi mostrato una lettera ricevuta dall'Ussi dove si dichiara che la Lega Calcio condanna il silenzio stampa della Lazio. «Ma qui non c'è nulla di tutto questo - spiega Lotito - È una cosa scandalosa perché la Lega non ha mai condannato il nostro comportamento. Quindi, torno nel mio silenzio stampa totale e di Lazio non parlo più». «Il gruppo romano dell'Ussi - è la ricostruzione del presidente Ussi, Luigi Ferrajolo - ha mandato una lettera al presidente della Lega, Galliani, chiedendo che intervenisse per far rispettare alla Lazio l'accordo raggiunto nel '98 dalle varie componenti (Lega, calciatori, allenatori, Ussi) perché, sulla scorta del regolamento Uefa, si tenessero le conferenze stampa. La risposta di Galliani, dai toni cortesi, è stata pubblicata sul notiziario Ussi. Dice che quell'accordo del '98 secondo la Lega è scaduto. Poi però aggiunge che la Lega stessa non sottovaluta il problema. Per cui da un lato il presidente della Lazio è stato sensibilizzato perché riveda la sua posizione; dall'altro sarà al più presto convocata la commissione che a suo tempo fece l'accordo». Nel mio commento, dice Ferrajolo, si sosteneva «che il silenzio stampa è una sciocchezza, soprattutto quando i presidenti lo adottano come strumento punitivo verso la stampa senza capire che danneggia i tifosi e la squadra stessa».

Perugia-Venezia 0-0
Gli umbri falliscono l'assalto al 3° posto non andando oltre il pareggio nel posticipo di lunedì del 15° turno. Con il punto conquistato ai «Curi» i lagunari abbandonano l'ultima posizione. Questa la nuova classifica: Empoli 33 punti; Genoa 32; Torino 27; Perugia 26; Verona 22; Piacenza 22; Ascoli 22; Albinoleffe 21; Treviso 21; Arezzo 20; Triestina 20; Catania 20; Vicenza 19; Pescara 17; Cesena 17; Modena (-4) 16; Catanzaro 16; Ternana 16; Salernitana 16; Crotona 14; Venezia 14; Bari (-1) 13.

serie B

Mistero Buffo 4.

Ububas va alla guerra

in edicola
la videocassetta
con l'Unità a € 8,90 in più

lo sport

Mistero Buffo 4.

Ububas va alla guerra

in edicola
la videocassetta
con l'Unità a € 8,90 in più

Non aveva avversari ma ha perso lo stesso

Per 7 voti Galliani manca il quorum per la riconferma alla guida della Lega

Giuseppe Caruso

MILANO Questa volta la sconfitta di Adriano Galliani e della cordata che lo sostiene è stata netta ed inequivocabile. Nonostante i tentativi del presidente in carica (la proroga del mandato scadrà a gennaio) di smorzare i toni nel dopo voto, per lui potrebbe essere stata l'ultima candidatura.

Perché su un fatto, dopo le votazioni di lunedì, ormai quasi tutti convengono: la bocciatura di Galliani ha riguardato prima di tutto l'uomo, solo in seconda battuta il programma. Anche se i presidenti si affannano a sostenere ufficialmente il contrario. A questo punto riproporre ancora una volta il nome del vicepresidente del Milan equivarrebbe ad un esercizio di testardaggine. Fermo restando che le sorprese sono sempre dietro l'angolo ed il motto «mai dire mai» potrebbe tranquillamente apparire nel logo della Lega calcio.

Galliani, nonostante le rassicurazioni del vicepresidente Enrico Preziosi che gli aveva garantito ben 20 voti dalla serie B, non si è schiodato dalle 21 preferenze complessive già ottenute nelle votazioni del 5 novembre. Come dire che le tre settimane di pausa non sono servite a convincere nessuna delle società contrarie. O, secondo un'altra ipotesi, i club disposti a cambiare casacca sono stati pareggiati da un egual numero di transfughi passati dal campo di Galliani a quello di Della Valle. I contendenti hanno deciso di rinviare le prossime votazioni a gennaio del 2005, anche perché all'orizzonte si profila un nuovo scontro, quello relativo al presidente federale. Franco Carraro finisce il suo mandato e ha deciso di ricandidarsi, così tutte le componenti del mondo calcistico sono chiamate a votare per il nuovo presidente. La Lega dovrà indicare il suo candidato ed al momento non c'è un nome che accenti le due fazioni. Anzi pare che il gruppo Della Valle sia deciso



le parole di Della Valle

«Prenda atto della sconfitta»

MILANO «Galliani prenda atto del voto». Il giorno dopo il voto che ha sancito la sconfitta del suo avversario in Lega calcio, Diego Della Valle non modera i toni, anzi rilancia. «Io al suo posto mi sarei dimesso dopo la prima votazione. È stato un referendum: 21 società non votano il presidente in carica per quattro volte e non si può fare finta che sia un voto pari, perché un altro candidato non c'è. C'è un malumore forte che viene espresso sempre contro l'attuale presidente e io credo che bisognerebbe anche che l'attuale presidente ne prendesse atto».

«Spero che ora sia ben chiaro un concetto a chi ha tentato il colpo di mano: la Lega non è la casa di 3-4 presidenti molto capaci a far bene i loro affari. C'era una cappa di timore, addirittura un clima di terrore intollerabile che speriamo di aver allontanato definitivamente. Ora si parla di principi e si pretendono risposte chiare: prima tutto partiva bene, poi si arrivava a uno stato di confusione e alla fine arrivavano i soliti 2-3 sacerdoti che spiegavano a tutti come va il mondo. C'era una situazione diversa, determinata dal fatto che chi deteneva il potere lo usava per intimidire e per elargire in modo accondiscendente qualche briciola».

Della Valle conclude in modo chiaro: «Come si dice in tutta Italia, il pesce puzza sempre dalla testa. Vogliamo un presidente rappresentativo e un amministratore delegato operativo che non abbiano conflitti d'interesse con nulla». **gi. ca.**

Un'espressione eloquente di Adriano Galliani eletto presidente della Lega nel luglio 2002. Il vicepresidente del Milan ha 60 anni

calcio pulito. Per noi è una grande vittoria, dopo che hanno tentato fino all'ultimo di comprare le società di serie B, senza riuscirci. Usciremo bene, anzi benissimo, da questa situazione. Noi puntiamo a una gestione più articolata del mondo del calcio, ma soprattutto miriamo a una più equa suddivisione delle risorse».

Morale a terra per Enrico Preziosi, uno dei grandi sconfitti della tornata elettorale, che ha presentato le dimissioni dalla carica di vicepresidente al termine della giornata. «In Lega ci sono ancora troppe spaccature e contrapposizioni di natura politica - ha detto il massimo dirigente del Genoa - perché si possa trovare presto una soluzione. Servirebbe sedersi ad un tavolo e aprire un confronto. Adesso è in atto uno scontro di potere». Sul suo fallimento personale nel tentativo di reperire nuovi voti della serie B, Preziosi ammette che «prima dell'assemblea si pensava che i voti per Galliani potessero essere di più, ma nel segreto dell'urna qualche presidente ha cambiato idea. Le mie di-

missioni servono a far riflettere queste persone, che io non mi sento di rappresentare».

A questo punto si attende l'ultima mossa del gruppo Della Valle che finora non ha presentato un proprio candidato alla presidenza. Il nome più gettonato rimane quello di Franco Tatò, tanto che molti si aspettavano una sua candidatura a sorpresa già nell'ultima tornata elettorale. Riuscirà l'ex amministratore delegato dell'Enel a raggiungere i 28 voti necessari alla presidenza? Al momento il quorum è lontano per tutti, non solo per Galliani.

Sarà battaglia anche per le votazioni del presidente Figg. Il gruppo Della Valle appoggerà Abete contro Carraro

Galliani: «Ancora un pareggio, come l'Inter» Preziosi si dimette dalla carica di vicepresidente Elezioni rinviate a gennaio

naio del 2005, anche perché all'orizzonte si profila un nuovo scontro, quello relativo al presidente federale. Franco Carraro finisce il suo mandato e ha deciso di ricandidarsi, così tutte le componenti del mondo calcistico sono chiamate a votare per il nuovo presidente. La Lega dovrà indicare il suo candidato ed al momento non c'è un nome che accenti le due fazioni. Anzi pare che il gruppo Della Valle sia deciso

a presentarne uno proprio (Giancarlo Abete), senza consultare Galliani & co. Tanto che lo stesso Galliani ha dichiarato: «Se si arriva allo scontro anche sull'indicazione per il presidente federale, non so più quando si parlerà del presidente della Lega».

Per quanto riguarda la votazione di lunedì, il vicepresidente del Milan ha voluto scherzare: «Ho parreggiato per l'ennesima volta, sono

peggio dell'Inter. Il 3 dicembre vedrò i rappresentanti delle medio piccole di serie A che mi hanno annunciato di voler portare una loro ipotesi. Poi toccherà alle grandi e alla serie B. Vediamo se troviamo un accordo».

Era euforico invece il presidente del Palermo Maurizio Zamparini all'uscita dalla sede della Lega. Il numero uno dei rosanerò ha parlato di «un bel giorno per chi ama il

in breve

Cori razzisti a giocatore nero Il giudice punisce la Biellese A Vercelli i tifosi della Biellese hanno rivolto frasi e cori razzisti contro un calciatore di colore della Pro Vercelli. Per questo, il giudice della Lega di serie C, Giuseppe Quattrocchi, ha inflitto 3000 euro di ammenda alla società.

C2: i giocatori del Taranto sfrattati dall'albergo I calciatori del Taranto (serie C2) sono stati «sfrattati» dall'hotel dove alloggiavano alla periferia della città. Una situazione di grande incertezza regna sul futuro della società di calcio, dichiarata fallita lo scorso ottobre. Il Taranto è attualmente retto da un curatore fallimentare.

Ciclismo e doping Licenziato Hamilton Tyler Hamilton, oro alle Olimpiadi nella crono, è stato licenziato dalla squadra svizzera Phonak. Hamilton fu trovato positivo per emotrasiusione durante la Vuelta, e in un primo momento la sua squadra lo difese. L'americano ha evitato provvedimenti da parte del Cio (poteva togliersi l'oro di Atene) perché non è stato possibile effettuare le controanalisi, per le cattive condizioni del campione prelevato.

Il Calcio contro la fame Kakà ambasciatore Onu Kakà è diventato il più giovane «Ambasciatore contro la Fame» del Programma Alimentare Mondiale (Pam) delle Nazioni Unite. «Devo molto al calcio - ha detto Kakà - Ora vorrei dare qualcosa anch'io, regalando un po' di speranza ai bimbi meno fortunati».

Mondiali di calcio a 5 L'Italia supera la Spagna Nella seconda gara della 2ª fase dei mondiali di calcio a 5 a Taipei l'Italia ha battuto i campioni in carica della Spagna 3-2. Reti di Pellegrini, Fabiano e Grana. La nazionale azzurra torna in campo oggi con la Repubblica Ceca.

CAMPIONATO RUSSO

Garry Kasparov ha vinto, unico imbattuto, la finale del Campionato Russo, terminato sabato a Mosca, con ben un punto e mezzo di vantaggio sul secondo, il giovane Grischuk. Classifica finale: 1. Kasparov 7½; 2. Grischuk 6; 3. Dreev 5½; 4-7. Motylev, Svidler, Morozovitch e Bareev 5; 8-10. Korotylev, Epishin e Timofeev 4½; 11. Teshkovsky - 2½.

ROMA, FESTIVAL RUSSIA

Venerdì 3 dicembre inaugurazione all'Auditorium di Roma del Festival della Russia, che per tutto il mese vedrà esibizioni teatrali, letterarie, musicali e cinematografiche ma anche appuntamenti con gli scacchi (e la dama). Il via alle ore 18 di venerdì con una esibizione in simultanea di Sergio Mariotti contro personaggi della cultura, dello spettacolo, della politica.



LA PARTITA DELLA SETTIMANA
Dal Campionato Russo la decisiva sconfitta di Grischuk al penultimo turno, che ha dato a Kasparov il titolo con una giornata di anticipo.

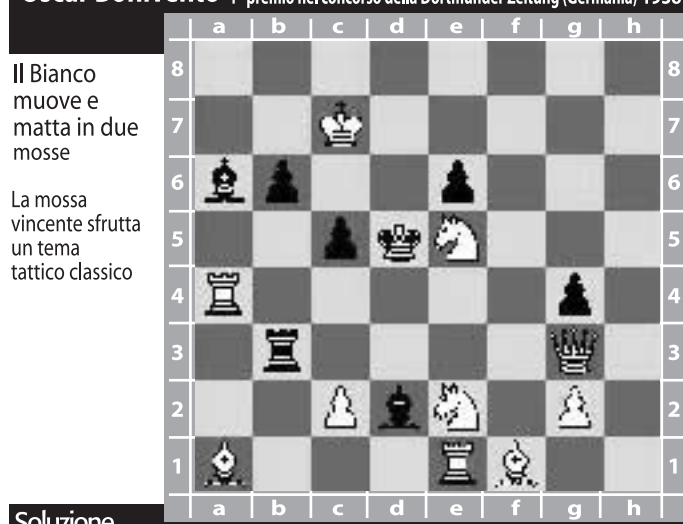
Korotylev - Grischuk (Indiana Nimzowitsch) 1. d4 Cf6 2. c4 e6 3. Cc3 Ab4 4. e3 0-0 5. Ad3 c5 6. Cf3 d5 7. 0-0 Cc6 8. a3 A:c3 9. b:c3 Dc7 10. c:d5 ed5 11. a4 Te8 12. Aa3 c4 13. Ac2 14. Dc1 Ce4 15. Ae4 Te4 16. Cd2 Te8 17. e4 Ae6 18. e5 (una aggressiva novità) D:a4 19. f4 Af5 20. Tf2 f6 21. Db2?! (debole, meglio 21. Cf1) Cd8 22. Cf1 Dd7 23. Ce3 Ad3 24.

h3! b6 25. Dd2 Rh8? (errore; andavano bene sia 25... Cf7 sia 25... f5) 26. f5! fe5 27. de5 Te5 28. f6 Ce6 29. Ae7! h5 30. fg7+ C:g7 31. Af6 Te6? (31... Tae8) 32. C:d5! Rg8 (non 32... D:d5?? 33. Dh6+ e matto) 33. Dg5 Tf8 34. Ag7! D:g7 35. T:f8+ R:f8 36. Dd8+ Te8 37. Dd6+ abbandona.

CALENDARIO

Tornei. Dal 4 all'8 dicembre a Milano, torneo Crespi, nell'ambito delle Olimpiadi degli Sport della Mente al Palazzo delle Stelline di Corso Magenta; una manifestazione comunque da visitare, per conoscere il mondo

Oscar Bonivento 1° premio nel concorso della Dortmunder Zeitung (Germania) 1938



Soluzione
1. Cc4, minaccia 2. Dd5 matto. Se 1.f8b7: 2. Cf4 matto. Se 1.f8c6: 2. Dd3 matto. Un bel successo giovanile!

dei giochi; mercoledì 8, ore 14, gara di soluzione problemi di scacchi aperta a tutti; tel. 02.89512120. Il 4, 5 e 8 dicembre Treviso, tel. 349-2519179. Il 4-5 e 11-12 dicembre Partanna (Trapani) tel. 347-8956893. Dal 5 all'8 dicembre a Gubbio (Pg) campionati italiani Uisp, tel. 328-6178273. - Semilampo. A Roma, circolo Inps, via Liszt 52, tornei individuali il 4 e l'8 dicembre, torneo a coppie il 5, tel. 347-3333830. Sabato 4: Suzzara (Mn) tel. 347-8738125. Domenica 5: Pisa tel. 320-2233292; Modena tel. 338-6455931; Napoli tel. 338-4776323. Aggiornamenti e dettagli sul sito www.italiascaccistica.com e www.federscachi.it

BONIVENTO 90

Sabato scorso, 27 novembre, Oscar Bonivento, il decano del «problemismo italiano» ha

compiuto 90 anni.

Il concorso per celebrare la ricorrenza, organizzato dalla rivista L'Italia Scacchistica, dove Bonivento tiene la rubrica problemistica ormai da quasi quarant'anni, per la precisione dal maggio 1965, ha avuto un grandissimo successo: vi hanno preso parte un centinaio di Autori da tutto il mondo. Nato a San Lorenzo di Umago, in Istria, Bonivento ha poi trovato definitiva residenza a Bologna, dove si è laureato in Storia e Filosofia nel 1938; ha poi insegnato in varie scuole e licei bolognesi ed è stato anche preside.

Nella sua «carriera» scacchistica ha composto quasi 250 problemi, dei quali una cinquantina premiati nei più importanti concorsi. Ultimamente si è dedicato alla realizzazione di «monografie» sui grandi problemisti italiani.

flash

GAFFE DEL TECNICO DEL CHELSEA
Mourinho: «Se vai a Palermo ti porti le guardie del corpo»

«Speciali misure di sicurezza? Direi di sì. Se ti rechi a Palermo, penso che ne puoi avere bisogno». José Mourinho (nella foto), allenatore portoghese del Chelsea, ha scelto uno sgradevole accostamento per spiegare perché ha assoldato una squadra di gorilla per affrontare la trasferta di Champions che vedrà gli inglesi opposti al Porto, sua ex squadra. Durante la gara d'andata a Londra Mourinho fu minacciato di morte. Immedie le reazioni. Dure repliche dei politici siciliani.



Petrucchioli: «Lo sport in Rai sembra un gigantesco Porta a porta»

Duro il presidente della commissione di Vigilanza. Montino (ds): «I vertici di RaiSport causano danni all'azienda»

ROMA «Per la mancanza di eventi in Rai c'è il trionfo della spettacolarizzazione da "bar sport", tanto che tutto sembra diventare un enorme "Porta a porta" di tema sportivo, con tanto di "maschere" che ricordano gli psicologi del programma di Vespa: non è questa la soluzione». Le parole durissime di Claudio Petrucchioli, presidente della commissione di Vigilanza, arrivano al termine della seconda puntata dell'audizione dei vertici di RaiSport: il direttore Fabrizio Maffei, il responsabile dei diritti sportivi Antonio Marana e quello per gli acquisti Michele Giammaroli. «Credo che stiamo arrivando ad una fase - ha sostenuto il presidente - in cui il rapporto tra Rai e servizio pubblico,

che si è consolidato per decenni, non possa più essere perseguito». «Questo - ha aggiunto - per mutamenti generali sia nell'ambito sportivo sia in quello televisivo: una cosa rilevante, perché, in passato, informazione e sport sono stati i pilastri del servizio pubblico». Per il presidente della Vigilanza il problema va riesaminato a fondo «mentre - ha insistito - nei piani industriali dell'azienda questa riflessione non l'ho ancora vista, e ad un certo punto, sarà necessario che qualcuno la faccia». La commissione tornerà, pertanto, ad occuparsi del problema, pensando anche ad eventuali atti di indirizzo. Per il ds Esterino Montino, membro della Vigilanza, la lista dei risultati negativi è già suffi-

cientemente lunga per chiedere l'azzeramento dei vertici di RaiSport e della gestione dei diritti televisivi che «stanno - sostiene - causando gravi danni economici all'azienda». Ad esempio di questa cattiva gestione, Montino elenca il taglio di un terzo delle partite dei Mondiali di calcio, gli accordi non raggiunti per le Olimpiadi invernali del 2010 e quelle estive del 2012, per il mancato accordo con il Cio, l'uscita dalle trattative comuni con l'Uer per gli europei di calcio, l'eccessiva spesa di 11 milioni di euro per lo sci con un "miserio ritorno" di 600 mila euro; il calo pesante degli spettatori per 90' minuto, anche per la subordinazione a Sky su anticipi e posticipi.

n. c.

La Spagna del calcio si scopre razzista

Dopo gli insulti del ct Aragones ad Henry il boom dei cori contro i giocatori di colore

Ivo Romano

Allarme razzismo in Spagna. Nelle ultime due settimane i calciatori di colore sono stati bersagliati da insulti e cori razzisti. E, purtroppo, spesso non è una minoranza ma uno stadio intero (compresi i frequentatori dei posti migliori) a lasciarsi andare al peggio del peggio. Il primo episodio il 17 novembre in occasione dell'amichevole Spagna-Inghilterra, poi durante la sfida di Champions League tra Real Madrid e Bayer Leverkusen (23 novembre), senza dimenticare i cori razzisti rivolti a Samuel Eto'o durante la gara della Liga tra Getafe e Barcellona di sabato scorso. Il tutto a disegnare un'onda lunga, innescata da Luis Aragones, ct delle "furie rosse", l'uomo dello scandalo, che in una conversazione aveva invitato il giovane Reyes a far vedere quanto valeva, molto più di quel "negro de mierda" (la traduzione è superflua) di Henry, compagno di squadra del giovane spagnolo nelle file dell'Arsenal.

La Spagna, antica terra di emigranti, solo in tempi relativamente recenti s'è trovata "vis a vis" con l'altra faccia della meda-

glia, l'immigrazione. Perché è solo dopo il 1975, dopo la morte del dittatore Francisco Franco e l'agognata fine del "franchismo", che gli iberici hanno cominciato ad accogliere stranieri nella propria terra. Oggi gli immigrati incidono per il 7,5% sui 40 milioni della popolazione spagnola, cifra che lievita a dismisura a Madrid, la capitale, dove la percentuale sale al 13%. E se per anni la Spagna ha creduto di essere il più tollerante dei paesi, ora la situazione sembra cambiata. Come, del resto, ha ben spiegato Tomas Calvo Buezas, direttore del Centro per gli Studi sull'Immigrazione e il Razzismo dell'Università Complutense di Madrid: «C'è voluto l'arrivo di immigrato per farci comprendere che neppure gli spagnoli sono immuni dal razzismo, che anche gli spagnoli possono essere intolleranti come chiunque altro».

Sono in ascesa gli ultras che si rifanno agli aberranti dettami dell'estrema destra, nostalgici del "franchismo", di un periodo buio della storia spagnola, periodo che magari neanche hanno conosciuto in prima persona. Come a Madrid, appunto. Lì nei popolari dettano legge i famigerati *Ultras Sur*, gruppo neppure tanto numeroso di



Samuel E'too, centravanti nigeriano del Barcellona, è stato insultato sabato a Getafe

militanti di destra, in passato sicuramente tollerati, spesso foraggiati dallo stesso club madrileno. La "casa bianca" prima li riforniva di biglietti, consentiva loro di vendere fuori dal Bernabeu la loro oscena oggettistica, una volta, in occasione di Real Madrid-Milan di Champions League, consentì a un loro ex membro, Jose Luis Ochaita (in passato bandito per 3 anni da tutti gli stadi per comportamento violento e descritto dall'autorità spagnola per l'immigrazione come un "razzista nazista"), di calcare il terreno del Bernabeu per accompagnare Raul e l'ex madrilista Redondo sotto il settore occupato dagli Ultras Sur. Da un po' di tempo, l'atteggiamento del sodalizio nei confronti degli ultras è cambiato (lo stesso è accaduto a Barcellona, con il presidente Joan La porta che ha adottato misure preventive nei confronti dei pericolosi *Boxos Nois*), gli Ultras Sur si sono un po' calmati, senza che ciò abbia portato a un cambio di rotta nel loro atteggiamento razzista. E il guaio è che, nelle ultime occasioni, si sono trascinati dietro un intero stadio (o quasi).

Madrid, ma non solo. Quella è la punta di un iceberg che rischia di travolgere il calcio spagnolo. Perché se gli episodi hanno

destato l'interesse dei vertici del calcio (federazione spagnola, Uefa, Comitato Olimpico), altre situazioni sono spesso passate sotto silenzio. Non quelle, pure abbastanza recenti di Siviglia, con la società locale multata dall'Uefa per il comportamento razzista dei suoi tifosi.

Il fenomeno è ampio, come dichiarato da Momo Sissoko, centrocampista maliano del Valencia: «Cose del genere accadono ogni settimana sui campi spagnoli. Ho ascoltato insulti al Bernabeu, ma non solo lì». E Benni McCarthy, attaccante sudafricano in forza al Porto, sembra aver accolto come una liberazione la sua partenza da Vigo (l'anno scorso giocava nel Celta). Lungo i cento chilometri che separano Vigo da Oporto ha trovato una grossa differenza: «È incredibile quel che accade in Spagna. Ti lanciano banane dagli spalti, ogni volta che tocchi palla e che fai qualcosa di buono ti fanno il verso della scimmia. E magari sono i tifosi di squadre che hanno in rosa un certo numero di giocatori di colore. È incredibile quanto sia stupida certa gente. Ma il problema è che ci vorrà del tempo perché le cose cambino».

-1 continua

RADIOITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

&

VIDEOITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

presentano

questa sera alle 21.00

in diretta e dal vivo

raf



Tour

2 DICEMBRE	PORDENONE	PALASPORT
3 DICEMBRE	PADOVA	PALASPORT SAN LAZZARO
5 DICEMBRE	BRESCIA	PALABRESCIA
6 DICEMBRE	VARESE	TEATRO DI VARESE
9 DICEMBRE	NOVARA	TEATRO COCCIA
28 DICEMBRE	TARANTO	PALAMAZZOLA

CD • MC



www.warnermusic.it

puoi sentirci e vederci su:

SKY - Canale 712

EUTELSAT: HOTBIRD 4 - Frequenza 12.673 Ghz
Polarizzazione verticale SR 27.500 FEC 3/4

www.radioitalia.it - www.videoitalia.tv

ALESSANDRO GAY
PERDE AI BOTTEGHINI

Clamoroso fiasco ai botteghini nordamericani per Oliver Stone: il suo «Alessandro» stroncato dalla critica ha incassato appena 13,4 milioni di dollari nel fine settimana del Thanksgiving piazzandosi sesto nella classifica del box office. Nell'America della destra cristiana che con successo il 2 novembre ha dichiarato guerra ai matrimoni gay, l'orientamento sessuale del condottiero è stato probabilmente troppo ostico da digerire. Per i cristiani conservatori il film di Stone è l'ennesimo frutto della «propaganda pro-gay». L'ennesima prova del potere corruttore della babilonica Hollywood sull'opinione pubblica.

lezioni

MUTI INTERCEDE PER SALIERI («ANCHE SE PIEGAVA IL GINOCCHIO DAVANTI AL POTERE»)

Luigina Venturini

L'inaugurazione del Piermarini messo a nuovo è l'eccellenza dei musicisti basteranno a rendere indimenticabile la serata, nonostante l'opera lirica in cartellone non sia esattamente un capolavoro: l'Europa riconosciuta di Salieri, artista famoso ed ammirato in vita, quanto denigrato dopo la morte, compositore dotta che il destino crudele volle contemporaneo e rivale di Mozart. Nessun paragone può reggere, ma la tradizione ha imposto il titolo: a lui toccò l'onore di aprire il teatro scaligero nel lontano agosto del 1778, alla sua musica spetta ora l'onore di celebrarne il restauro. «Dal punto di vista strumentale si tratta di roba di primissima qualità, dopo tante stroncature è ora di ridare un po' di giustizia a quest'uomo che comunque diede onore al suo paese». Così il maestro Muti ha concluso la sua lezione straordinaria all'Università statale di

Milano: due ore di spiegazioni e piccoli assaggi musicali per chiarire luci ed ombre dell'opera alle centinaia di persone che affollavano l'aula magna, pochi fortunati in possesso di un biglietto per la grande serata e molti appassionati che tenderanno di guadagnarsi l'ingresso con un pomeriggio in fila d'attesa. Innanzitutto la trama, «difficile da sintetizzare, perché dal testo non si capisce quasi nulla»: la bella Europa è legittima erede al trono di Fenicia e sposa del re di Creta Asterio, torna in patria per reclamare i suoi diritti ma trova la cugina Semele già insediata al suo posto, ritrova il primo amore Isseo, evita che il cattivo Egisto uccida il marito in sacrificio, con lui se ne ritorna a Creta rinunciando all'immarato ed al ruolo di regina che le spettava. «Non è certo una delle storie più affascinanti al mondo - ha sottolineato Muti - ma la musica ha qua

e là dei momenti di valore». Un giudizio non entusiasta, che spiega anche le critiche feroci che già all'epoca investirono il librettista Verazzi, responsabile dei testi, a cui già i contemporanei auguravano la peggiore delle morti. Un discorso diverso deve invece essere fatto per la musica composta da Salieri: «Non conosco un'altra opera che sia altrettanto virtuosistica, quello che richiede ai cantanti è oltre il limite della fattibilità. Una scrittura che fu pensata appositamente per abbagliare il nuovo pubblico della Scala. Le due pagine di coro, inoltre, sono degne del miglior Mozart». Il continuo confronto con il fenomeno è dunque una maledizione a cui Salieri non riesce a sottrarsi nemmeno a secoli di distanza, una competizione da cui continua ad uscire perdente: «Mozart fu un genio troppo grande e troppo rivolto all'umano. Parla all'uomo dell'uomo, cosa

che ovviamente turbava ed infastidiva le corti dell'epoca, ma che lo ha reso immortale. Salieri invece parla di tutt'altro, piega il ginocchio all'autorità preconstituita» ha analizzato Riccardo Muti. Le rispettive biografie, infatti, ci tramandano due storie contrapposte, una di genialità e sregolatezza, l'altra di ligia osservanza delle consuetudini e della morale. Non esattamente il prototipo romantico dell'artista, un facile oggetto di scherno anche da parte di Mozart stesso, che nel Così fan tutte riprende e si fa gioco del gran finale dell'Europa riconosciuta. In ogni caso «vale la pena di conoscere la sua musica, l'inaugurazione della Scala spero possa essere l'occasione per ripensare alla sua opera, per capire nella sua enorme produzione quanto c'è di valore e quanto indubbiamente non c'è». Muti dixit. Martedì sera sarà comunque un evento.

Mistero Buffo 4.

Ububas
va alla guerrain edicola
la videocassetta
con l'Unità a € 8,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Mistero Buffo 4.

Ububas
va alla guerrain edicola
la videocassetta
con l'Unità a € 8,90 in più

Francesca Gentile

LOS ANGELES «Il mestiere del regista non si esprime con la tecnica ma con la capacità di raccontare una storia nel miglior modo possibile, l'arte non si esprime con i numeri». A parlare così è Mike Nichols e di storie, lui, uno dei registi più intelligenti del panorama americano, ne ha raccontate già tante. Storie al cinema, la più famosa di tutte è *Il laureato* che gli valse un Oscar e che portò al successo (e a sua volta all'Oscar) Dustin Hoffman; storie a teatro dove ha diretto capolavori come *A piedi nudi nel parco* e *La strana coppia*; storie alla televisione, debutterà il 30 novembre sulla Sette il suo *Angels in America*, miniserie tv che vede protagonisti Al Pacino, Emma Thompson e Meryl Streep e che ha vinto 5 Golden Globes e 11 Emmy Awards.

Questa sua versatilità lo ha reso il migliore regista possibile per dirigere la trasposizione cinematografica di un successo teatrale nato a Londra ed esportato in 30 paesi nel mondo, *Closer*, scritto nel 1997 dal commediografo Patrick Marber.

Closer è una commedia e un dramma, una storia d'amore e d'incapacità di amare «una partita a scacchi fra due uomini e due donne». Ambientato a Londra ed interpretato da Julia Roberts, Jude Law, Natalie Portman e Clive Owen, è la storia di uno scrittore fallito (Jude Law) che per sbarcare il lunario scrive annunci mortuari. Troverà ispirazione dall'incontro con una giovane spogliarellista americana (Natalie Portman) che lascerà perché innamorato di una fotografa di successo (Julia Roberts). Questa, pur ricambiando il suo amore, sposerà un giovane medico, interpretato da Clive Owen. «*Closer* parla del fatto che delle storie d'amore tendiamo a ricordare l'inizio e la fine eliminando il durante, ci fa riflettere sul meccanismo del ricordo e sul nostro modo di vedere la vita - dice il regista che spiega la teoria della «dipendenza dalla fase dell'innamoramento», tipica dei rapporti sentimentali del giorno d'oggi: «È come se ormai ci si innamorasse dell'idea di innamorarsi e si finisce con lo scoprire che non è facile perdere questa abitudine».

Closer insomma è una di quelle indagini dei complessi rapporti uomo-donna cui Nichols ci ha abituati fin dai tempi del suo debutto cinematografico con *Chi ha paura di Virginia Wolf?* «L'amore è il punto cruciale della nostra esistenza e non è un caso che la maggior parte delle barzellette, dei romanzi, delle canzoni parlino proprio di questo. I rapporti sentimentali danno senso alla nostra vita e non smettono mai di suscitare il nostro interesse».

Da quarant'anni ormai lei analizza i rapporti sentimentali. Sono cambiati?
Penso che nel mondo occidentale un uomo vuole una donna che lo ami nello stesso modo in cui una donna vuole un uomo che la ami. Forse è l'unico settore in cui siamo progrediti, quello dell'eguaglianza dei sessi. Cioè, abbiamo fatto progressi anche in molti altri settori, ma ora stiamo tornando indietro.

La pensa anche lei così? Dove stanno andando gli Stati Uniti?

Un cast molto tosto: Julia Roberts, Jude Law, Natalie Portman, Clive Owen. Per dimostrare che siamo innamorati dell'innamoramento

Il regista del «Laureato» firma «Closer», film-viaggio nel gioco dei sentimenti tra quattro persone già battezzato in teatro. È la sua materia, come lo è l'America: «Tocqueville ha visto giusto, siamo una democrazia dominata dal mercato. Ecco chi c'è alla Casa Bianca e cos'è la Casa Bianca»

Nessuno lo sa. Quello che ora è chiaro è che i conservatori di questo paese avevano un piano sin dagli anni settanta. Adesso è facile capire che tutto era organizzato e pianificato sin nei minimi dettagli. Un piano eseguito molto bene che si è concretizzato con la distruzione di tutto quello che Roosevelt aveva costruito, i servizi sociali, il New Deal. Cosa succederà adesso nessuno lo può sapere. E come, e quando noi troveremo un modo per parlare con gli altri, come faremo a tornare ad apprezzare anche il punto di vista degli altri, è qualcosa che veramente non so.

Come ha potuto la democratica America fare sì che questo piano potesse venire attuato?

A causa della sua storia. All'inizio dell'Ottocento Alexis de Tocqueville è venuto in America. Si è guardato attorno e ha scritto il suo libro, *La democrazia in America*. Nel libro scrive che «se la democrazia americana continua su questa strada essa diventerà solo una

Un'immagine da «Closer»; accanto il regista Mike Nichols



Di Closer colpisce la quasi totale mancanza di colonna sonora. Colpisce perché lei ha deliziosi generazioni e generazioni con la colonna sonora del «Laureato» di Simon & Garfunkel. Tutti, almeno una volta nella vita, hanno fischiettato «Mrs Robinson».

In Closer c'è solo una canzone, all'inizio del film, ripresa poi alla fine. Era importante per me non dare troppi indizi, volevo che il pubblico reagisse spontaneamente. Non volevo mettere una musica triste su una scena per suggerire che quello era il momento di piangere e una musica allegra quando secondo me era il momento di ridere. Volevo che ognuno fosse libero di decidere come reagire. Non volevo influenzare il pubblico.

mente.

Recentemente ha fatto molta televisione e meno cinema. Ora cosa farà?
Teatro. Dirigerò una versione teatral-musicale di *Monty Python* e il *Santo Graal*, intitolata Spamalot.

Dice il regista: «Quando il cinema è botteghino non è più arte. I film non possono essere classificati in base ai numeri»

In corso a Firenze il Festival dei popoli, la più antica rassegna di documentari. E i film spazzano l'ipocrisia dei tg sul disastro iracheno

Dal nostro (documentario) inviato in Iraq...

Dario Zonta

Il Festival dei Popoli è bello sin dal nome. Si svolge a Firenze (fino al 3 dicembre presso l'Atelier Altieri) ed è il più antico festival europeo del documentario.

Dal 1959 mostra film di stampo sociale, antropologico, etnografico, artistico, musicale e d'autore mettendo i «popoli» al centro di un'interrogazione continua. Oggi festeggia la sua quarantunesima edizione vantando un'autorità in materia che pochi altri hanno. I suoi schermi hanno ospitato i film dei più importanti registi della storia del documentario da Rouche (cui quest'anno è dedicato un doveroso omaggio, a pochi mesi dalla sua scomparsa) a Anderson, da De Seta a Wiseman e i suoi schermi hanno accolto le perorazioni dei più accreditati studiosi della materia da Roland Barthes a Edgar Morin, da George Belandier a Jean-Louis Comolli.

Chi avveduto entrasse all'82 rosso (com'è la numerazione

civica degli esercizi pubblici a Firenze) di Borgo Pinti, sede del Festival, e scrutasse i titoli del quarantennale archivio potrebbe fare scoperte notevoli e dimenticate. Ci troverebbe lavori documentari, italiani e internazionali, che costituiscono una «storia orale per immagini» unica e inedita, cui dovrebbero rifarsi studiosi e operatori come fonte alternativa, in ossequio alla scuola di De Martino, all'appello di Gianni Bosio e alla pratica di Paolo Gobetti. L'edizione 2004 verifica questa vocazione a pensare il cinema documentario come «magnetofono» dei nostri tempi. I titoli dei film internazionali (cui qui ci limitiamo) rispondono a questo «appello», restituendo situazioni diverse. Il filo rosso più forte è legato alla guerra irachena. Da segnalare il lavoro della giovane regista libano-canadese Katia Jarjoura che ha seguito in *L'appel de Kerbala*, da sola e in barba alla paura, il pellegrinaggio degli sciiti. La commemorazione della morte dell'imam Hussein, da Baghdad a Kerbala è qui un diario/viaggio, la cronaca di un evento che oggi si fa quotidiano tra posti di blocco, rituali di flagellazione e conversazioni not-

turne, ma che ieri era vietato da Saddam Hussein, e domani potrebbe essere impedito dallo «stato delle cose». *L'appel de Kerbala* scardina il luogo comune dell'immaginario telegiornalistico omologato, come fa *The Liberace of Baghdad* di Sean McAllister. Il regista scozzese segue, con apprensione e coraggio, la vita di un pianista di Baghdad che suona di notte in un hotel fortificato e sopravvive di giorno in una città devastata. Entrambi questi film testimoniano, a costo della vita dei loro autori, un luogo e un momento con naturalezza documentaristica, lontani dall'effettismo da reportage di guerra. E soprattutto mettono in riga, per rigore e necessità, altri lavori più estuberali, come l'ormai famoso *Il Sogno Ceco* (storia del lancio di un falso supermercato) che vuole essere un «esperimento mediatico» ma si dimostra una burla: non dice niente di più sull'uomo massa che i francofortesi non abbiano già svelato un secolo fa. Molti i percorsi seguiti da un festival che in un altro paese sarebbe seguito con attenzione, ma che in Italia si perde tra i mille eventi/marchetta dell'industria culturale.

sostituzioni

COGNATA NUOVO SOVRINTENDENTE AL MASSIMO DI PALERMO

Il CdA della Fondazione teatro Massimo di Palermo ha nominato all'unanimità il nuovo sovrintendente: Antonio Cognata, ex segretario generale del teatro lirico nella seconda metà degli anni Novanta, sotto la presidenza dell'allora sindaco Leoluca Orlando. Cognata sostituisce Pietro Carriglio, che si è dimesso nei giorni scorsi dopo aver condotto il teatro per un anno. Disastrosamente, secondo artisti e dipendenti della prestigiosa istituzione palermitana.

a teatro

DICE JACOPO FO: ANCHE LA TERRA ORGASMA, BASTA CAPIRLA...

Rossella Battisti

Psst: avviso a tutte le navigate over trentenni, Jacopo Fo - al teatro romano Dei Satiri fino a domenica - vi svela tutti i segreti per far fronte alla svogliatezza dei maschi più o meno coetanei che preferiscono le ragazze dai 14 ai 24. Non solo, nel copione sono previste tutte le possibili repliche, obiezioni, resistenze che potrebbero venirvi in mente alla soluzione proposta (che non vi diciamo, così come non si rivelano i finali dei buoni gialli...). A la guerre comme à la guerre, dunque, del resto siamo in un mondo, come titola Jacopo dove Anche la sogliola finge l'orgasmo, figuriamoci il resto. Si (ri)parla di sesso e di molto di più nel nuovo monologo del figlio d'arte che prodigamente torna a teatro e, come mamma e papà, si dispone al centro

dei riflettori, abbigliamento da dietro le quinte, jeans e camicia, due fogli promemoria per terra e una bottiglia d'acqua. Monologante a ruota libera, accerchiato dagli spettatori, disposti anche sul palcoscenico a fargli ala, e pronto a disquisire sui massimi sistemi con la massima leggerezza (testi suoi e doppia regia assieme a Eleonora Albanese). Sesso scherzoso, disinibito ma a conoscenza dei punti giusti («G» nelle donne, «L» negli uomini) quello di Jacopo Fo, così come venata di ironia è la sua visione del mondo, con un retrogusto malinconico e la speranza di poter cambiare un destino collettivo fatto di guerre, miserie, bambini che muoiono di fame. C'è chi c'è riuscito - racconta -, basta semplicemente, a volte, cambiare prospettiva, tirarsi su le maniche e lavorare

d'ingegno. Come hanno fatto in Africa per frenare la desertificazione. L'Onu aveva mandato delle costosissime ruspe, i cui ingranaggi sono stati subito messi in tilt dai granelli di sabbia. Fine degli aiuti. Allora i contadini di lì si sono messi a piantare per terra delle foglie di palma intrecciata che arrestava la sabbia per chilometri. Coperto il primo strato, il vento aveva alzato il muro di sabbia contro un secondo strato di foglie di palma e poi per un terzo, finché si sono creati degli appezzamenti di terreno protetti dal Ghibli e coltivabili. Micro-oasi per rigenerare il deserto e farlo tornare fertile come un tempo. Non è il solo esempio: ce ne sono tante di invenzioni felici che Jacopo ha censito (e raccolto sul suo giornale online, Cacao), di controcorrenti fortunate che

hanno cambiato schemi esausti come il microcredito che permette agli indigenti di ottenere prestiti di denaro o come i vecchietti inglesi che hanno messo in crisi la Glaxo minacciando di ritirare tutti i loro risparmi dalle banche che la finanziavano se non avesse ribassato i prezzi dei medicinali salvavita in Africa. Datemi un (altro) punto di vista e cambieremo il mondo: ecco il messaggio-incitamento di Jacopo. Proviamo a sorridere, chi l'ha detto che non serve a vincere? È un'arma segreta, invece, come i samurai delle stampe giapponesi. Guarda Berlusconi... Coraggio, Dio non ci odia - chiosa sempre il Fo jr -, altrimenti avrebbe messo dei rubinetti alle donne al posto delle tette.

È bello lottar-cantando, anzi bellissimo

Domani con l'Unità il primo di due cd dedicati ai canti di lotta raccolti da Giovanna Marini

Alessandro Portelli

I «fogli volanti» che Giovanna Marini ci offre in un doppio CD insieme con il coro di inni e canti politici e la banda di Testaccio diretta da Silverio Cortesi sono un promemoria essenziale per il nostro tempo, proprio in virtù di quella patina di antico che ne sottolinea la lunga vita e la storia intensa.

Sono canti che attraversano un secolo e mezzo, con le voci degli anarchici, dei socialisti, degli operai torinesi e dei contadini del Sud, degli antifascisti, dei comunisti, dei partigiani, degli emigranti. Il linguaggio può essere arcaico e letterario («ai gridi ed ai lamenti di noi plebe tradita, la turba dei potenti si scosse impaurita»; «non sia pace fra i mortali finché un uom sovr'altro imperi»...); le musiche sono intrise di un'ariosità ottocentesca da opera lirica. Ma proprio per questo ci ricordano che le cose in cui crediamo oggi poggiano una base solida e profonda di passione popolare.

È tornato di moda parlare di «valori morali». Ebbene, come sottolinea Gio-

vanna Marini nelle sue irresistibili presentazioni, questi inni sono intrisi di sentimento morale: parlano di giustizia, di uguaglianza, di libertà, di internazionalismo, di pace; di riscatto, di emancipazione, di liberazione. Sono queste le «verità sociali» proclamate in canto da Pietro Gori e dagli esuli anarchici cacciati da Lugano. Eppure, questo non è un disco moralistico: anzi, è una grande festa in musica - non a caso, registrato dal vivo - grazie anche ai sapienti arrangiamenti bandistici di Saverio Cortesi, che conservano intatto il sapore originale senza farlo mai sembrare archeologico. È un disco divertente, capace di allegria anche quando dice le cose più dure.

Certo, la banda di per sé fa festa, coinvolge, chiama a scendere in strada. Ma qui Giovanna Marini e i musicisti che lavorano con lei recuperano qualcosa di più profondo: la tradizione delle corali e delle bande operaie, espressione appassionata e partecipe della cultura fondante del movimento operaio e della sua socialità. Il nascente movimento operaio si propone come spazio so-



«Il Quarto Stato» di Pellizza da Volpedo

ziale alternativo, embrione di un nuovo mondo a venire, come un modo autonomo non solo di organizzazione e di lotta ma di vita quotidiana - le camere del lavoro, e le case del popolo; e in questo progetto, il coro e la banda incarnano l'impulso partecipativo, democratico, persino didascalico delle origini. I modelli musicali colti e semi-colti esprimono allora il desiderio di crescita culturale di una classe che acquista coscienza di sé, elabora i propri strumenti culturali e si appropria di quelli dominanti nella misura in cui le sono utili.

Non a caso, Giovanna Marini parla di «fogli volanti». L'innodia politica, infatti, è uno dei luoghi in cui la cultura orale del mondo popolare si incontra con la scrittura e se ne impadronisce. Gran parte di questo repertorio ha circolato attraverso i canzonieri popolari, i volantini diffusi nelle piazze e nelle fiere, i quaderni personali minuziosamente copiati a mano. Anche per questo, questo non è «folklore» nel senso più ristretto del termine: questi canti sono entrati nella tradizione orale e ne sono parte, ma non nascono al suo in-

terno. Circolano e sono ricordati nelle campagne, ma nascono nelle città; appartengono al mondo popolare ma vi mettono mano scrittori e intellettuali. Nascono, insomma, come un grande strumento di mediazione culturale e di unificazione in un'Italia socialmente polarizzata e culturalmente frammentata.

Ma «fogli volanti» è anche una bellissima metafora. «Fogli» evoca la permanenza della scrittura, che ha assicurato ai canti la permanenza nel tempo e la diffusione nello spazio. Ma «volanti» rimanda all'immaterialità mobile della voce, all'immediatezza presente del canto senza cui questi fogli non sarebbero mai stati altro che pezzi di carta.

«Scripta manent» e «verba volant», dice la saggezza tradizionale; ma i fogli volanti sono scritti che volano perché migliaia di persone generazione dopo generazione ne hanno affidato le parole al vento e alla memoria; e che continuano a volare grazie a Giovanna Marini, a Silverio Cortesi, al coro e alla banda di Testaccio, per darci ancora identità, coraggio, passione, e piacere.



SABINA GUZZANTI

REPERTÓ R(A)IOT

PREZZI SPECIALI
per lavoratori e studenti
chiamando l'ufficio gruppi

WWW.SABINAGUZZANTI.IT
WWW.ANGELICUSTODI.IT



TEATRO SMERALDO

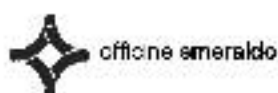
dal 2 al 5 dicembre '04

TEATRO SMERALDO Piazza XXV Aprile, 10 - info telefono 02.29006767

www.teatrosmeraldo.it

orari cassa: dal Lunedì al Sabato dalle 11.00 alle 18.30

Domenica dalle 11.00 alle 13.00 - ufficio gruppi: Tel. 02.330.201



scelti per voi

MI MANDA RAITRE Raitre 21.00 Nella puntata di oggi, l'undicesima, il caso di alcune persone che si sono trovate ad aver firmato, loro malgrado, un contratto di acquisto, dopo aver risposto per strada a quello che era stato presentato come un questionario o un sondaggio. Cosa fare in questi casi? Andrea Vianello ce lo spiega con l'aiuto dei giuristi e dei paladini dei consumatori, da anni di casa nella rubrica di Raitre.

LA MASCHERA DI ZORRO Canale 5 21.00 Regia di Martin Campbell - Con Antonio Banderas, Anthony Hopkins, Catherine Zeta-Jones. Usa 1998. 136 minuti. Avventura. Don Diego De La Vega, alias Zorro, ha ormai vent'anni in più sulle spalle, molti dei quali trascorsi in gabbia. Il nemico da combattere è Don Rafael Montero, il potente ex governatore spagnolo che lo ha cedito in galera, ma a Zorro adesso serve un successore più giovane e più in forma...



ANGELS IN AMERICA La7 21.30 New York, 1985: le storie di due coppie, una delle quali gay, si intrecciano cambiando per sempre i destini dei protagonisti. La7 trasmette il pluripremiato telefilm (tra gli altri, ha vinto l'Emmy Awards e il premio Pulitzer) in prima serata, in occasione della Giornata Mondiale contro l'Aids. Tra gli interpreti, Al Pacino, Meryl Streep ed Emma Thompson. L'ultima puntata va in onda domani, 2 dicembre.

PHILADELPHIA Rete 4 23.30 Regia di Jonathan Demme - Con Tom Hanks, Denzel Washington, Antonio Banderas, Jason Robards. Usa 1993. 119 minuti. Drammatico. Andrew Beckett, giovane avvocato dal futuro promettente, viene licenziato in tronco dai capi del potente studio legale in cui lavora quando si viene a sapere che è affetto da Aids. L'uomo cerca invano un difensore che faccia valere i suoi diritti, ma nessuno sembra disponibile. Fino al giorno in cui...

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Grid of TV and radio programs for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1. Includes program titles, times, and brief descriptions.

Grid of Sky Cinema and National Geographic Channel programs. Includes titles like 'La Repubblica di San Gennaro' and 'Gli Astronomi'.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' (weather icons), 'VENTI' (wind directions), 'MARI' (sea conditions), 'TEMPERATURE IN ITALIA' (table of temperatures by city), and 'TEMPERATURE NEL MONDO' (table of temperatures by city).

ex libris

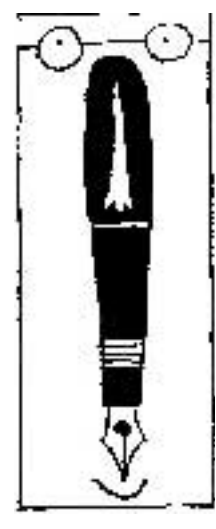
*Si vive solo
quando il positivo
- e non il negativo -
scende nelle strade.
E tuttavia ho i miei dubbi.
So solo impossibile
obbligare nessuno
ad essere libero*

Luigi Veronelli

E LA RUSSA GRIDÒ: «PANSA? FU LIBERATO A FIUGGI»

Bruno Gravagnuolo

Sdoganator. Millantatore o a modo suo «veritiero» il La Russa che da Chianciano sul *Giornale* dice: «Grazie a noi il fascismo non è più tabù»? Ebbene - rivolto ai neofascisti più riottosi - sostiene Ignazio La Russa: non c'è spazio a destra di An. Visto che «è stata Fiuggi a far sì che si potesse aprire la pagina del revisionismo, su ciò che vi sta più a cuore, sull'Italia fascista». E aggiunge, a mò di controprove, Pansa, De Gregori col suo *Cuoco di Salò*, Violante sui ragazzi di Salò, i benefici di legge per i volontari Rsi, la giornata per le Foibe, e poi Vespa col suo *Porta a Porta* su Benito. Infine, così La Russa compendia il suo pensiero: «Sottraendo il fascismo alla contesa politica lo abbiamo consegnato alla storia di questo paese... sì che potesse diventare un elemento di memoria condivisa e non più una grande rimozione». Ovviamente La Russa «ciurla», perché per «rimozione» intende la rottura repubblicana col fascismo (per lui negativa e demonizzante). E però una cosa la dice: An è la garante politica di un altro



rapporto col fascismo. Altro da quello suggerito dall'antifascismo. E ossia tale per cui quel regime ebbe anche molte luci positive, e in virtù di cui resta elemento di «memoria condivisa», e patrimonio di noi tutti. Sicché - di soppiatto ma non tanto - ecco il succo politico: il fascismo fu un momento *construens* della storia d'Italia. Da recuperare in qualche modo. Con buona pace dell'antifascismo, da scalzare invece come *positivo momento fondativo*. E così il cerchio «revisionistico» si chiude. Per inciso: Pansa e De Gregori si sentono poi grati a La Russa sdoganator, per la loro ritrovata libertà d'espressione, contro l'ottuso antifascismo illiberale che li inibì? Piuttosto saperselo. Scusatelo il ritardo. Gigione, nel *Parolaio* su *La Stampa*, lo spiritosissimo Pierluigi Battista. A margine dei diari dell'autista di Mussolini pubblicati su *Repubblica*. Così: «Cosa? Donna Rachele tradiva Mussolini? Il Duce super-virile fatto becco dall'angelo del suo focolare. Basta con il revisionismo storico». Però la tresca di Rachele a

Carpena era arcinota. E non solo per via di quei diari in parte pubblicati, ma grazie a Edda Ciano, che la rivelò platealmente. Talché la battutina sul Duce becco revisionato, è carina. Ma è scaduta. *Tertium non datur*. Olimpica messa a punto di Paolo Mieli sul «terzismo». Con Beppe Severgnini su Sky. Incardinata su due capitali. a) La stampa non deve essere «terza». Ma «dichiarare la propria parte partigiana e far vedere come la si tiene a freno e sotto controllo». b) Il terzismo sta nell'«avere grande attenzione alle ragioni dell'altra parte e ai torti della propria». Peccato però che il terzismo a furia di far le bucce alla «propria parte», finisca col farle la pelle, con la scusa della «terzietà». Come quando la mamma di Leopardi pregava perché i figli morendo puri andassero in Paradiso. Zelante esempio di pietoso terzismo *avant-lettre*...

Storia capovolta di Ratzinger. «Fu questo principio della Chiesa di Stato a provocare la controffensiva delle Chiese libere da cui nacque i loro Usa». (Pera, Ratzinger, *Senza radici*, Mondadori). Già. Solo che i Puritani inglesi fuggirono dal cattolicesimo di stato, e non dalle Chiese di stato protestanti, come scrive Ratzinger! Teologica omissione o errore rosso e blu?

Mistero Buffo 4.

**Ububas
va alla guerra**

in edicola
la videocassetta
con l'Unità a € 8,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Mistero Buffo 4.

**Ububas
va alla guerra**

in edicola
la videocassetta
con l'Unità a € 8,90 in più

Luigi Veronelli, il più famoso enogastronomo italiano, è morto lunedì a Bergamo. Aveva 78 anni. I funerali si svolgeranno oggi, a partire dalle 9.30, al cimitero monumentale di Bergamo. La cerimonia civile sarà accompagnata dalla banda degli Ottoni a Scoppio, complesso anarchico milanese che Veronelli apprezzava moltissimo. La commemorazione ufficiale sarà affidata ad Ettore Mancini, amico di famiglia, ex dirigente di Confagricoltura e editorialista della rivista «Veronelli EV», pubblicata dalla Veronelli Editore.

PROTAGONISTI

LUIGI VERONELLI

Il gusto della rivoluzione



Luigi Veronelli, dicembre 2003 mostra al Leoncavallo Foto di Luana Monte / Emblema

Folco Portinari

Lunedì sera stavo ad Asiago nell'appartata casa di Mario Rigoni Stern. Venivamo da Bergamo. Sono anni, sia qui che a Brescia, che mi promettono di farmi mangiare polenta e uccelletti, schiodinati come una volta, ma sempre me li sento promettere per l'anno prossimo. Questo io racconto, domenica a Mario, in attesa dell'imponente manifestazione che l'avrebbe accolto al teatro Donizetti. «Vieni su da me, niente di più facile, tordi e allodole». Così, anziché scendere a Milano sono salito ad Asiago, dove l'Anna Rigoni ha acceso la sua cucina, una vera cucina a legna, mica a gas, e ha rosolato tordi e allodole con una sublime polenta di grana grossa. Sulla tavola due bottiglie pronte, una di Brunello di Barbi-Colombini e un Amore di Allegrètti. Quale delle due aprire? «Proviamo a telefonare a Gino, che ci consiglia, ma senza dirgli che siamo stati a Bergamo». Ci ha preceduti il telefono: «Gino è morto quest'oggi pomeriggio». Quella che doveva essere una festa pagana si è mutata in una funzione sacra, in un rituale funebre antico, perché Gino si è seduto lì, con noi, e con lui abbiamo conversato tutta la sera.

Ha incominciato col dire: «Io le bottiglie le apro tutte e due». E noi lo abbiamo acccontentato. Com'è facile in questi casi, argomenti e parole scendono dalla memoria. Combattenti e reduci. Ricordo, per esempio, che negli anni Sessanta, io ritagliavo i suoi pezzi, le sue ricette, che pubblicavo sul *Giorno*, anche al seguito del Giro d'Italia. E poi le Guide blu per Garzanti, regione per regione, città per città, paese per paese. Incominciava col dire cosa c'era da vedere, mai cose banali, bensì col gusto fine per la scoperta rara. Non era spocchia, non era esibizionismo a buon mercato. Era cultura autentica, di uno che si era laureato in Filosofia nell'università di Banfi e come primo lavoro aveva scelto di fare l'editore. E in qualità di editore il primo libro che stampò fu il Proudhon di *Cos'è la proprietà*, cioè il Proudhon di «la proprietà è il furto», l'anarchico individualista. Non a caso, Gino si proclamò sempre anarchico. Lo voleva essere fin nell'abito, mai visto con una cravatta, in qualsivoglia occasione, con camicia a quadri, avvolto sempre in un ampio mantello. Era il suo modo di opporsi, visibilmente, alle mode che non considerano se non le apparenze, ma abbarbicato sulla consistenza delle cose. «Questo amarone è una creatura del nostro amico Franceschetti, grande enotecnico». «Per favore non fare come da cinquant'anni nelle descrizioni organolettiche che tiri giù le analogie più disparate e disperate. Non ho dimenticato quello champagne che sapeva di sperma e quel vino che evocava cacche di galline. Però avevi ragione tu, alla fine, madre natura ti ha dotato di un palato tra i più sapienti, raffinati, infallibili dell'intero

mondo enologico. C'è una parola nel tuo dizionario professionale, ripetuta e ripetuta, la tua poetica, la tua lezione, la tua norma: «esasperazione». Le motivazioni dei tuoi giudizi erano sempre «esasperati» ed «esasperata» hai voluto che fosse la ricerca». Interviene Mario: «Beh, mica sempre ti andava bene. Mi ricordo che una volta al Risit d'aur mi pigliaste a fare il quarto a scopone, tu Brera e Soldati. Io ero il più scarso, eppure vinsi tutte le partite...». Anche se questo accade nella vita, di perdere una partita a scopa ed è ciò che ci fa sentire più uomini.

E intanto andiamo avanti a sgranocchiare e ciucciare i fragili ossicini di tordi e allodole. Non abbiamo voluto le posate e le dita si muovono con agilità. «Chi vuole il fegato, il rognone e la testa? Me l'hanno proibito per via del cuore ballerino. Lì c'è il massimo di colesterolo». «Tutte balle, Folco. Mangiatele. Che cosa vuoi che tiffaccia il fegato di un uccellino, il cervello. Se no dalli a me che non ho i tuoi problemi di fegato e di colesterolo». D'accordo, ma forse ne aveva, di problemi, e non li voleva

*È morto a 78 anni
il celebre enogastronomo
Un anarchico colto e raffinato
che ha promosso la cultura
del bere e del mangiare
e difeso i diritti dei contadini*

manifestare, con supremo pudore. Eppure tra le qualità, non mi pare che il pudore fosse tra le sue particolari. Semmai un forte «ego», una coscienza di sé e del suo valore mai nascosta, non disgiunta da una certa dose di esibizionismo. D'al-

tronde non poteva non sapere che per quasi mezzo secolo era stato il centro dello sviluppo, della crescita dell'enogastronomia in Italia. «Tu lo sai bene, sei stato l'inventore del vino in Italia. Come Gualtiero Marchesi lo è stato della ristorazione. Parlo del vino e della ristorazione di «esasperata» eccellenza. Ripeto: il vino da noi nasce negli anni Sessanta, almeno come fenomeno davvero culturale. Con pro e contro, come deve essere per hegeliiana dialettica, con Bartolo Mascarella e con Incisa della Rocchetta».

Non c'è dubbio, Gino si è trovato in mezzo a conflitti ideologici e pratici che hanno caratterizzato la seconda metà del secolo scorso. E ha colto la novità mediatica della divulgazione e dell'educazione. Dio mio, a questo proposito i ricordi, persino patetici, come si conviene che siano quando ormai si vive quasi solo di memoria, precipitano a valanga. «Ti ricordi quando ci prese uno sciopero avendo in studio, in tv a Torino, Bergese e Tognazzi, due mostri. Inventammo una gara tra loro ai fornelli e noi fummo i soli spettatori e, quel che è meglio, i soli a goderne a tavola...». Stiamo evocando le trasmissioni veronelliane che per anni resero edotti gli italiani dei problemi che l'enogastronomia proponeva. Ecco la differenza: oggi le televisioni sono piene di trasmissioni in cui si parla di

cibo, ma tutte godono del privilegio cialtronesco dell'incompetenza, del pressapochismo, dell'aproposito, mentre il pregio di Veronelli era quello di essere problematico, di scandalizzare anche con i problemi, senza paura. Non ricette ma questioni. Scuoteva e scuote ancora i governi. Ci siamo trovati quest'anno in una manifestazione in cui il padrone di casa aveva improvvidamente invitato un sottosegretario all'agricoltura. E Gino, impavido, si scatenò, contro Alemanno pronunciando parole forti.

I problemi di quegli anni quali erano? Di spostare l'attenzione dalle Doc, per esempio, ai *cru*, i soli garanti della distribuzione qualitativa. In un secondo tempo la controversa questione delle *barriques*. La promozione, in tavola, dei prodotti del territorio per dare senso a una cucina originale, contro la dominante cucina internazionale. Infine la lotta perché i contadini godessero della giusta mercede, ottenibile solo facendo pagare secondo il giusto valore la qualità. In fondo l'oggetto, o il soggetto, dei suoi programmi rimasero sempre i «vignaioli», anzi i «miei vignaioli». E i suoi osti. Penso a Gaja, a Maurizio Zanella, a Giacomo Bologna, a Marchesi, a Bergese, a Paracucchi... E al suo sodale Carnacina... Certo l'elenco potrebbe continuare, ampliarsi, per comprendere tutta la nobiltà dell'enogastronomia, l'interminabile elenco dei suoi debitori. A questo punto mi rendo conto che quel tanto di narcisismo era forse giustificato se, a ben guardare, Veronelli è stato un *unicum*. Infatti, se mi giro intorno, non vedo nessun erede. Molti pretendenti, molti Proci, fasulli, ma nessun erede credibile. Se ne avesse voglia, però non mi pare che ne abbia, Gianni Mura. O meglio i coniugi Mura. Gli altri? Piccoli, piccoli, piccoli, nani...

Sono subito costretto a correggermi. Qualcuno c'è, che ha raccolto e portato avanti la sua lezione. È il Carlin Petrin di Slow-food. E ciò è riconosciuto da entrambe le parti. Dove c'era l'esasperazione, qui c'è una sana contadinesca testardaggine. Ma dove i due hanno il massimo punto di convergenza è nell'impegno che da edonistico diventa civile, in una difesa dell'uomo cioè, di fronte a chi lo vorrebbe ridotto a passivo elemento per la speculazione. Salta fuori, a segnare la strada a Carlin, l'anarchico Veronelli, l'editore di Proudhon, quello che sull'ultima trincea si allea con i diseredati, i fuori schema, i libertari, i fuori-legge dei centri sociali (bell'itinerario, da padre Eligio al Leoncavallo). E Carlin ti inventa terra-madre. Ma quell'ultima tappa, dal vino all'olio, chi sarà in grado di continuarla? È presto prevedibile: i «presidi» di Slow-food, assieme a tutte le cose che l'assalto delle banche, della grande distribuzione, delle leggi del profitto tentano di eliminare dal godimento umano. Il piacere è un diritto, non è colpa o peccato.

Ahimè, gli uccellini sono finiti (in pancia, beninteso) e finite pure le due bottiglie. Per chiudere, un'insalata di verza cruda, tagliata fine fine, con aglio e acciuga. Qui nasce una disputa, perché Gino propone una grappa, Mario un genepi fatto proprio da lui, tenendo in infusione nell'alcol, non nella grappa, le bacche, e io un whisky, improbabile nella casa di un sergente degli alpini. Il quale rientra in cucina, dove mangiamo, con la bottiglia, sua e «forte», e ci dice: «Fuori i prati sono bianchi». E Gino: «Non mettermi in corpo la nostalgia di quando facevo il maestro di zel. Comunque vi aspetto dopodomani». «A proposito, salutami Giacomo Bologna, Edgardo Sandoli, Ave Ninchi...»

**Seppe cogliere
la novità mediatica
della divulgazione
e fu protagonista
di celebri trasmissioni
telesive**

la biografia: dalla filosofia alle cantine, dalla tv ai centri sociali

gli piaceva definirsi «anarcoenologo e teorico della contadinità». Perché Luigi Veronelli, che era nato a Milano nel 1926, non è stato «solo» un maestro della cultura enogastronomica. Ha speso oltre cinquant'anni della sua vita in battaglie, intuizioni, stimoli, idee a favore dell'agricoltura e di una cognizione del gusto che tenesse assieme la sensibilità sociale. In gioventù fu assistente del filosofo Giovanni Emanuele Bariè e collaboratore di Lelio Basso; è stato amico di Luigi Carnacina (con cui ha redatto *La grande cucina, Mangiare e bere all'italiana, La cucina rustica regionale*), di Gianni Brera (con cui è autore di *La Pacciada*), di Giangiuseppe Feltrinelli (a cui fu pubblicare *Mangiare da Re* di Nino Bergese e il suo *Alla ricerca dei cibi perduti*, ristampato da Derive Approdi). Condannato a sei mesi di carcere per istigazione alla rivolta dei vignaioli piemontesi (oppressi da burocrazia e contrastati dai grandi monopoli) e a tre per la pubblicazione di De Sade (l'edizione di *Storielle, Racconti e Raccontini*, 1957, fu l'ultimo rogo della censura italiana), negli anni Sessanta e Settanta è autore di trasmissioni televisive (ricordiamo *A tavola alle sette*, con Ave Ninchi) sulla cultura dei vini e dei cibi. Con determinazione, rigore e cultura Veronelli ha saputo individuare e indicare linee di progresso e fare strada: la teoria dei *cru*, l'elevazione dei grandi vini, il recupero dei vitigni autoctoni, la vinificazione in luogo, la classificazione dei vini con puntuali esami organolettici, la teoria della distillazione secondo monovignone.

Aveva nel cassetto un romanzo giallo e una miniera di idee (per esempio le recenti battaglie a favore delle Denominazioni Comunali dei giacimenti gastronomici, dell'autocertificazione, del prezzo sorgente e dell'olio d'oliva, condotte con la collaborazione di molti centri sociali occupati autogestiti e il progetto Terra e libertà/Critical wine. I suoi libri più recenti: *Le parole della terra* (assieme a Pablo Echaurren), *Viaggio in Italia per le città del vino*; *Vietato Vietare*; *Breviario libertino*; *Il San Domenico di Imola*; le

Guide ai Vini e ai Ristoranti. Al settimanale *Charta* aveva affidato il suo testamento, in un articolo intitolato *Santo Stefano*. «Entrò in clinica oggi pomeriggio per un'operazione da cui, di solito, non si esce. Per la prima volta ho la gioia di essere stato il vostro Maestro». Dedicato all'omonimo isolotto, a lungo prigioniero per ergastolani e oppositori politici, il testo ripercorre le celle della prigione e quella, in particolare, dove fu rinchiuso l'anarchico Gaetano Bresci che attentò alla vita di Umberto I, colpevole di aver permesso al generale Bava Beccaris di aver represso nel sangue i moti di Milano di fine Ottocento. E di fronte alle parole scritte a mò di avvertimento all'ingresso del cimitero «Qui finisce la giustizia degli uomini. Qui comincia quella di Dio», Veronelli replica: «L'anima è il rispetto dell'altro. La giustizia di Dio una palla. Quella degli uomini dovrebbe perseguire i criminali tipo Bush e Bin Laden. Dovrebbe colpire tutti coloro che schiavizzano l'umanità per diventare, giorno via giorno, più ricchi».

**In fondo l'oggetto
e il soggetto delle sue
«lezioni» rimasero
sempre i «vignaioli»
Fu un «unicum» che forse
non avrà eredi**

LA SPEZIA: DA BONATTI A TERZANI
NEL NOME DI CHATWIN

Da domani a sabato si svolgerà a La Spezia la IV edizione del Premio Chatwin, «Camminando per il mondo», dedicato ai reportage di viaggio. La premiazione e la proiezione dei reportage vincitori, scelti da una giuria presieduta da Carlo Lizzani, si terrà sabato 4 dicembre. Verranno consegnati anche alcuni premi speciali a Walter Bonatti, esploratore, scrittore e leggenda dell'alpinismo. Un omaggio sarà dedicato a Tiziano Terzani, anche attraverso la lettura di alcuni suoi brani fatta dall'attore Giuseppe Cederna. Un riconoscimento anche ai viaggi in musica della cantautrice Cristina Donà.

premi

qui Parigi

E SE REGALASSIMO ALL'AFRICA LE ECCELENZE DEI LIBRI?

Valeria Viganò

Per due settimane, come racconta *Le Monde*, Ouagadougou capitale del Burkina Faso, è diventata lo scenario di un festival di letteratura dove si è discusso di tutto, di libri, editoria, distribuzione, scrittura. Per altro Ouagadougou non è nuova come centro culturale visto che vi si organizza anche un importante festival di teatro. Al forum su *Mondializzazione, culture e sviluppo* tenutosi dal 17 al 20 novembre hanno partecipato quaranta tra scrittori, professori universitari e ricercatori di molte diverse discipline, dalla storia alla linguistica.

Si è discusso del ruolo dello scrittore rispetto alla politica, delle lingue nazionali e, essendo i paesi partecipanti di lingua francofona, del rapporto complesso che lega queste ultimi al francese. La lingua dei colonizzatori oggi permette di trovare un mercato librario oltre i confi-

ni del continente e di incunearsi in Europa. Il francese (e anche l'inglese per le nazioni anglofone) è ancora un ponte talvolta indispensabile perché romanzi e saggi di queste parti trovino espansione e facciano sempre più conoscere le varie culture africane al resto del mondo. Il problema principale però è un altro e non riguarda il mercato estero quanto quello interno. È lapalissiano che, in paesi scossi da guerre tra tribù, fame e malattie, isolamento e quindi difficoltà di comunicazione, il libro potrebbe facilmente apparire come il più superfluo degli oggetti. Il primo compito è innanzitutto quello di sensibilizzare alla lettura, riuscendo a far capire che un libro, al pari di una manciata di riso, serve a crescere. Compito svolto dalle istituzioni scolastiche. E infatti, il principale mercato librario in Africa è certamente legato alla scuola.

Ma se un tempo, in alcuni paesi, i testi scolastici adottati venivano forniti dalle varie case editrici, oggi i ministeri si sono arrogati il diritto di pubblicazione e circolazione. Succede così che gli editori, privati di un introito fondamentale, faticino a sopravvivere nonostante praticino sconti che arrivano fino al 20%. Il salario medio dei paesi partecipanti alla Fiera si aggira a malapena sui 53 euro al mese e dunque se si usano i parametri europei per determinare il costo di un libro, si impedisce di fatto l'accesso alla letteratura.

Karim Ben Ismail delle edizioni tunisine Ceres mette il dito su un'altra piaga, quella della distribuzione. Esiste una scollatura tra editori e librerie, al punto che si era pensato di creare un sistema di diffusione nomade, la Caravan du livre, pregevole iniziativa per raggiungere

molte e lontane località se non fosse che la guerra in Costa D'Avorio ne ha fermato il cammino. Nei giorni della Fiera si è parlato di misure da adottare per incentivare la lettura, tra cui la riduzione drastica del prezzo di copertina e l'eliminazione delle tasse governative. E i libri dell'Africa occidentale, che comprende Bénin, Togo, Costa d'Avorio e Burkina Faso, hanno sostenuto un seminario in stretta collaborazione con enti nazionali francesi come il Bief, Bureau international de l'édition française. Uno sforzo davvero notevole che ha in sé qualcosa di eroico. A cui se ne potrebbe aggiungere un altro, magari adottando lo stesso criterio, comunque insufficiente, dei medicinali e offrire, con l'aiuto occidentale, i libri gratis o a prezzi stracciati. E spedire in Africa tutte le eccellenze che in Europa buttiamo al macero.

Cambriano, formidabili quegli anni

500 milioni di anni fa il Big Bang della vita. Oggi con «l'Unità» un nuovo volume

Pietro Greco

Gli animali appaiono sul pianeta Terra circa 700 milioni di anni fa. Buoni ultimi, tra tutti gli altri organismi viventi le cui avanguardie hanno iniziato a colonizzare il pianeta 3 miliardi di anni prima. Mostrano, certo, caratteristiche interessanti per adattarsi all'ambiente e superare l'esame, ineludibile, della selezione naturale, come quella di potersi muovere alla ricerca del cibo e di non doversi affidare al caso per intercettarlo. Tuttavia gli ultimi venuti, malgrado le loro novità evolutive, non diverranno mai la forma di vita prevalente sul pianeta. Ancora oggi la gran parte della massa biologica è costituita dai batteri e dalle piante.

Eppure la vicenda degli animali ha molti tratti di originalità. Rappresenta una novità nella storia della vita sulla Terra. Per almeno tre motivi. I motivi che potete trovare ben descritti nel quinto volume, *Gli Animali, del ciclo «Dal Big Bang all'uomo»* che *l'Unità* sta proponendo ai suoi lettori e che troverete da oggi in edicola.

Il primo carattere di originalità consiste nel fatto che la vita animale, dopo essere apparsa nelle sue forme più semplici, di protozoi (ovvero di esserini costituiti da una sola cellula), circa 700 milioni di anni fa, all'improvviso nel periodo chiamato Cambriano - circa 530 milioni di

anni fa -, subiscono un'esplosione di diversità. In poco tempo negli oceani e nelle acque del pianeta compaiono almeno trenta diversi *phyla*, ovvero almeno trenta grandi progetti strutturali di animali. Non tutti quei progetti avranno successo. Alcuni si estingueranno per sempre. Ma dopo l'esplosione del Cambriano, chiamato non a caso il «Big Bang della vita», nessun nuovo *phylum*, nessun nuovo grande progetto di vita animale (tranne, forse, uno) comparirà sul pianeta Terra. E come se l'evoluzione biologica avesse esaurito, nel corso di una breve stagione creativa, l'esplorazione di tutte le modalità morfologiche possibili.

Perché si verifica l'esplosione del Cambriano? E perché in una breve stagione si consuma tutta la creatività morfologica dell'evoluzione animale?

Non sappiamo rispondere a queste domande. Vi sono alcune ipotesi. Come un drastico cambiamento del clima o un cambiamento geomorfologico, che ha creato all'improvviso una pluralità di nuove nicchie ecologiche. Sta di fatto che l'avventura della vita animale può, finalmente, iniziare come una corsa di atleti che, fermi ai blocchi, partono a razzo dopo lo sparo dello starter.

Avventura non è davvero una parola fuori luogo. Perché la vita animale, che nel tempo esce fuori dalle acque e conquista anche la terraferma, va incontro a una serie di vicende che, più volte, la portano sull'orlo della sparizione. Nel corso di cin-



que grandi estinzioni di massa, la gran parte delle specie viventi scompare. Nella grande estinzione del Permiano, la più devastante, avvenuta 245 milioni di anni fa scompare il 54% delle famiglie di viventi conosciute, il 70% dei generi e, addirittura, il 96% delle specie.

Ancora una volta non sappiamo quali siano le cause di queste ricorrenti e gravissime estinzioni. L'ultima estinzione, quella del Cretaceo, avvenuta 66 milioni di anni fa e che ha visto la sparizione (o l'evoluzione) dei dinosauri, pare abbia tra le sue concause l'impatto di un grosso asteroide con la Terra. E le altre? Da cosa sono state causate le altre estinzioni di massa? La domanda è aperta.

Tuttavia queste grandi e un po' misteriose estinzioni determinano il terzo carattere di originalità nella storia degli animali (e delle piante): l'incessante aumento della diversità.

Se, infatti, i grandi progetti strutturali della vita animale sono stati concepiti tutti (o quasi) nel Cambriano, l'interpretazione di questi grandi progetti, con la formazione delle specie, è stata continua e crescente nel corso di questo mezzo miliardo di anni di avventura.

Basti pensare che nel Cambriano, 500 milioni di anni fa, il numero di specie viventi ammontava a poche decine di migliaia, oggi ne abbiamo classificato poco meno di due milioni ma riteniamo che ne esistano almeno dieci o forse trenta ancora sconosciute.

Il numero delle specie viventi, soprattutto il numero di specie animali, è cresciuto con una progressione lineare in questo mezzo miliardo di anni. E questa crescita lineare di diversità è stata solo momentaneamente interrotta, ma non è stata bloccata né deviata dalle grandi estinzioni di massa. Dopo ciascuna delle grandi stragi, infatti, il numero di specie viventi ha rapidamente ripreso la sua consistenza e ha poi continuato a crescere in maniera lineare, come se nulla fosse accaduto.

Perché tanta diversità? E perché questa crescita lineare, interrotta ma non deviata, della diversità biologica?

Ancora una volta non lo sappiamo. Sappiamo però che dopo ogni grande estinzione nuove specie hanno preso il posto di quelle estinte. E che dopo l'ultima grande estinzione, i mammiferi, dopo aver vissuto decine di milioni di anni ai margini, hanno preso il posto dei dinosauri nel dominio del pianeta.

Oggi, sostengono gli esperti, è in corso un processo che somiglia molto a una grande estinzione di massa. La sesta grande estinzione di massa dopo l'inizio dell'avventura del cambriano. Questo processo è causato, almeno in parte, da un mammifero di media taglia: l'uomo. Che ha un vantaggio, su tutte le altre specie animali presenti e passate. Può chiedersi cosa avverrebbe se la sesta grande estinzione di massa si consumasse tutta. E, soprattutto, può cercare di interrompere la spirale di distruzione.



Il meglio prezzo garantito

NEMO
cameretta a ponte

€ 359,00*

Unica rata dopo 9 mesi € 384,00*
11 rate dopo 9 mesi € 38,40* cad.
23 rate dopo 9 mesi € 19,20* cad.

PIERA
cucina cm. 255
completa
di elettrodomestici

€ 790,00*

Unica rata dopo 9 mesi € 815,00*
11 rate dopo 9 mesi € 81,50* cad.
23 rate dopo 9 mesi € 40,75* cad.
41 rate dopo 9 mesi € 24,45* cad.

PRAGA
soggiorno come foto

€ 345,00*

Unica rata dopo 9 mesi € 370,00*
11 rate dopo 9 mesi € 37,50* cad.
23 rate dopo 9 mesi € 18,25* cad.

Questo tipo di finanziamento è valido per tutti i prodotti. Importo minimo € 300,00.

Paga come e quando vuoi!

Puoi acquistare i mobili e pagarli tra nove mesi!

Anche senza anticipo

consum.it
credit al consumo

I nostri punti vendita:

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086TORRITA DI SIENA (SI)
Via P. del Cadia, 65
Tel. 0577 685170ACQUAPENDENTE (VT)
Zona Ind. Loc. Campomorino
Tel. 335 6071798MONSUMMANO TERME (PT)
Via Risorgimento, 474
Tel. 0572 520112GROSSETO
Via Monterosa, 14
Tel. 0564 451887FIGLINE VALDARNO (FI)
Via Petrarca, 89
Tel. 055 9544164CALENZANO (FI)
Via V. Emanuele, 44
Tel. 055 8874045CRESPINA (PI)
Via Lavoria, 9/11
Tel. 050 643221AREZZO - Loc. Pratacci
Via Edison, 42
Tel. 0575 381325OSIMO (AN) S.S. n. 16
Centro Commerciale CARGO PIER
Tel. 071 7819775

PROSSIME APERTURE: SCARLINO (GR) - CASTELLINA SCALO (SI) - CAMUCIA (AR)

Tu parli ai moltissimi Miller

Pietro Pipino, Racconigi, Cn
Carissimo direttore, tu parli ai tantissimi Miller che ancora sanno riconoscere i regimi quando si presentano, non rassegnarti mai: l'Unità è troppo importante per tutti noi.

Posso solo dire: non sei solo

Mirko Anderlini
Caro direttore, purtroppo penso che tanta gente, sia elettori di destra che di sinistra, non si renda conto del brutto momento che l'Italia e il mondo stanno attraversando. A tante persone non importa assolutamente nulla del conflitto di interessi del premier. Tante persone invece seguono con interesse le vicende dell'Isola dei famosi o del Grande Fratello. Dei migliaia di morti iracheni se ne parla ancora? Tra un po' è Natale. Ci comperiamo un telefonino nuovo o una macchina fotografica o un notebook, e siamo già contenti, incuranti di quello che ci succede intorno. Il termine regime che tu hai usato, non è affatto esagerato. È un po' desolante sapere che anche in una sezione dei Ds venga percepito in questo modo. Hai scritto: "Posso dire che in quel momento mi sono sentito solo? Mi sono chiesto: con chi parlo?" Posso solamente risponderci che non sei solo.

Capisco la solitudine

Alessandro Dalai, azionista dell'Unità
Caro Direttore, desidero esprimerti la mia solidarietà. Capisco la solitudine che vuol anche dire irritazione e ostilità per chi si ostina a non adeguarsi al pensiero unico prevalente. Non sei solo ed il giornale non può essere lasciato solo nel momento in cui esprime con decisione e fermezza punti di vista importanti sulle difficoltà di questo momento. In democrazia si discute si crea consenso non si comanda. Vorrei ricordare a chi prova l'orticaria che se ci troviamo in questa situazione è anche perché quando eravamo al governo non abbiamo risolto il conflitto d'interesse, abbiamo impegnato anni inutili nella bicamerale. Comunque siamo in molti ad apprezzare il ruolo insostituibile del giornale. Tu ed Antonio parlate a noi che siamo lieti di leggervi ogni giorno senza farci venire l'orticaria.

Mi aiutate a non sentirmi solo

Claudio Gandolfi, iscritto Ds Sezione Luccarini Bologna
Caro direttore e condirettore, vi ringrazio per gli articoli di fondo di questo finesettimana, mi aiutano a non sentirmi solo nel disagio verso un gruppo dirigente tutto preso dalla discussione formale circa il nome da dare alla coalizione, invece di impegnarsi seriamente in una discussione di sostanza sul futuro politico della stessa. Condivido l'imbarazzo di Padellaro nei confronti di quella parte di sinistra che si ostina a non chiamare regime il momento storico in cui viviamo. È una forma moderna di regime, dove al posto dei manganelli si usano gli strumenti mediatici per omologare le persone, a forza di ripeterla all'infinito la menzogna finisce per diventare realtà. L'atteggiamento del funzionario della federazione romana riportato da Colombo mi conferma - purtroppo - in questo timore e spero vivamente nell'interesse del mio partito, della coalizione e del paese che parlasse effettivamente soltanto per se stesso; diversamente parafrasando Colombo sarei costretto a chiedermi: chi mi ascolta? Come primo partito dello schieramento del centrosinistra abbiamo l'obbligo morale nei confronti della nostra storia e dei nostri elettori di volare alto, di essere politicamente più ambiziosi rispetto al semplicistico "mandiamo via Berlusconi", elaborando un progetto che politicamente sia chiaro, credibile, praticabile, condivisibile e soprattutto coerente con il ruolo dei Ds come partito di sinistra tanto da convincere iscritti e non a partecipare al congresso e scegliere. Al di là degli schieramenti e delle mozioni è questo che chiedo al congresso ed al partito che ne uscirà: una chiara identità in cui potersi riconoscere e per la quale abbia un senso battersi, partecipare, senza compromessi, senza se e senza ma. Il prossimo fine settimana, il 3 e 4 dicembre ci sarà il congresso della mia sezione. Estendo l'invito a partecipare sia a Colombo che Padellaro, se si fosse presentata la 5° mozione "Unità" penso l'avrebbero sottoscritta molti compagni, se non altro per la chiarezza e la coerenza con cui in questi anni il nostro quotidiano ha ostinatamente affrontato argomenti ritenuti "politicamente" non convenienti ai Ds e alla coalizione. Io sto con Arthur Miller, meglio sovversivo che omologato

(leggi politicamente corretto).

Il mio disagio e il tuo disagio

Marco Ansaldo
Caro direttore, ho letto con molto interesse il suo articolo dal titolo "con chi parlo", ho apprezzato molto anche il "pathos" con cui - questa è la mia percezione - spiegava il disagio da lei vissuto quella sera del 19 novembre in una sezione Ds. Tuttavia, io che tutti i giorni vivo in una sezione Ds, sono il segretario della sezione "Centro Storico" di Roma - sezione che affigge ogni giorno l'Unità all'esterno - vivo il disagio che alcune posizioni espresse dal giornale da Lei diretto e la domanda che mi sorge spontanea è a chi sono rivolte; mi preme sottolineare che dalla sua posizione dominante - il giornale è da lei diretto - ha usato lo strumento per sferrare un attacco, la cosa fastidiosa anche sul personale, al "giovane funzionario della federazione romana" senza che da questi si possa utilizzare simile grancassa. La domanda sorge spontanea: a l'Unità c'è un "regime"?

Un regime "diverso" ma pericoloso

Walter Pazzia
Caro Direttore, nell'editoriale dell'Unità di questa domenica lei si domanda, non senza un velo di amarezza, "Con chi parlo?". Personalmente trovo i suoi editoriali tra i migliori pezzi di giornalismo che mi sia capitato di leggere negli ultimi anni: puntuali, precisi, illuminanti. Lei ha la capacità di parlare con una chiarezza invidiabile e con un argomentare di rara efficacia. Capisco il suo disappunto, relativamente all'episodio del suo incontro nella sezione di Roma. Purtroppo c'è sempre chi si ritiene legittimato a "smorzare i toni", in nome magari di una ragione di opportunità che il sistema delle alleanze politiche ci costringerebbe ad adottare. Condivido con lei in pieno la sensazione che si stia vivendo in un regime; diverso, certo da quello del passato, ma non per questo meno pericoloso. Anzi. Chi si opponeva al fascismo di allora era "cancellato" dalla vita civile (ne ha saputo qualcosa mio nonno materno, deportato a Mauthausen e mai più tornato) ma almeno vedeva in faccia il nemico. Oggi questo regime è più subdolo perché sta cancellando la nostra personalità, ci costringe a ragionare e a discutere di ciò che lui vuole (basta sentire i discorsi delle persone in ufficio, o sui mezzi, o al bar, tutti incentrati in commenti dei "reality show" o delle partite di calcio), ci fa credere che "il grande benefattore" sta facendo molto per l'Italia (cioè noi) mentre invece sta facendo tutto per lui; si presenta con il volto dello spot pubblicitario, fatto solo di bella gente, ricca, sempre con l'auto nuova e luccicante, dove i padri parlano ai figli solo per esaltare le prestazioni dell'ultimo telefonino. Questo, caro Direttore, io credo sia il nuovo, pauroso, regime nel quale stiamo vivendo. Non smetta mai di raccontarcelo, per favore! Parli sempre con noi, perché noi l'ascoltiamo!

Con chi parlo?

lettere dai lettori

Queste sono alcune delle lettere dei lettori arrivate dopo la pubblicazione, domenica 28 novembre, dell'articolo di Furio Colombo

La cultura politica liberale

Gianni Menichetti, Gubbio

Caro direttore, capisco e condivido il tuo disorientamento e provo a rispondere al quesito con cui titoli e chiudi il tuo editoriale di oggi: parli anche a quei militanti dei Ds (non so dirti quanti siamo) che ritengono che il partito sottovaluti le insidie che la nostra democrazia sta correndo (temo - tra l'altro - che la sottovalutazione si accentuerà se andrà avanti il progetto di federazione). Ci comportiamo come se il governo del paese fosse in mano a una normale destra liberale-democratica, che invece, se in Italia c'è, è più all'opposizione di noi. Mi pare cioè che nei Ds ci sia un'insufficienza di analisi. E mi pare che il non voler riconoscere l'esistenza di un regime mediatico che sta cancellando i fondamenti della nostra democrazia non sia frutto solo della discutibile ma legittima preoccupazione di non dar forza all'avversario che alcuni presumono uscirebbe rafforzato da una nostra trop-

po radicale opposizione, ma anche dal fatto che alcuni capisaldi della cultura politica liberale non sono entrati nel nostro dna: il valore della legalità, la necessità della separazione tra potere economico e potere politico, l'indispensabilità dell'autonomia dell'informazione e della magistratura non sono - temo - patrimonio assolutamente condiviso.

Stai parlando con me!

Maurizio Santarelli militante della sezione DS Bravetta

Caro Direttore ho letto il Tuo fondo sull'Unità di oggi e alla domanda "Con chi sto parlando?" rispondo senza incertezza: stai parlando con me! Premetto che parlo a titolo personale e che userò il tu dei compagni rafforzato dalla stima professionale ed umana che ho nei tuoi confronti. Mi chiamo Maurizio Santarelli ho 45 anni e 30 anni di militanza, con tanto di tessera, nella sezione dei Ds che hai visitato il 19 novembre scorso. Non ho sperimentato certo "la repressione del regime" ma nella

stampa libera

Ieri, 30 novembre, i giornali non erano in edicola per lo sciopero generale. Facevano eccezione, come sempre, quei quotidiani come «Il Giornale», «Libero», «La Padania», «Il Tempo», «Il Foglio» che stanno con Berlusconi e contro i sindacati. A fare mesta compagnia in edicola ai giornali che stanno con Berlusconi e contro i sindacati c'era naturalmente anche «Il Riformista». Ecco i passi più significativi dei commenti dedicati all'articolo di Furio Colombo.

IL FOGLIO

Puzzoni
«Fatto sta che Colombo è andato per discutere "con alcune decine di militanti" di elezioni americane, ha messo insieme quer puzzone de Bush e quer puzzone der Berlusconi» («Il Foglio»).



A piedi nudi nel party
«Chissà, forse gli iscritti diessini di Forte Aurelio Bravetta aspettavano di ascoltare cose diverse, forse il girotondeggiare gli è venuto a noia, forse Sabina Guzzanti che organizza party a piedi nudi nel suo loft di San Lorenzo e racconta della sua epurazione non gli fa battere il cuore» («Libero»).



Nostro stimato collaboratore
«Il problema è che circa due settimane prima il direttore dell'«Unità» aveva parlato con Fabio Nicolucci (esperto di Medio Oriente e in tale veste nostro stimato collaboratore) delle elezioni americane e del loro significato politico internazionale, davanti ai militanti della sezione Forte Aurelio Bravetta» («Il Riformista»).

mia vita, piuttosto normale, ho subito la mia brava dose di discriminazione. Credo di avere i titoli per parlare di discriminazione e di "regime". Quest'ultimo termine provoca anche a me un principio d'orticaria al pari del "giovane rappresentante della federazione DS Romana" al quale dico che essere giovani, nella mente prima che nel corpo, è un merito. Caro Direttore, dissento con te. Il punto credo non sia quello di disquisire più o meno dottamente se in Italia vi sia o meno un regime. Il punto chiave è quello di proporre per il futuro (molto vicino) uno schieramento di Centro Sinistra in grado di ridare al Paese un Governo che sia in grado di riparare allo scempio fatto in questi anni. E ciò non si ottiene solo parlando di questo Governo poiché ciò serve relativamente ed è, oltretutto, anche facile visto il livello di meschinità politiche ed umane dei rappresentanti della maggioranza. Serve, e ciò è molto più difficile, costruire nella società civile una nuova maggioranza che sappia, intorno ad un progetto riformista, divenire presto forza di Governo. La posta in gioco è alta. È uno stato sociale che tuteli chi è più debole, è un Governo che promuova le azioni necessarie a consentire alla Magistratura e alle Forze dell'Ordine di arrestare i mafiosi, i corrotti e i malviventi d'ogni tipo affinché la gente onesta possa vivere con più sicurezza, è una scuola pubblica, di qualità, aperta a tutti, è un mondo del lavoro con più diritti per i Lavoratori, più occupati, è una imprenditoria che, consapevole del suo ruolo, sappia svolgerlo nel miglior modo possibile nella democrazia e nella libera concorrenza, è uno sviluppo sostenibile... sono tante cose! Temi importanti sui quali occorre confrontarsi dentro e fuori dai DS. Soprattutto fuori perché per battere Berlusconi occorre promuovere intorno ad un soggetto politico, per me l'Ulivo, Forze e Schieramenti diversi: da Rifondazione a Di Pietro. Non è facile ma è quello che si fa in una sezione DS ed è quello che anche noi di Bravetta, con la limitatezza dei nostri mezzi, facciamo. Ecco perché mi suona strana quella domanda con la quale hai chiuso il tuo articolo "con chi parlo?". Credimi parli con chi sta cercando di fare questo!

Siamo almeno in due

Paolo Moiola

Caro Direttore, Le scrivo perché, leggendo "Con chi parlo?", sono stato colto da tristezza, sconcerto e preoccupazione. Da quando a palazzo Chigi siede quell'uomo l'Italia non è più una democrazia, ma il suo esatto contrario: un regime. Il termine da usare è questo e solo questo. Le dirò che io, per evitare inutili arrabbiature, da tempo non guardo più i telegiornali italiani e, men che meno, le cosiddette "trasmissioni di approfondimento". Per fortuna, ci sono ancora mezzi alternativi per informarsi e capire in quale abisso è precipitato questo nostro paese. Mi permetta di farle un'esorazione, Direttore: NON si faccia prendere dallo sconforto, non regali un nuovo ghigno di soddisfazione all'uomo che siede a palazzo Chigi. Lei non è solo. Siamo almeno in due.

Una domanda semplice

Alessandro Casadei

Caro Colombo, ho letto il tuo "fondo" sull'Unità. Non entro nel merito delle tue argomentazioni sulle reazioni alle elezioni americane. E dei commenti che ne sono scaturiti in Italia e in Europa. Mi preoccupa un fatto concreto (e per me drammatico). Hai pronunciato la parola "regime". L'assemblea della sezione Ds ha reagito con «con un piccolo fremito (di irritazione e di comprensione)». Era, dunque, divisa. Il giovane esperto della Federazione Ds di Roma ha detto francamente, con un sorriso gentile: «la parola regime mi provoca l'orticaria». Nell'articolo hai spiegato, puntualmente, le tue ragioni del perché ci troviamo in un regime (mediatico?). Mi chiedo: all'affermazione di Fabio Nicolucci hai detto «Perché?». È una domanda semplice che può aprire (avrebbe potuto?) una dialettica positiva. Ho sempre saputo che la dialettica si basa su una tesi (regime), su una antitesi (in questo caso si tratta di una affermazione che può sembrare una battuta «la parola regime mi provoca l'orticaria») e sulla sintesi. Dalle conclusioni del tuo articolo questa sintesi (che dovrebbe superare sia la tesi che la l'antitesi) non c'è stata... E le conclusioni sono state molto amare: «Posso dire che in quel momento mison sentito solo? Mi sono chiesto: con chi parlo?» Mi sono detto: con tutti i presenti? anche con quelli che hanno dato prova di comprensione? O solo con quelli che hanno provato irritazione e con Fabio Nicolucci? Ho l'impressione che nell'assemblea con i Ds non ci sia stato un vero dibattito. Non ci sia stata il tentativo di una vera "dialettica" che portasse ad un "incontro" (sintesi). O siamo all'incomunicabilità? Credo spero voglio di no.

Con interesse e preoccupazione

Riccardo Devescovi

Caro Direttore, ho letto con interesse e preoccupazione il tuo editoriale. Anche se non ho sentito frasi come quella da te riportata, ho percepito, sempre, un senso di fastidio quando si parla dei pericoli e dei danni gravissimi che il governo Berlusconi sta facendo al paese e dell'afasia, quando non è piaggeria, di diversi "autorevoli" commentatori. L'informazione televisiva è qualcosa di insopportabile, i casi di censura sono noti, quelli di autocensura si possono immaginare. Ho dovuto sentire Andreotti ricordare, correttamente, il contesto politico del ritorno di Trieste all'Italia. Ma non si deve mollare. Caro direttore, il giornale che tu dirigi, rappresenta un riferimento importante per quelli che vogliono continuare in questa battaglia e hai fatto bene riportare le riflessioni di A. Miller sul Maccartismo. Non sei solo, non lo è Padellaro né i tuoi collaboratori. Parlate a molte persone che vi seguono con interesse e simpatia. Continuate.

Cose che tanti sentono

Erminia Clenzi

Caro Direttore, le vorrei dire che non è solo, lei dice cose che tante persone sentono dentro e non riescono ad esternare con l'esattezza dei concetti che lei riesce ad esprimere. Io mi ritrovo perfettamente in quello che lei dice. Sono cose che le mie orecchie vogliono sentire perché anch'io, come lei, molte volte mi sento sola in mezzo a gente che non riesco a capire; persone che applaudono a comportamenti di questa maggioranza che mi fanno sentire a disagio. Anch'io penso che siamo in un regime mediatico che, certo, è molto strisciante e non visibile a tutti. Mi trovo a disagio quando vedo in televisione certi personaggi e sento le cose che dicono. Mi ricordo perfettamente quando il suo giornale fu accusato di essere "omicida". Sono con lei e spero che non si stanchi di dire queste cose: è importante che ci sia sempre qualcuno vigile che non permette che si spenga la luce nel cervello delle persone altrimenti verremo sopraffatti da questa nullità dilagante. Io non mi arrendo e spero che altri lo facciano e riescano a guardare ciò che abbiamo davanti per quello che veramente è: un regime, anche se democraticamente eletto. E lei, caro direttore, continui a dirlo poiché le persone che l'ascoltano e condividono le sue parole ci sono eccome.

Mi viene in mente una frase di Gobetti

Giovanni Becchi, Savona

Gentile direttore, leggo con amarezza l'articolo "con chi parlo?". Mi viene in mente una frase di Piero Gobetti: "la vittoria toccherà ancora una volta al più perseverante e al più intransigente". Avanti così e grazie di tutto.

lettere dalla Federazione e dalla Fondazione

Gentile Direttore, ho letto con attenzione il fondo che sul giornale di domenica hai dedicato ad un incontro svoltosi nella sezione Bravetta a Roma sulle questioni internazionali. Nell'articolo ho trovato però un attacco diretto, e direi personale, a quello che con ironia poco bonaria hai chiamato un "giovane funzionario" della Federazione romana. Non entro nel merito del contendere. Non vedo scandalo che in una sezione del nostro partito si confrontino tesi diverse, soprattutto quando si tratta di interpretare vicende complesse come le elezioni americane o il ruolo dei media nello scenario globale. Dico la verità, sono rimasto invece sconcertato che dall'alto del Tuo ruolo, Tu abbia preso lo spunto di un dibattito in una sede del nostro partito, utilizzando la "colonna" più importante de L'Unità per attaccare un compagno per le proprie idee, ben sapendo che egli non avrà, non potrebbe avere, la stessa "libertà", la stessa possibilità di esprimerle, chiarirle, difenderle sulle colonne del Tuo o di un altro giornale. C'è una sproporzione evidente in tutto questo che rischia di apparire del tutto simile, fatti i dovuti paragoni, a quella che nell'articolo sei tornato giustamente a denunciare quando hai ricordato la posizione di dominio che Berlusconi detiene in questo paese nel controllo della televisione e più in generale dell'informazione. Che il direttore de L'Unità, per avere ragione di una contesa nata in un contesto ben diverso, decida di utilizzare la propria "posizione dominante" e, attraverso il suo fondo domenicale, di scagliarsi contro il "giovane funzionario" di partito con cui qualche giorno prima si è confrontato alla pari, mi sembra infatti del tutto spropositato, decisamente fuoriluogo e profondamente iniquo. Ai lettori de L'Unità, invece, mi premeva far sapere che Fabio Nicolucci non solo è un giovane esponente di questa Federazione, ma è un lucido conoscitore delle questioni internazionali e un compagno di grande correttezza e valore che merita il giusto rispetto.

Massimo Pompili
Segretario della Federazione romana Democratici di Sinistra

Massimo Pompili ci rende noto che esiste una casta di intoccabili. Non lo sapevamo e siamo costretti a prenderne atto. Stranamente ci viene suggerito che la persona con cui si è dibattuto non può rispondere sulle colonne di questo giornale. Naturalmente è libero di farlo quando vuole. La lettera ci dice che non avere esattamente le stesse idee di un rappresentante della Federazione Ds di Roma è "spropositato", "fuori luogo", e "iniquo". Con estremo spirito di conciliazione non resta che una preghiera. Meglio leggere personalmente un articolo che farselo raccontare. Meglio rileggere una lettera per verificarne l'accuratezza e il rapporto con i fatti prima di inviarla.

F.C.

Caro Colombo, Lei sarà certamente consapevole del potere che le deriva dal dirigere un quotidiano molto diffuso. Quel potere che lei, nel suo editoriale di domenica, ha usato e abusato come un'arma esclusivamente personale in una disputa privata. La raffigurazione che lei ha fatto del "giovane rappresentante della Federazione DS romana" (con il quale aveva discusso all'interno di una sezione) come di un agente del nemico, accostandolo ai nomi di Bush, Bondi, Schifani e quanti altri popolano la sua personale galleria degli orrori, è un esempio inquietante di mentalità totalitaria. Quella mentalità che procede per accorpamenti arbitrari ed esecrazioni progressive, condotte da posizioni di potere del tutto diseguali fino all'inevitabile gogna del contendente. È quella mentalità che in Italia ha avuto la sua migliore incarnazione nel fascismo. E che è terribilmente avvilente ritrovare nel direttore di un giornale che si chiama l'Unità.

Andrea Romano
Direttore Fondazione Italianieuropei

Andrea Romano non ci dice purtroppo le ragioni del suo agitato intervento e ciò rende la sua lettera difficile da decifrare. Perché chiamare "disputa privata" un dibattito politico in pubblico? Ma di paragrafo in paragrafo, l'argomentazione entra in una nuvola di inspiegabile rancore. Capisco solo che, a giudizio di Romano, non dovrei dirigere l'Unità. Lo dice con un tono proprietario che, al momento, non sono in grado di capire. Gli altri insulti - altrettanto esagitati e altrettanto inspiegabili - li lascio a carico del mittente.

F.C.

Il lento cammino dell'unità

Fumosa e spesso sfuggente l'unità della sinistra si è messa in moto. Eppure ci sono ancora vischiosità e difficoltà per poter compiere il salto definitivo

ARMANDO COSSUTTA

Eppur si muove. Certo, è fumosa, spesso sfuggente. Tanti ne parlano ma non sempre operano per realizzarla. Eppur si muove. Mi riferisco all'unità della sinistra. A che punto siamo? Viviamo in una lunghissima stagione di dibattiti, di incontri. Sono stati costituiti luoghi finalizzati a programmi e convergenze unitarie. Penso al forum per l'alternativa, all'associazione di senatori Samarcanda, all'area di deputati pacifisti, al generoso tentativo, tuttora in corso e che appoggiamo pienamente, di Asor Rosa. Eppure permane una vischiosità, una difficoltà a fare quel passo avanti che consentirebbe un salto qualitativo al variegato schieramento della sinistra italiana. Quali sono i soggetti possibili di questo processo? Sul piano politico, ovviamente quelli che provengono dal movimento operaio, ma non solo. Penso a tanti. Penso a molte esperienze europee. Per esempio nei paesi nordici e in Germania e in Spagna, specificatamente in Catalogna, si sono determinati processi unitari che hanno

avvicinato e unificato soggetti politici di origine social-comunista con formazioni politiche ambientaliste. La situazione italiana è diversa; la forte carica di autonomia del partito dei Verdi va vista con rispetto e comprensione. Ma forse è giunto il momento di una maggiore interazione, di un più radicato rapporto. E penso con particolare intensità al rapporto tra le forze tradizionalmente di sinistra, a partire dal più grande partito della sinistra italiana, i Democratici di sinistra. A loro ci siamo rivolti e continuiamo a rivolgerci nonostante le scelte della sua maggioranza che va in modo più o meno contrastato nella direzione di un grande *rassemblement* con le forze democratiche moderate. Si sa che molti di loro pensano all'ipotesi del partito riformista. Non è questa la linea per l'unità della sinistra. Il dialogo, per quanto critico, con i Democratici di sinistra non deve non deve smarrirsi; ma è pur vero che è necessario creare relazioni e punti di unità con coloro che in questo partito rifiutano la prospettiva «riformista» perché vogliono

riaffermare una rinnovata identità della sinistra. A sinistra c'è Rifondazione, alla quale guardiamo con spirito laico, non nascondendoci le laceranti contraddizioni che la svolta di centotanta gradi operata da Bertinotti ha determinato nel suo partito, non evitando la polemica verso posizioni che non condividiamo - ultimo, penso all'inopinato riferimento a Bad Godesberg avanzato da Bertinotti - ma a cui avanziamo con la stessa ragionevolezza forza una proposta unitaria. Penso al movimento sindacale, alla Cgil in particolare, alla quale manca oggi una sponda politica. Penso agli spezzoni della sinistra politica e parlamentare dovuti ai grandi e piccoli processi di scomposizione degli ultimi anni. Penso a quella galassia di associazioni e movimenti - a

quelli pacifisti ma non solo - che ha innervato l'opposizione in questi ultimi anni e che ha attraversato l'intera società italiana in modo fecondo. Basti pensare al ruolo semplicemente straordinario che ha svolto - e continua a svolgere - l'Arci. Occorre declinare le ragioni dell'unità, a cominciare da quella più percepibile e ricorrente: l'appello spesso accorato di tanta nostra gente, in fondo al quale sta un motivo essenziale: restituire al nostro Paese una robusta rappresentanza politica dei lavoratori con una visione generale, nazionale, europea, per il rinnovamento democratico del Paese, per il progresso sociale, per uno sviluppo reale, compatibile. Unirsi vuol dire anche moltiplicare forze, rappresentanze, risorse. Manca a tan-

ta parte della sinistra una effettiva e compiuta analisi dei grandi cambiamenti avvenuti nella società italiana. È più difficile di conseguenza pervenire a proposte che siano contemporaneamente avanzate e realistiche per cambiare il Paese. L'unità può essere l'elemento necessario, sia pure non sufficiente, per avviare quel grande salto di qualità che faccia della sinistra italiana un soggetto pienamente consapevole e propositivo di un progetto di governo della trasformazione. Senza di questo non si fa politica. Si fa propaganda. E la sinistra non si è ancora dimostrata all'altezza di una riforma della politica, né potrà ricostruire una nuova capacità di ascolto col suo popolo frantumata e divisa come è oggi. Nella necessaria, indispensabile alleanza fra le forze di sinistra e le forze democratiche per battere Berlusconi e per governare l'Italia, c'è bisogno che la sinistra conti di più. Ma va da sé che una sinistra divisa e spesso rissosa non può pervenire alla soglia critica necessaria per vincere questa sfida. Ciascuna forza che parteciperà a questo processo nelle forme forse inedite con

cui si avvierà porterà la sua autonoma identità. Essa è una risorsa della sinistra italiana. Vale per tutti, anche per noi stessi, Comunisti italiani, che cerchiamo - certo, con fatica - di essere gli eredi di una ricca tradizione di pensiero critico, il cosiddetto marxismo italiano, che va ripresa e rinnovata come un metodo ed una guida per l'azione. Operiamo per un processo unitario che bandisca ogni settarismo, dogmatismo, schematicismo. Nessuno escluso, tranne chi vuole escludersi. La sostanza di una grande battaglia per il rinnovamento della sinistra italiana è ad una svolta: gli innovatori sono coloro che promuovono, operano, agiscono per l'unità della sinistra. Si sa che da anni i Comunisti italiani propongono una confederazione di sinistra. Non importa il nome, ma l'aggregazione della sinistra, se era ieri una necessità, oggi è anche una possibilità. Il percorso, come sempre, sarà tortuoso e colmo di insidie. La sinistra italiana ha la forza per compierlo.

Presidente del Partito dei Comunisti Italiani

Sagome di Fulvio Abbate

MA QUALCUNO CERCA I RESTI DI BALDONI?

È possibile che un governo terribilmente attivo e solerte rispetto a molte questioni pubbliche e private (che, talvolta, ne toccano assai da vicino la credibilità e forse perfino la rispettabilità) non faccia nulla (o almeno così apparentemente sembra) per recuperare, e dunque restituire alla famiglia, il corpo di un cittadino ucciso tragicamente nella sporca guerra che si sta svolgendo in Iraq? Mi riferisco al caso di Enzo Baldoni, per chi possiede ancora una memoria esatta della sua vicenda tragica. Pensandoci bene, nessuno di noi custodisce la prova provata né la certezza che il governo, o chi per esso - la Croce Rossa di Maurizio Scelli? gli uomini legati ai servizi dislocati sul territorio iracheno? i nostri militari cui spetta il compito di pattugliamento? o anche i semplici informatori sparsi sulla piazza? i mediatori? o, perché no, le spie che da sempre trovano molto da fare in guerra? - non stia lavorando per trovare una soluzione che metta fine, anche solo in parte, allo strazio di un cadavere che appartiene a un giornalista intelligente e generoso, una persona cui interessava la verità e la possibilità di narrarla in prima persona sulla carta stampa-

ta e nel proprio blog. Tuttavia, non si può fare a meno di constatare che sul caso dell'inviato del "Diario della settimana" in Iraq, subito dopo la morte, da parte delle autorità ufficiali, è come precipitata una sostanza immateriale che corrisponde al silenzio, al nulla, a una sorta di particolare forma di disinteresse, diciamo pure, perfino mediatico, un disinteresse apparente (guai a rinunciare al beneficio del dubbio, molto meglio pensare che questa nostra preoccupazione non abbia motivo d'esistere, che la soluzione sia a un passo) che purtroppo costringe molti di noi ad abbandonarsi a ogni genere di supposizione sul cinismo, se non la cattiva coscienza, di coloro cui spetterebbe mettere fine al caso, in poche parole: ritrovare e riportare in Italia i resti di Enzo Baldoni, restituirli ai suoi familiari che hanno dimostrato fino a oggi un grande senso di civiltà. Fra le supposizioni che, salvo smentite, potremmo definire frutto di quel cinismo o magari semplice disinvoltura cui il governo Berlusconi (o se preferite il Potere nella sua sostanziale ambiguità), ci ha abituati, ce n'è una, forse la più estrema, che muove dalla seguente sensazione:

il governo, o chi per esso, ha interesse relativo a risolvere la questione del recupero della salma di Enzo Baldoni poiché non ritiene che da questa "operazione" possa giungergli alcun vantaggio d'immagine, ossia di consenso, e dunque non c'è ragione di mettere a rischio i propri uomini in un territorio di guerra dov'è quotidianamente a rischio l'incolumità, o ancora: il governo ha demandato ad "altri" il compito di risolvere la questione... Codicillo del giusto sospetto: in queste cose, si sa come vanno a finire certe promesse: nel disinteresse, attraverso la strategia dello scaricabarile cioè "rifiutando ogni insinuazione", delle mille parole che i bugiardi o gli indifferenti hanno sempre e comunque a disposizione, si tratta quindi di semplici bugie, il governo, o chi per esso, pensa infatti: tanto ormai... Per la memoria, Enzo Baldoni, giornalista, pubblicitario, collaboratore di "Linus", uomo curioso e coraggioso è morto il 26 agosto 2004, sono già trascorsi oltre tre mesi. Molti, perché i familiari debbano pazientare ancora per dedicargli almeno una tomba, sicuramente troppi.

f.abbate@tiscali.it

Maramotti



segue dalla prima

Un altro Paese è possibile

Non è in sostanza un caso se i quattro anni di governo di Berlusconi coincidono con la media più bassa di crescita del resto dell'Europa, di una parte consistente del mondo e della storia passata del Paese. In secondo luogo questa giornata ha confermato che il tentativo del governo di presentare la riduzione delle tasse come uno specchio per le allodole, in realtà non

è riuscito. E non è riuscito, non solo perché come dimostra lo studio tecnico che accompagna in Parlamento il provvedimento il 60% dei cittadini italiani non avrà riduzioni fiscali di alcun tipo, ma perché si capisce la strumentalità propagandistica di una scelta che non era il caso di fare e se si fosse fatta avrebbe dovuto e dovrebbe avere ben altre priorità, contenute e riferimenti sociali. In terzo luogo la partecipazione alle manifestazioni e allo sciopero ha confermato la forza, la determinazione e la ragione del mondo del sindacalismo confederale, unito in questa battaglia per affermare una priorità diversa da quella scelta dal gover-

no, per affermare una diversa idea sul ruolo e la funzione dei servizi pubblici fondamentali e per non dimenticare ed abbandonare a se stesso il Mezzogiorno. D'altra parte come è apparso evidente, i tentativi un po' scomposti del governo non possono né potranno nascondere la verità sociale di questa fase della vita del Paese e il grande isolamento istituzionale e sociale che l'azione del governo incontra. Non incontra il sindacato confederale, non incontra i sindacati moderati, gran parte dei Comuni, le Province e le Regioni d'Italia. Non incontra il favore di una Confindustria giustamente e autonomamente preoccupata della prospettiva

degli investimenti e della situazione industriale del Paese. Questo sciopero carica tutti di una nuova e diversa responsabilità. Tocca a noi continuare in questa battaglia che è insieme culturale, morale, civile, politica, sociale in modo tale che non si dia tregua ad un governo che continua a commettere errori su errori. E rimetta al centro dell'attenzione di tutte le vere e fondamentali questioni che interessano il Paese reale, in modo particolare quelle relative allo sviluppo che si chiamano una diversa politica industriale ed un diverso modo di intendere il sostegno e lo sviluppo nel Mezzogiorno.

Un'analoga responsabilità devono averla le forze dell'opposizione, quelle che si sono battute in questi anni contro scelte sbagliate, che non hanno condiviso una politica che oggi porta il Paese in una situazione davvero grave. Tocca a queste forze raccogliere una parte degli obiettivi, degli umori e delle sensibilità che si sono manifestate in questa giornata di lotta. Bisogna farlo con meno paura, con meno pigrizia e con meno divisioni, con più determinazione e con la capacità di indicare al Paese una credibile e compiuta strategia di cambiamento e di riforma. Io credo che Paese sia pronto e reami questo cambiamento e questa svolta. E

non ci saranno furbizia, gioco tattico, tentativo di celare ancora una volta la realtà dei dati e dei fatti a ridurre la portata di questo bisogno di cambiamento. Perché questa domanda fondamentale vive nella condizione di milioni di persone. Di quelle che cercano un lavoro non precario, di quelle che chiedono alla scuola di essere una scuola almeno pari a quella degli altri Paesi, di coloro che chiedono servizi pubblici di qualità ed efficienti, di coloro che in sostanza non si rassegnano ad un declino del Paese che sarebbe insieme economico, industriale, civile, culturale ed anche morale.

Giuglielmo Epifani

L'Europa, la Turchia e un'attesa senza fine

PASQUALINA NAPOLETANO

Il Parlamento europeo chiederà ai governi l'apertura del negoziato con la Turchia «senza ingiustificato ritardo». È notizia di ieri. Importante. È il messaggio che è contenuto nel rapporto della commissione esteri approvato con una larga maggioranza, nonostante la fronda di alcune componenti del Partito popolare europeo. Siamo sulla buona strada in vista della decisione che si approssima. Una doppia decisione. Dell'aula di Strasburgo, il 14 dicembre, e del Consiglio europeo di Bruxelles il 17 dicembre. Con la Turchia, nonostante le concrete difficoltà che abbiamo davanti e gli impegni che Ankara dovrà assumersi, può cominciare un'altra storia con l'Europa. Ma, ovviamente, non sarà facile. «Open ended». Queste due parole inglesi - che stanno per «conclusioni aperte» - sono infatti l'assillo del premier Erdogan alla vigilia del Consiglio europeo in cui i capi di Stato e di governo dell'Unione europea dovranno decidere sull'apertura dei negoziati per l'adesione. L'inquietudine poggia sul fatto che il Consiglio europeo, sulla spinta dei governi conservatori, potrebbe lasciare indefinita la prospettiva degli eventuali negoziati. Detto ancora più

chiaramente, l'esito potrebbe essere una partnership, sia pure rafforzata, e non l'ingresso a pieno titolo nell'Unione. Queste preoccupazioni sono state espresse direttamente dal premier Erdogan nel corso dei colloqui, ad Ankara, con una delegazione del gruppo socialista a Parlamento europeo, guidata dal presidente Martin Schulz, e di cui ho fatto parte. Strano destino quello che vede una particolare sintonia tra il leader turco, espressione di un partito islamico moderato, ed i socialisti del Parlamento Europeo i quali, seppur con tutte le cautele del caso, non hanno alcuna reticenza nel sostenere nella loro stragrande maggioranza come sia giunto il tempo di offrire una prospettiva chiara a questo paese. Il gruppo socialista è stato determinante nell'aver cambiato, in maniera significativa, l'ambigua relazione parlamentare messa a punto dall'on. Eurling (popolare, olandese). Il voto di ieri è stato incorag-

giante. Il Gruppo del Pse si è battuto per chiedere al Consiglio l'apertura del negoziato con la prospettiva chiara, seppure nel tempo necessario, di un pieno ingresso nell'Unione europea, qualora la Turchia continui ad adempiere a tutte le riforme e le procedure necessarie a questo fine. E così dovrebbe andare; L'emendamento 22 invita senza mezzi termini ad avviare il negoziato fissando una data. Davvero strano destino quello della Turchia di aver trovato nell'islamismo moderato più capacità e volontà riformatrice di quanta ne avesse il governo precedente, espressione di una coalizione la cui leadership era assicurata dal partito Chp, partito socialdemocratico, partner del socialismo europeo e membro dell'internazionale socialista. Denit Baykal, leader del partito socialdemocratico, spiega come la riforma attuata dal governo Erdogan e la straordinaria accelerazione avvenuta negli

ultimi due anni, ormai universalmente riconosciuta, fosse stata preparata dal governo precedente. Ricorda, a parziale giustificazione della scarsa incisività dell'operato del suo governo, che della coalizione dell'epoca facevano parte anche partiti nazionalisti. Quello che è importante notare è che la Turchia, oggi, si dimostra unita, e che sia il governo che l'opposizione perseguono senza ambiguità la prospettiva della piena integrazione europea, dichiarandosi entrambi disposti a trarne tutte le conseguenze politiche. D'altra parte i nostri interlocutori hanno ricordato, nel corso dei colloqui, che l'impegno che l'Europa prese e riconfermò nel 1999 fu tale che, se la Turchia avesse adempiuto ai criteri di Copenaghen, l'Europa si sarebbe impegnata da parte sua a dare via libera ai negoziati per l'adesione. Non c'è di peggio quindi, agli occhi dei nostri interlocutori, che tornare indietro su questo impegno. Un

secco "no" sarebbe addirittura più dignitoso, secondo loro, che trascinare questo stato di ambiguità. Oggi la palla sembra essere nel campo dei governi conservatori, i quali hanno affidato al cancelliere austriaco Schuessel il compito di coordinare la posizione dei loro governi. All'interno del panorama conservatore risulta abbastanza isolata la posizione incondizionatamente favorevole all'ingresso della Turchia espressa dall'on. Berlusconi. C'è da chiedersi cosa stia facendo il nostro presidente del Consiglio alla vigilia della decisione europea per influire sull'orientamento dei suoi colleghi popolari europei. Fino a questo momento non sembra molto impegnato, forse perché assillato dalla situazione interna dell'Italia, e nel barcamenarsi tra Bush e Putin circa la drammatica situazione in Ucraina. C'è da segnalare, infine, la piena sintonia che abbiamo potuto riscontrare tra la classe politica tur-

ca ed il Paese. Le riforme, infatti, hanno incoraggiato la parte progressista e più dinamica della società, a cominciare dalle donne ma anche dai sindacati, imprenditori, associazioni per i diritti umani e per i diritti del popolo turco. Tali settori della società civile turca dimostrano non soltanto di essere d'accordo con il percorso di avvicinamento all'Europa, ma sentono essi stessi, per primi, l'importanza del contributo che possono dare come ambasciatori del loro paese presso gli europei. A questo proposito è stato interessante ascoltare un imprenditore, presidente dell'associazione delle piccole e medie imprese, raccontare che proprio recentemente un'industria tedesca ha rivolto a ben 500 giovani la possibilità di andare a lavorare in Germania, e che solo 21, tra questo numero, si sono dichiarati disponibili. Ciò in risposta a tanti luoghi comuni sul presunto pericolo di una prossima invasione turca dell'Europa

che, noi europei, ci apprestavamo a subire. La tensione europeista che si respira in Turchia, a tutti i livelli, ha assunto proporzioni straordinarie. È stato possibile percepire, in maniera inequivocabile, la consapevolezza diffusa che, alla decisione dell'Unione europea del 17 dicembre, sia legato il destino del Paese. Il buon esito del processo di avvicinamento turco all'Ue può essere un investimento sul futuro, un contributo alla prospettiva di integrazione tra le diverse civiltazioni, modello peraltro già presente all'interno della stessa società turca, contro qualsiasi teoria del conflitto tra civiltà. La determinazione turca è assoluta, e può riassumersi nella frase pronunciata dal premier Erdogan: «Siamo consapevoli che ci separa molto tempo dal momento dell'effettivo ingresso nell'Unione Europea, ma siamo determinati a percorrere questo cammino fino in fondo». Concludendo, il premier ha ironizzato sulle parole inglesi "left" e "right", per dire che dal suo punto di vista la sinistra europea questa volta è sulla giusta ("right") posizione.

vice presidente del Gruppo Pse al Parlamento europeo

L'annuncio del taglio fiscale ha segnato un punto a favore di Berlusconi, così è stato detto. Non penso che gli italiani siano così sciocchi, oramai il Cavaliere ha perso ogni credito. Il taglio è stato preceduto da aggravati fiscali di vario genere, fra cui l'aumento degli estimi, mentre è stato predisposto il blocco del "turn-over" nella pubblica amministrazione, un blocco che, se attuato, avrà effetti devastanti sulla scuola, sulla ricerca e su altri settori vitali. In ogni modo alla mossa truffaldina di Berlusconi i leader del centrosinistra possono rispondere con una proposta straordinariamente forte e convincente: una lotta graduale ma determinata all'evasione fiscale: gli interventi sono diversi, secondo le categorie di contribuenti, e possono cominciare a dare risultati in tempi brevi. Mettiamo subito al lavoro un gruppo di esperti per preparare la strategia. Di tanto in tanto qualche membro della "Casa delle libertà" propone di combattere l'evasione; ma fa questo per salvarsi l'anima: la lotta all'evasione non può diventare la bandiera della "Casa" perché il padrone, con un'impudenza unica al mondo, ha più volte dichiarato che evadere le tasse è giusto, anche usando società "off-shore". Il centrosinistra non ha una tale remora ed ha tutto l'interesse a impugnare quella bandiera. L'evasione è gigantesca: se-

condo il Secit ascende a 200 miliardi di euro, circa un terzo delle entrate totali! Man mano che l'azione avesse successo, diverrebbe possibile ridurre i tributi a chi li paga: si potrebbe prevedere un meccanismo automatico. L'evasione fiscale è una forma particolarmente rovinosa di corruzione, poiché limita gravemente l'azione pubblica per lo sviluppo economico - infrastrutture, ricerca - e per lo sviluppo civile - scuola, sanità. La corruzione nella vita pubblica - appalti, funzionari, parlamentari e giudici venduti (terribile) - distrugge una società. Il caso dell'Argentina, che conosco direttamente, è molto istruttivo. Ottant'anni fa aveva un reddito individuale doppiato di quello italiano e moltissimi ita-

liani emigravano in quel Paese. In tempi recenti molti sono ritornati per fuggire dal disastro, da attribuire a diverse cause, la principale essendo la corruzione, che era cresciuta soprattutto con Peron e poi, con Menem, aveva raggiunto livelli impressionanti. In Argentina due anni fa c'è stata una reazione popolare contro la corruzione, le cui devastazioni avevano ormai colpito tutti, ed è stato eletto come presidente Néstor Kirchner, principalmente perché aveva la fama di persona onesta. La sua elezione ha ridato fiducia anche agli uomini d'affari ed ha avuto luogo una certa ripresa della crescita economica, dopo anni di declino (lo vogliono capire o no i nostri Machiavelli da strapazzo che nel lungo

periodo non c'è separazione fra morale ed economia, come non c'è fra morale e politica?). È troppo presto per dire se la ripresa in Argentina si rafforzerà: è possibile, anche se non è certo. Si tratta di vedere anche se Kirchner riesce a far passare una riforma fiscale che conduca il suo paese su una strada di civiltà. Fino ad ora in Argentina l'evasione era per lo più estesa che in Italia: solo il 5-8% delle entrate totali proveniva dalle imposte dirette: da noi la percentuale è più alta, ma è minore di quella dei nostri partner europei ed è in diminuzione. Il fatto è che le imposte indirette da sole non bastano, non possono avere alcuna progressività e non possono essere elevate senza provocare au-

menti di prezzi, quindi non sono maneggevoli. Pare evidente: stiamo per essere travolti, come in Argentina, da un mare di fango ed è urgente correre ai ripari. Se il centrosinistra vuole riguadagnare un consenso che oggi è in declino, anche se il declino è meno accentuato di quello che colpisce la "Casa delle libertà", deve mettere in programma, insieme con la lotta all'evasione, la lotta alla corruzione degli altri tipi, creando un organo per la trasparenza e la legalità e trovando una soluzione civile e realistica al finanziamento dei partiti, come quella proposta da Calamandrei all'Assemblea Costituente. Prodi: ci rendiamo conto che oggi in Italia è assai difficile presentare e, an-

cora di più attuare, un programma anti-corruzione come quello accennato, ma qui si parerà la tua nobiltà. Imponiti, anche i riottosi e gli scettici saranno costretti a seguirti, giacché sono numerose le persone civili, a sinistra e a destra, che aspettano un segnale come questo. Impedisci che la caccia ai voti dei "moderati" sia un espediente per imbarcare pregiudicati e corrotti o per mantenere le leggi di Berlusconi. Le leggi vergogna, no! Vanno abolite. E occorre dirlo. Alcuni leader del centrosinistra sono pronti a coprire i colleghi corrotti: no, bisogna finirla con l'omertà. L'articolo dell'«Economist», da cui ho tratto le notizie recenti sull'Argentina, ricorda che tre anni fa i politici di quel Paese non

potevano farsi vedere in giro perché la gente «di insultava o peggio»: volete fare la stessa fine? Guardate che se fate sul serio potete non vincere, ma stravinccere: già ora nell'opinione pubblica, prima ancora che nelle elezioni. La corruzione rientra nel quadro dei due scempi che oggi Berlusconi sta perpetrando per restare al potere ed anzi per blindarlo: la "devolution" e "Frankenstein" ossia il premierato assoluto, che, se attuato, scardinerebbe in modo irrimediabile la Costituzione. Le mafie della banda Berlusconi sono tali e tante che si perde il conto. Ne ricordo solo altre due. La mafia, che nei suoi rapporti coi politici rappresenta una foma estrema di corruzione, oggi è assai tranquilla giacché la commissione e le leggi anti-mafia sono state rese pressoché inoffensive. La seconda. Il ministro Moratti, il peggior ministro dell'Istruzione dall'Unità d'Italia a oggi, ha detto no al miliardo di euro l'anno che l'Unione europea ha messo a disposizione per la ricerca di base. Vuole che i fondi siano gestiti dal ministero che dirige e non accetta i criteri agili e trasparenti della Ue. Il medioevo è con noi. L'Accademia dei Lincei ha protestato con vigore. E il centrosinistra? Io non ho sentito le sue proteste. Eppure noi i soldi non li abbiamo e la ricerca è vitale per il nostro futuro.

Parliamo tanto di tagli ma nessuno affronta il tema, gigantesco, della evasione fiscale, sempre più alta

L'elusione fiscale è una forma pericolosa di corruzione: limita l'azione pubblica e lo sviluppo economico. L'Argentina lo dimostra

L'Argentina è vicina

PAOLO SYLOS LABINI

Uno spettro si aggira, parafraasiamo ancora una volta, nelle stanze dell'Alleanza di centro-sinistra o come altro è destinata a chiamarsi prossimamente la coalizione guidata da Romano Prodi.

Lo spettro ha un nome e si chiama progetto per l'alternativa alla Casa delle Libertà che ha come leader incontrastato Silvio Berlusconi. Lo spettacolo miserevole che l'attuale maggioranza parlamentare sta offrendo è sotto gli occhi di tutti quelli che non si accontentano del Tg 1 come unica o maggiore fonte di informazione. Un telegiornale, diciamo ancora una volta, zeppo di cronaca nera per non parlare di corda in casa degli impiccicati. E per quanto i sondaggi, traditori fino all'ultimo a giudicare da quel che è successo negli Stati Uniti di fronte al duello Bush-Kerry, diano quasi per spacciato l'inquilino di Palazzo Chigi e gli alleati "moderati" abbiano fatto sentire fino all'ultimo minuto pallide obiezioni di fronte al taglio delle tasse, c'è da scommettere che, in mancanza di quel progetto, la partita che si giocherà nelle prossime elezioni regionali di primavera e in quelle politiche successive rischierà di chiudersi con un pareggio, o addirittura con una sconfitta, per gli sfidanti. Mi capita, nelle ultime settimane, di andare a parlare in giro per l'Italia in difesa dei principi costituzionali che la legge dei quattro saggi del Cadore sta scardinando, inseguito dai complimenti dei liberali (anche cattolici) per la mia difesa dello Stato laico e dalle reprimende di uomini della sinistra che hanno messo da parte Cavour e De Ruggiero in nome del necessario appoggio dell'oltranevvero e dire che in fondo io sono del tutto d'accordo con quello che un intellettuale pur moderato, come Carlo Augusto Viano ha scritto qualche giorno fa su questo giornale a proposito della voce "laico". Ebbene, in queste riunioni e as-

Il Centrosinistra e il Paese degli italiani

NICOLA TRANFAGLIA

semblee che si tengono nella penisola e che per fortuna stanno generando dovunque comitati per la costituzione, come avvenne dieci anni fa per iniziativa dell'indimenticato Giuseppe Dossetti, l'interrogativo clou di ogni serata è la richiesta di un progetto politico-culturale che comunichi ai futuri, e spesso presenti, elettori del centro-sinistra la visione dell'Italia da ricostruire dopo la vittoria dell'Alleanza e il ritorno all'opposizione di Silvio Berlusconi e dei suoi inefabili sostenitori nell'etere e nella società. La grande maggioranza di questi elettori, vecchi e giovani, poveri e agiati, colti e ignoranti, radicali e moderati, è persuasa che ci voglia un'idea generale in grado di condurre al voto gli italiani nel biennio difficile che ci attende. Un Paese libero, giusto e solidale che si schiera con la bandiera dell'Europa e della pace. Che vive rispettando leggi generali e non ad personam. Che si batte per una modernizzazione adeguata della pubblica amministrazione, per la tutela effettiva dei diritti costituzionali dei lavoratori e dei cittadini. Che segna una rottura radicale con riforme sbagliate come quelle della scuola e del mercato del lavoro compiute dal centro-destra, che abroga l'altra falsa riforma della giustizia preoccupata non di rendere efficiente, rapido e giusto il processo ma soltanto di limitare l'autonomia dei magistrati dal potere esecutivo. Che sostituisce la legge Gasparri approvata soltanto per lasciare in vita gli oligopoli di Mediaset e della Rai e far crescere ancora, grazie al gigantesco venti per cento previsto, le tv berlusconiane invece di rendere possibile

un'effettiva concorrenza tra gli imprenditori privati per la diffusione quando sarà il momento di numerosi canali digitali. Anche l'Autori-

tà per l'antitrust presieduta da Giuseppe Tesaurò, nella sua ultima seduta, ha dichiarato che, incamerando i due oligopoli Rai e Media-

set intorno al novanta per cento della pubblicità radiotelevisiva, non esiste più concorrenza e dunque libertà nel settore delle radio-

telecomunicazioni ma la maggioranza incassa tacendo come se si parlasse di questioni che non la riguardano. Un Paese che concepisce uno sviluppo economico compatibile con le esigenze dell'ambiente umano e naturale e non usa i condoni edilizi prolungati, anno dopo anno, con l'unico obiettivo di far cassa a spese del patrimonio paesaggistico e culturale, considerato in tutto il mondo come la risorsa principale del nostro Paese. Che è finalmente consapevole della necessità urgente di incoraggiare con tutti i mezzi la ricerca scientifica e il miglioramento dell'istruzione e della formazione degli italiani, ormai agli ultimi posti in Europa per la lettura dei libri e dei giornali, con fenomeni giganteschi di analfabetismo di ritorno persino tra i laureati. Si potrebbe continuare, a questo punto, con molte altre indicazioni ma quel che conta, in definitiva, è il modello di sviluppo complessivo dal punto di vista economico, sociale e culturale che si propone al Paese per i prossimi anni che sia in grado di identificare la grande differenza che c'è tra chi è d'accordo con l'attuale governo e chi gli si oppone. Dov'è questo modello di sviluppo? Chi ne è il depositario? C'è accordo tra i tanti (troppi) partiti di centro-sinistra sui punti essenziali del progetto e quale idea generale può suscitare l'entusiasmo di quelli che dovranno spingere gli italiani (o almeno la maggioranza di essi) a recarsi alle urne e a battersi per mandare all'opposizione gli attuali detentori del potere? E se l'accordo non c'è, o almeno non è convinto e consolidato, non

è il caso di portare la discussione tra gli elettori, di sostituire alle troppe interviste e ai talk show i viaggi nel paese e nella società per sentire il maggior numero possibile di persone e renderle edotte di quel che si sta preparando? Possibile che l'esercizio della democrazia possa, e debba, ridursi al confronto degli ultimi quarantacinque giorni tra i candidati scelti dalle segreterie e dai sondaggi più (o meno) attendibili e gli elettori delusi magari dagli errori di Berlusconi e della sua squadra ma ancora incerti sulla scelta da fare in mancanza di un progetto, ripeto culturale e non soltanto politico, su quel che ci attende di fronte a una pur desiderabile vittoria della grande alleanza? Ricordiamoci (e lo dico per quelli che fingono di dimenticarsene) che viviamo in condizioni di grave emergenza democratica e informativa, di martellamento quotidiano da parte di quasi tutti i canali televisivi e giornalistici, pur con le sfumature e a volte i falsi distinguo che dividono Ferrara da Baget Bozzo, Mimun dall'allegro Rossella e ci fermiamo nell'elenco soltanto per amor di patria. Il martellamento si preoccupa di solito di attaccare la sinistra, con opportuna distanza tra i presunti radicali e gli accettabili moderati e interpreta le difficoltà attuali del capo del governo come il tentativo difficile di far le riforme, malgrado gli alleati, omettendo il dato dell'ultimo triennio politico e legislativo: cioè che, alla resa dei conti, quegli alleati sono sempre stati ridotti alla ragione. Incluso il terribile Follini che ogni tanto minaccia prima di accettare il diktat del Cavaliere. Una ragione quella degli alleati che si racchiude nell'arbitrio del leader posto al di sopra delle leggi, come delle regole fissate dall'Unione Europea, un regime che non riproduce il fascismo ma lo adeguava alle regole del nuovo millennio, una dittatura prima di tutto mediatica.

matite dal mondo



Euro batte Dollaro: «Il vincitore e nuovo campione...». «Congratulazioni ragazzo - dice il dollaro sconfitto - ora ti becchi una esportazione fiacca e una crescita economica praticamente ferma». (International Herald Tribune del 28 novembre)

segue dalla prima

L'ombrello di Chamberlain

Si dirà che in Italia non sono in vigore leggi speciali sulla libertà di opinione e che la libertà di informazione è assicurata. È vero, ma solo formalmente. Perché, a differenza del passato, ai giorni nostri non è più necessario sorvegliare e censurare l'informazione: basta comprarla. È quanto è successo all'informazione italiana, che per oltre l'ottanta per cento appartiene a una sola persona, l'uomo più ricco d'Europa, un miliardario della cui fortuna non si conoscono le origini. E la persona che possiede la quasi totalità dell'informazione italiana non è un privato cittadino, una persona qualsiasi, ma il presidente del Consiglio, il capo di un governo. Inoltre costui non è un industriale dell'automobile o il proprietario di una catena di fast-food: egli realizza i suoi guadagni sull'informazione, perché non solo la possiede, ma la produce. Ad aumentare questo antidemocratico conflitto di interessi si aggiunge oggi il controllo ferreo che il capo del governo esercita sulla Rai, la televisione pubblica. Controllo che gli ha permesso azioni che sarebbero inconcepibili in altri paesi democratici: uso personale del mezzo pubblico, licenziamenti di giornalisti non graditi, chiusure arbitrarie di programmi, propaganda scoperta, notiziari addomesticati, agiografie della propria figura. È di questi giorni la notizia di un altro grave attacco alla libertà di stampa in Italia. Il senato ha reso attuale una legge in vigore durante la seconda guerra mondiale secondo la quale ai giornalisti è vietato dare notizie sulle

operazioni o gli spostamenti delle truppe italiane inviate all'estero. È una legge di guerra per un Paese che in guerra non è, ma che ha tuttavia inviato in Iraq truppe per iniziativa del ministro della Difesa, senza il beneplacito

del Parlamento. Tale invio è stato denominato «Missione di Pace». Ebbene, i giornalisti italiani non potranno più rendere conto ai cittadini italiani di ciò che fanno i militari italiani in Iraq. La pena prevista arriva ai venti

anni di prigione. Attenzione: questa vecchia-nuova legge prevede anche il divieto di fare propaganda di pace, perché i "pacifisti", durante la seconda guerra mondiale, erano considerati "disfattisti". Uno dei primi articoli della costituzione italiana recita: «L'Italia è un Paese che ripudia la guerra». Potrebbe accadere che d'ora in avanti sventolare la bandiera della pace sia considerato in Italia un reato punibile con l'arresto.

Il problema della limitazione e del controllo dell'informazione libera, divorata e sostituita da una informazione di propaganda feroce e servile, non può essere lasciato fra le mura di un Paese a cui guardare magari con distrazione o con benevola commiserazione. Esso riguarda tutta l'Europa, perché quella informazione di propaganda che sta divorando l'informazione libera non è innocua, ma è un veicolo ormai a cielo aperto delle ideologie buie che segnarono l'Italia nel ventennio fascista e che costituiscono la negazione dei principi su cui la nostra Europa si fonda. Nel 1938 Lord Chamberlain tornò da una "visita" nella Germania nazional-socialista assicurando all'Europa che non c'era niente da temere. Portava con sé un ombrello. Con il senno di poi, con quello che la Storia ha vissuto, vorrei interpretare metaforicamente quell'ombrello come le difese immunitarie della democrazia di cui l'Europa libera di allora disponeva. Ma Chamberlain non aprì il suo ombrello: lo usava come bastone da passeggio. Se l'Europa, ancora una volta, non saprà aprire l'ombrello di Chamberlain, presto o tardi una pioggia di scorie infradirà la sua Carta e i suoi principi diventeranno illeggibili. La mia è una lucida preoccupazione, è mio dovere manifestarla e lo faccio con piena consapevolezza. Ma è soprattutto un appello. Urgente e necessario.

Antonio Tabucchi

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
 PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
 AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Etore
 CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
 CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
 CONSIGLIERE
Maurizio Mian
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947 del 29/11/2003
 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - L'Ulivo, Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
 Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Facsimile:
 Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
 Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
 Ed. Telestampa Sud S.t. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
 Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
 STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:
 A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
 Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 29 novembre è stata di 134.704 copie

Conosci la strada dell'olio?
È quella che dal nostro frantoio
porta a casa tua!



L'OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA
DEL TIPICO FRANTOIO UMBRO

PUOI AVERLO COMODAMENTE

A CASA TUA ORDINANDOLO PER TELEFONO,
PER POSTA O VIA INTERNET.

Il Frantoio
Cultura e tradizione dell'Olio.
SOCIETÀ AGRICOLA TREVI

OLIO TREVI

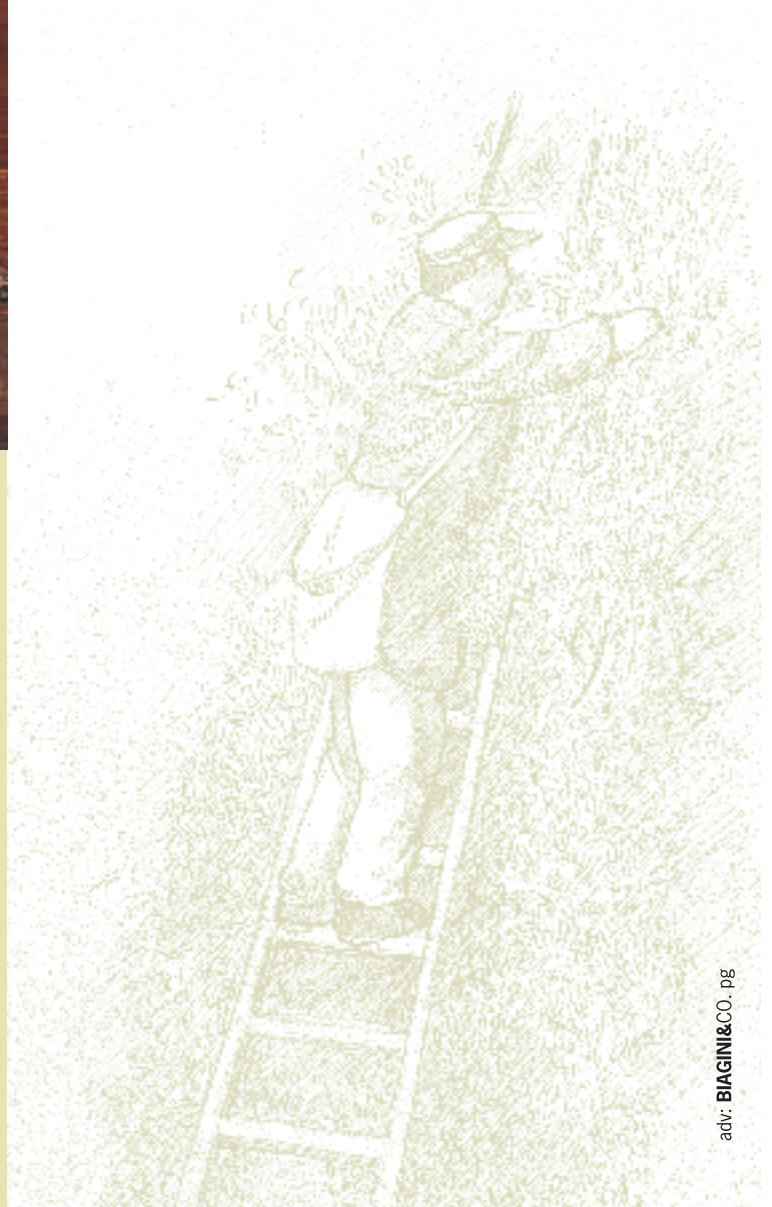
(Olio Extra Vergine di Oliva **fruttato FORTE**)
IDEALE CON: CARNE ROSSA, GRIGLIATA DI CARNE E
VERDURA, LEGUMI.

OLIO FAMIGLIA

(Olio Extra Vergine di Oliva **fruttato INTENSO**)
IDEALE CON: BRUSCHETTE, INSALATA, CARNE ROSSA,
BOLLITO, ZUPPA DI LEGUMI.

OLIO ELITE

(Olio Extra Vergine di Oliva **fruttato DELICATO**)
IDEALE CON: PESCE, CROSTACEI, ZUPPA VEGETALE,
RISOTTI, CARNE BIANCA, PESTO.



ad: BIAGINI&CO. pg



AZIENDA CON CERTIFICATO
QUALITÀ ISO 9001/2000

06039 TREVI (PG)
Loc. Torre Matigge
Via Fosso Rio
www.oliotrevi.it
info@oliotrevi.it

Numero Verde
800-862157

Tel. 0742.391631
Fax 0742.392441



GENOVA

AMBROSIANO
via Bufta, 1 Tel. 0106136138
300 posti The Manchurian candidate 21.00 (E 4,50)

AMERICA

via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A Donnie Darko Director's Cut
225 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

SALA B L'uomo senza sonno
375 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,71)

ARISTON

vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 2046
150 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 4,50)

SALA 2 Così fan tutti
350 posti 15:30-17:40-20:30-22:30 (E 4,50)

AURORA

via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Riposo

CHAPLIN

Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

280 posti Riposo

CINECLUB FRITZ LANG

via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO

Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 Donnie Darko Director's Cut
122 posti 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 5,20)

SALA 2 Shall we dance?
122 posti 15:20-17:40 (E 5,20)

Il mistero dei templari
15:20-17:40-20:00-22:20 (E 5,20)

SALA 3 Gli Incredibili - Una normale famiglia...
113 posti 15:30-18:05 (E 5,20)

L'uomo senza sonno
20:35-22:45 (E 5,20)

SALA 4 Babbo bastardo
454 posti 16:00-18:05-20:10 (E 5,20)

Resident Evil: Apocalypse
22:15 (E 5,20)

SALA 5 L'esorcista: la genesi
113 posti 15:30-17:55-20:20-22:45 (E 5,20)

SALA 6 Gli Incredibili - Una normale famiglia...
251 posti 14:50-17:25-20:00-22:35 (E 5,20)

SALA 7 La tela dell'assassino
282 posti 15:40-17:55-20:10-22:25 (E 7,00)

SALA 8 Alien vs. Predator
178 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,20)

SALA 9 Occhi di cristallo
113 posti 14:50-17:25-20:00-22:35 (E 5,20)

SALA 10 The Manchurian candidate
113 posti 14:50-17:25-20:00-22:35 (E 5,20)

CLUB AMICI DEL CINEMA

via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

250 posti N.P.

CORALLO

via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 Maria Full of Grace
400 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 3,60)

SALA 2 Nemmeno il destino
120 posti 16:00-18:15-20:30 (E 3,60)

I delitti della luna piena
22:30 (E 3,60)

EDEN

via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

280 posti Shall we dance? 21.00 (E 5,50)

EUROPA

via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535

164 posti La sposa turca 20.15-22:30 (E 4,50)

LUMIERE

via Vitale, 1 Tel. 010505936

243 posti City of God 21.00 (E)

IL FILM: Occhi di cristallo
Lo Cascio detective sensibile e tormentato in un thriller truculento ma senza identità

Eros Puglielli, regista di "Tutta la conoscenza del mondo" (per chi se lo ricorda), esplora l'universo del thriller truculento con questo "Occhi di cristallo". Se il titolo evoca echi di Dario Argento, il resto ricorda invece la caccia all'assassino american style: c'è il giovane detective sensibile e tormentato, Luigi Lo Cascio, e il cattivo serial killer imbalsamatore privo però dello spettrale e malinconico carisma del collega Ernesto Mahieux di Matteo Garrone. Tra citazioni di genere, una sceneggiatura che non lascia spazio all'immaginazione e una buona tecnica di ripresa, un film senza una precisa identità che non sembra avere le carte in regola per ritagliarsi un "suo" pubblico. Così così.



Un amore sotto l'albero

di Chazz Palminteri con Paul Walker, Susan Sarandon, Penelope Cruz, Robin Williams

Se il "Babbo Bastardo" di Terry Zwigoff era il paladino dei film anti-natalizi, dall'altra parte della barricata possiamo metterci quest'opera corale e mielosa, ambientata in una New York malinconica e romantica addobbata a festa. Tutte le grandi stelle del cast-serie di personaggi in crisi e in cerca del senso della vita - non bastano a dare vita ad un prodotto dall'emotività piatta.

In ostaggio

di Pieter Jan Brugge con Robert Redford, Willem Dafoe, Helen Mirren

Se il cast è di quelli che non si dimentica, non si può dire altrettanto del film, diretto dal produttore olandese di Michael Mann, qui alla sua prima prova dietro la macchina da presa. Il film è tutto incentrato sul confronto fra i due protagonisti, l'uno rapito l'altro rapitore, e su quello a distanza fra la vittima e la moglie che lo attende a casa e intanto viene a sapere di un passato inquietante. Ispirato ad una storia vera accaduta nella patria del regista, un'opera non appassionante, lenta, poco interessante.

Alien vs Predator

di Paul Anderson con Sanaa Lathan, Raoul Bova

Predator ci piaceva per il suo spiccato spirito sportivo. Alien viceversa giocava tutto sul cinismo e il sarcasmo del suo doppio sorriso bavoso e corrosivo. Ora che i due storici mostri sono uno contro l'altro entrambe le caratteristiche si sono perse lasciando spazio alla fisicità di un corpo a corpo che tira in ballo mitologia e religione. Oltre a questo c'è da dire che il film parte da un videogioco e ad esso ritorna, senza pretese. Quindi, avanti fanta-fan della mostrologia munita di joystick, il duello è tutto per voi.

a cura di Edoardo Semmola

NICKELODEON

via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

145 posti Camminando sull'acqua 21.15 (E 5,16)

NUOVO CINEMA PALMARE

via Prà, 164 Tel. 0106121762

100 posti Riposo

ODEON

corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Sala Gli Incredibili - Una normale famiglia... 280 posti 15:00-17:30-20:10-22:30 (E 4,50)

Sala In ostaggio - The Clearing 200 posti 15:30-17:50-20:30-22:30 (E 4,50)

OLIMPIA

via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

800 posti The Manchurian candidate 15.30-18.30-20.10-22.30 (E 4,50)

RITZ

Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

340 posti Les Choristes - I ragazzi del coro 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)

SAN GIOVANNI BATTISTA

Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Gli Incredibili - Una normale famiglia... 17.00-21.15 (E 3,50)

SAN SIRO

via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

148 posti Les Choristes - I ragazzi del coro 15.30-19.15-21.30 (E 4,50)

SIVORI

salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

SALA 1 Il segreto di Vera Drake 250 posti 15.30-17.45-20.15-22.30 (E 4,50)

SALA 2 The Agronomist 15.30-17.30-20.30-22.30 (E 4,50)

UCI CINEMAS FIUMARA

Tel. 199123321

SALA 8 MODUS Gli Incredibili - Una normale famiglia... 499 posti 17.30-20.00-22.30 (E 5,00)

SALA 1 Shall we dance? 143 posti 18.00-20.15-22.30 (E 5,00)

SALA 2 Gli Incredibili - Una normale famiglia... 216 posti 18.00-20.30 (E 5,00)

Resident Evil: Apocalypse 23.00 (E 5,00)

SALA 3 Un amore sotto l'albero - Noel 143 posti 16.00-18.00-20.10-22.20 (E 5,00)

SALA 4 The Manchurian candidate 143 posti 17.20-20.00-22.40 (E 5,00)

SALA 5 Occhi di cristallo 143 posti 17.15-19.45-22.15 (E 5,00)

SALA 6 La tela dell'assassino 216 posti 16.10-18.20-20.30-22.40 (E 5,00)

SALA 7 L'uomo senza sonno 216 posti 17.30-20.10-22.20 (E 5,00)

SALA 9 Donnie Darko Director's Cut 216 posti 17.40-20.00-22.20 (E 5,00)

SALA 10 Alien vs. Predator 216 posti 16.20-18.30-20.40-22.50 (E 5,00)

SALA 11 Gli Incredibili - Una normale famiglia... 320 posti 16.30-19.00-21.30 (E 5,00)

SALA 12 Gli Incredibili - Una normale famiglia... 320 posti 17.00-19.30 (E 5,00)

Sky Captain and the World of Tomorrow

22:15 (E 5,00)

SALA 13 L'esorcista: la genesi 216 posti 17.50-20.20-22.40 (E 5,00)

SALA 14 Babbo bastardo 143 posti 16.15-18.15-20.15-22.15 (E 5,00)

UNIVERSALE

Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 La tela dell'assassino 300 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 5,16)

SALA 2 Shall we dance? 525 posti 15.30-17.30-20.30-22.30 (E 4,13)

SALA 3 Occhi di cristallo 600 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 4,13)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI

PARROCCHIALE BARGAGLI

piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo

BOGLIASCO

PARADISO

largo Skriabin, 1 Tel. 0103474251

Riposo

CAMOGGI

SAN GIUSEPPE

via Romara - Ruta, 153 Tel. 0185774590

204 posti Riposo

CAMPO LIGURE

CAMPESE

via Convento, 4

140 posti Riposo

CAMPOMORONE

AMBRA

Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

263 posti Shall we dance? 21.15 (E 5,50)

CASELLA

PARROCCHIALE CASELLA

via De Negri, 56 Tel. 0109677130

220 posti Riposo

CHIAVARI

CANTERO

piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

998 posti Riposo

MIGNON

via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

224 posti The corporation 16.00-21.30 (E 5,50)

CICAGNA

FONTANBUONA

via San Gualberto - Località: Monileone, 3 Tel. 018592577

Riposo

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO

Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo

MASONE

O.P. MONS. MACCIO'

Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

400 posti Riposo

RAPALLO

AUGUSTUS

via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

SALA 1 Donnie Darko Director's Cut 300 posti 16.10-20.00-22.25 (E 4,50)

SALA 2 In ostaggio - The Clearing 200 posti 16.00-20.05-22.20 (E 4,50)

SALA 3 Un amore sotto l'albero - Noel 150 posti 16.20-20.15-22.10 (E 4,50)

GRIFONE

corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

450 posti Riposo

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA

via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15.15-17.30-20.15-22.30 (E)

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE

piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

155 posti Riposo

SANTA MARGHERITA LIGURE

CENTRALE

largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

500 posti Riposo

SESTRI LEVANTE

ARISTON

via E. Fico, 12 Tel. 018541505

628 posti Riposo

IMPERIA

CENTRALE

via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

Riposo

DANTE

piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

500 posti Riposo

IMPERIA

via Unione, 9 Tel. 0183292745

330 posti Riposo

PROVINCIA DI IMPERIA

SANREMO

ARISTON

corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

1.964 posti Riposo

CENTRALE

corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

864 posti Riposo

RITZ

corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

400 posti Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15.30-22.30 (E 4,00)

ROOF

corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

ROOF 1 La tela dell'assassino 350 posti 15.30-22.30 (E 4,00)

ROOF 2 Babbo bastardo 135 posti 15.30-22.30 (E 4,00)

ROOF 3 Alien vs. Predator 135 posti 15.30-22.30 (E 4,00)

SANREMESE

corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822

160 posti Shall we dance? 15.30-17.40 (E 4,00)

L'uomo senza sonno

20.00-22.30 (E 4,00)

TABARIN

corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

95 posti Occhi di cristallo 15.30-22.30 (E 4,00)

VALLECROSCIA

DON BOSCO

via Col.Aprosio, 433 Tel. 0184290014

Riposo

LA SPEZIA

CONTROLUCE DON BOSCO

via Roma, 128 Tel. 0187714955

Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15.15-17.30-20.15-22.30 (E)

GARIBALDI

mercoledì 1 dicembre 2004

 TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
SALA 100	Shall we dance? 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 200	La mala educación 16:00-18:00-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 400	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Se devo essere sincera 120 posti 20:20-22:30 (E 6,50)
Solferino 2	Le conseguenze dell'amore 130 posti 20:10-22:30 (E 6,50)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Donnie Darko Director's Cut 472 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
SALA 2	Alien vs. Predator 208 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
SALA 3	Occhi di cristallo 154 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 corso Sommellier Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	La tela dell'assassino 437 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
SALA 2	Shall we dance? 219 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Così fan tutti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 117 posti 15:00-18:50-22:00 (E 7,00)
SALA 2	Alien vs. Predator 117 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Un amore sotto l'albero - Noel 127 posti 15:40-17:50-20:00-22:10 (E 7,00)
SALA 4	Babbo bastardo 127 posti 15:20-20:20 (E 7,00)
	Shall we dance? 17:45-22:45 (E 7,00)
SALA 5	L'esorcista: la genesi 227 posti 17:40-22:40 (E 3,50)
	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 16:00-20:00 (E 3,50)
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Les Choristes - I ragazzi del coro 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Così fan tutti 295 posti 15:45-18:10-20:30-22:35 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	La sposa turca 149 posti 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Il segreto di Vera Drake 220 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
GRANDE	Exis 450 posti 15:40-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
ROSSO	Codice Homer - A different loyalty 220 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Donnie Darko Director's Cut 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70)
ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Lavorare con lentezza 120 posti 20:00-22:30 (E 6,00)
SALA 2	Riposo
360 posti	
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Hero 16:55-18:50-20:45-22:40 (E 6,50)

	I delitti della luna piena 15:10 (E 6,50)
Sala Groucho	La tela dell'assassino 16:00-18:10-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala Harpo	Il segreto di Vera Drake 15:30-18:00-20:20 (E 6,50)
	I delitti della luna piena 22:35 (E 6,50)
FREGOLI	
 piazza S. Giulia, 2/bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 754 posti 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 2	La tela dell'assassino 237 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 3	The Manchurian candidate 148 posti 15:00-17:30-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 4	Un amore sotto l'albero - Noel 141 posti 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7,00)
SALA 5	Sky Captain and the World of Tomorrow 132 posti 15:00 (E 7,00)
	L'esorcista: la genesi 17:30-20:10-22:30 (E 7,00)

KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Riposo
MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	

Sala 1	The Agronomist 480 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala 2	Tutto il bene del mondo 149 posti 18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala 3	Sottodiciotto Filmfestival - Ingresso libero - Programma in distribuzione in sala 149 posti (E 5,20)
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 262 posti 14:50-17:25-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Alien vs. Predator 201 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,00)
SALA 3	Un amore sotto l'albero - Noel 124 posti 15:30-17:45-19:55-22:15 (E 7,00)
SALA 4	L'esorcista: la genesi 132 posti 14:45-17:20-19:50-22:20 (E 7,00)
SALA 5	La tela dell'assassino 160 posti 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 7,00)
SALA 6	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 160 posti 16:20-18:55-21:30 (E 7,00)
SALA 7	Shall we dance? 132 posti 15:25-17:45-20:05-22:25 (E 7,00)
SALA 8	Babbo bastardo 124 posti 16:30-18:35-20:40-22:45 (E 7,00)

MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	2046 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Camminando sull'acqua 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)

Torino e provincia cinema e teatri

NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116600205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Se devo essere sincera 300 posti 20:20-22:30 (E 6,20)
SALA VALENTINO 2	Riposo
300 posti	
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 0115324448	
SALA 1	Un amore sotto l'albero - Noel 15:50-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Il club delle promesse 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
PATHE LINGOTTO	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	The Manchurian candidate 141 posti 16:00-19:00-22:00 (E 7,50)
SALA 2	Shall we dance? 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 3	Babbo bastardo 137 posti 15:40-18:00-20:20-22:35 (E 7,50)
SALA 4	Occhi di cristallo 140 posti 15:15-17:45-20:15-22:40 (E 7,50)
SALA 5	Alien vs. Predator 280 posti 15:10-17:35-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 6	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 702 posti 14:50-17:25-20:00-22:35 (E 7,50)
SALA 7	Sky Captain and the World of Tomorrow 280 posti 15:30-17:50-20:15 (E 7,30)
	Resident Evil: Apocalypse 22:40 (E 7,30)
SALA 8	La tela dell'assassino 141 posti 15:10-17:35-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 9	L'esorcista: la genesi 137 posti 15:00-17:30-20:10-22:45 (E 7,50)
SALA 10	Donnie Darko Director's Cut 15:20-17:50-22:35 (E 7,50)
	Immortal (ad vitam) 20:15 (E 7,50)

SALA 11	Collateral 22:20 (E 7,50)
	Palle al balzo - Dodgeball 15:30-17:45-20:00 (E 7,50)
PICCOLO VALDOCCO	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Le chiavi di casa 21:00 (E 3,50)
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	The Manchurian candidate 640 posti 14:55-17:15-20:00-22:40 (E 6,20)
SALA 2	L'uomo senza sonno 430 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
SALA 3	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 4	Occhi di cristallo 149 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)
SALA 5	Shall we dance? 100 posti 15:00-17:30-20:05-22:35 (E 6,20)

ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	In ostaggio - The Clearing 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Maria Full of Grace 15:30-17:40-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 3	In amore c'è posto per tutti 20:20-22:30 (E 6,50)
	Evil - Il ribelle 15:45-17:40 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Before sunset - Prima del tramonto 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo

 PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Riposo
BARDONECCHIA	
SABRINA	
 via Medail, 71 Tel. 012296333	
359 posti	Riposo
BEINASCIO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	
sala 1	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 411 posti 16:35-19:10-22:00 (E 7,20)
sala 2	La tela dell'assassino 411 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,20)
sala 3	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 307 posti 14:40-17:10 (E 7,20)
	The Manchurian candidate 19:40-22:20 (E 7,20)
sala 4	Alien vs. Predator 144 posti 15:30-17:45-20:00-22:10 (E 7,20)
sala 5	L'esorcista: la genesi 144 posti 15:25-18:00-20:25-22:50 (E 7,20)
sala 6	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 544 posti 15:40-18:20-21:00 (E 7,20)
sala 7	Donnie Darko Director's Cut 246 posti 15:20-17:50-20:15-22:40 (E 7,20)
sala 8	Shall we dance? 124 posti 15:15-17:40-20:05-22:25 (E 7,20)
sala 9	Babbo bastardo 124 posti 16:30-18:40-20:50-23:00 (E 7,20)

ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Riposo
BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Pairolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 21:15 (E 5,50)
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Riposo
UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Riposo
CHIVASSO	
CINECITTA'	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	Riposo
MODERNO	
 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	The Manchurian candidate 20:00-22:15 (E 6,00)
POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	La rivincita di Natale 21:00 (E 4,00)
CIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Riposo
COLLEGNO	
REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Troy 21:15 (E)

Sala 2	Un amore sotto l'albero - Noel 149 posti 21:30 (E)
STAZIONE	
 Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792	
270 posti	La tela dell'assassino 20:15-22:30 (E 5,00)
STUDIO LUCE	
 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 20:20-22:30 (E 4,00)
CUORGNÈ	
 Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	Riposo
GIAVENO	
S. LORENZO	
 via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	Riposo
IVREA	
BOARO - GIUSTI	
via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 21:00 (E 7,00)

LA SERRA	
corso Botta, 30 Tel. 0125627573	
368 posti	Se mi lasci ti cancello 17:15-19:15-21:15 (E 5,50)
POLITEAMA	
 via Piave, 3 Tel. 0125641571	
435 posti	The Mother 19:10-21:30 (E)
MONCALIERI	
KING KONG CASTELLO	
 via Allieri, 42 Tel. 011641236	
300 posti	CINERASSEGNA 20:30 (E)
	Tutti giù per terra 22:30 (E)
UGC Ciné Cité 45	

SALA 1	Babbo bastardo 16:20-18:15-20:35-22:35 (E 6,20)
SALA 2	Alien vs. Predator 16:00-18:15-20:35-22:35 (E 6,20)
SALA 3	Un amore sotto l'albero - Noel 15:50-18:00-20:10-22:15 (E 6,20)
SALA 4	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:55-18:15-20:30 (E 6,20)
	Resident Evil: Apocalypse 22:50 (E 6,20)
SALA 5	In ostaggio - The Clearing 15:35-18:10-20:30-22:45 (E 6,20)
SALA 6	Palle al balzo - Dodgeball 15:50-18:10 (E 6,20)
	Sky Captain and the World of Tomorrow 20:20-22:25 (E 6,20)
SALA 7	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:30-17:45-20:25-22:45 (E 6,20)
SALA 8	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 14:40-17:00-19:20-21:35 (E 6,20)
SALA 9	Donnie Darko Director's Cut 15:25-17:45-20:10-22:35 (E 6,20)
SALA 10	La tela dell